ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 53

Venerdì 3 - Sabato 4 Marzo 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1800): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 15.900, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 688-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Orribile sciagura nelle viscere della terra

Un'esplosione dilania 24 minatori in America

La tragedia nella notte - Scoppia il grisou, tutta la galleria si incendia e frana - I soccorritori scavano fino all'alba: recuperate alcune salme devono abbandonare la impresa, allo stremo delle forze per il tremendo calore

Nostro servizio particolare

NEW YORK, venerdì sera.

Ventiquattro minatori hanno trovato una morte atroce nel fondo di una miniera sconvolto da una spaventosa esplosione di grisou. Per molte ore le squadre di soccorso hanno scavato febbrilmente la frana di viva roccia che teneva bloccati 22 uomini, nella speranza di giungere in tempo a salvarli. Perforata la frana, hanno trovato 22 cadaveri, che insieme ad altri due recuperati al di qua della roccia sprofondata per l'esplosione portano a 24 vittime il bilancio della tragedia. I feriti sono una decina. Gli stessi soccorritori, compiuta la loro febbrile ma vana missione, erano all'alba allo stremo delle forze: avevano lavorato incessantemente, a una temperatura infernale. Giunti all'epicentro del sinistro, in vista dei 22 cadaveri, e dopo averne recuperati 14, il calore sprigionato dall'esplosione era tale che la pietosa operazione di riportare alla luce le salme ha dovuto essere abbandonata. Otto corpi inanimati e straziati giacciono ancora nel luogo della catastrofe, nelle viscere della terra.

Lo scoppio è avvenuto verso le ore 23, poco dopo che i minatori erano scesi nel pozzo per l'inizio del turno di notte. La miniera, denominata «Viking», entrò in fase di sfruttamento otto anni or sono, fornita delle attrezzature più moderne. L'invio del carbone alla superficie avveniva per mezzo di un nastro trasportatore che convogliava il minerale direttamente ai vicini impianti della «Indiana Public Service Co.».

Erano esattamente le 22,40 quando l'ululato delle sirene ha gettato l'allarme in tutta la zona. Pochi minuti dopo giungeva sul posto la prima squadra di soccorso composta di una ventina di uomini, diretti personalmente dal capo dei servizi di emergenza. Questi si rendeva conto che l'esplosione si era verificata a circa 1500 metri di distanza dalla bocca del pozzo principale e che ad essa era seguito un incendio.

La situazione si rivelava estremamente drammatica. Si tentava subito di stabilire il contatto telefonico con il «livello n. 2», ma la cosa risultava impossibile a causa della rottura del cavo. Anche il montacarichi era inservibile e quindi, allo scopo di accertare la reale portata della situazione, non rimaneva altra scelta che far scendere tre uomini nel pozzo per mezzo delle apposite scalette di ferro. Questi comunicavano che la galleria era ostruita del tutto e che dietro il tragico muro di terra e di roccia erano rimasti bloccati ventidue minatori, mentre nel tratto compreso fra l'inizio della galleria e il punto dove si era verificato il crollo giacevano undici uomini, di cui due già cadaveri.

Intanto arrivavano sul luogo ambulanze e automezzi della polizia e alla miniera si provvedeva a far scendere nel sottosuolo una squadra attrezzata di tutto punto. I suoi componenti iniziavano immediatamente il tentativo di aprirsi un varco attraverso lo spesso diaframma che sbarrava loro il passo, mentre altri si occupavano del trasporto alla superficie dei feriti e delle due salme.

L'ostacolo purtroppo appariva insormontabile, ma malgrado ciò i soccorritori non desistevano dai loro sforzi. Le perforatrici cominciavano a mordere la parete di roccia in una ansiosa gara con il tempo. Il compito tuttavia si presentava sovrumano e sempre più scarse si facevano le speranze di arrivare sino ai prigionieri. Si pensava allora di giungere ai sepolti vivi passando da un altro pozzo, ma anche qui la via si presentava bloccata.

Del resto le stesse dichiarazioni dei sopravvissuti non erano tali da autorizzare il sia pur minimo ottimismo. Uno degli scampati, mentre veniva preso a bordo di una autoambulanza, dichiarava: «Non credo che qualcuno dei miei compagni riesca ad uscire vivo da quell'inferno. E' stata una cosa spaventosa. Abbiamo udito un terribile boato e all'improvviso tutto attorno a noi ha cominciato a crollare». Il poveretto, che presentava ustioni al viso e alle braccia, ha aggiunto: «Avevo davanti a me due amici. Li ho visti sparire, sepolti dalla roccia franata. Ancora non capisco come la stessa cosa non sia accaduta anche a me».

Altri particolari venivano forniti dalla cronista del «Terre Haute Star», Sarah Bence, alla quale il vice-direttore della «Viking», accorso nel frattempo sul posto, diceva: «Si è trattato di una tragica fatalità. Nessuno di noi crede alla possibilità che gli infelici vengano ritrovati vivi. Gli aspiratori sono rimasti fuori uso e quindi laggiù l'aria deve essere satura di ossido di carbonio. Abbiamo cercato di fare passare attraverso il muro di roccia un tubo per pompare aria fresca all'interno del cunicolo, ma i nostri sforzi sono stati frustrati dallo spessore della frana. L'unico mezzo per passare consisterebbe nell'impiego di piccole cariche di dinamite, ma il ricorso a un espediente del genere significherebbe la sicura morte dei sepolti vivi».

Soltanto stamane, dopo una notte di sforzi disperati, i soccorritori riuscivano a fare breccia nella frana. Essi videro, oltrepassato un primo sbarramento di macigni, nove cadaveri: non si udiva una voce, un gemito. Il silenzio, in quell'aria satura di gas mortifero, in quel calore d'inferno, era eloquente. Gli uomini del soccorso, pur muniti di maschere e di apposite tute, si muovevano a fatica: il luogo era a cento metri di profondità.

Furono recuperati quei nove cadaveri. Più oltre, al di là di un altro varco troppo stretto per consentire il passaggio di un uomo, se ne vedevano altri sette. Le perforatrici furono di nuovo in azione. Ma non fu possibile raggiungere tutte e sette le salme: due, oltre ad altre sei non ancora localizzate, sono ancora laggiù. I soccorritori dovettero ritornare alla superficie, non avevano più forze.

Davanti ai cancelli della miniera erano i familiari dei caduti, chi impietrito, chi urlante di dolore. Quando è stato comunicato che tutti i ventidue sono morti, un unico grido si è levato da quella folla di madri, mogli e figli senza più speranza.

u. t.

Harriman a Roma mercoledì 8 marzo

Roma, venerdì sera.

L'ambasciatore viaggiante di Kennedy, Averell Harriman, potrà giungere a Roma — a quanto appare dal programma del suo giro europeo — nel pomeriggio di mercoledì 8 marzo.

Anche se il programma del suo soggiorno romano non è ancora stato definito, si ritiene che Harriman ripartirà da Roma nella mattinata di domenica 12.

Non si esclude che, durante la visita a Roma, Harriman possa essere ricevuto in Vaticano dal Pontefice.

Pittura moderna straniera nelle collezioni private italiane

Domani, alle 11, si inaugura a Torino, nella Civica Galleria d'Arte Moderna, una mostra dedicata alla pittura straniera. Nella foto una delle duecentoquaranta opere esposte: il dipinto «T-12-58» di Hans Hartung

(In terza pagina un ampio servizio)

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

L'ACCUSA DELLA RAGAZZA CHE VIDE

Quel «Sì, è lui» gridato dalla Trentini ha spezzato i nervi di Raoul Ghiani

Fino all'ultimo istante il giovane elettrotecnico milanese si era illuso che la sua irriducibile accusatrice avesse un ripensamento, o almeno un gesto d'incertezza, una perplessità che potesse costituire per lui una piccola àncora di salvezza - Invece... - Come gli avvocati della difesa pensano di fronteggiare il pericolo costituito dalla quasi decisiva deposizione della guardarobiera e del suo fidanzato

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Raoul Ghiani ha avuto bisogno di un intero pomeriggio e di una intera nottata per riprendersi. Era tornato a Regina Coeli, dopo la sua prima battaglia combattuta con così scarso successo, con i nervi a pezzi e con il morale a terra. Era tutto previsto, è vero: era, senza dubbio, tutto facilmente prevedibile; ma, sino all'ultimo momento, il giovanotto era stato sorretto, innocente o colpevole che sia, da una segreta, immensa speranza: che la sua accusatrice cioè, avesse un possibile ripensamento o, nella peggiore delle ipotesi, un attimo di incertezza, un gesto di perplessità.

E invece, niente. Reana Trentini, all'uomo che le chiedeva qualcosa, una piccola, minuscola àncora di salvezza, non ha concesso nulla, non ha voluto concedere nulla. Ed è rimasta ferma sulle posizioni raggiunte da ormai due anni. Per lei, non vi è ombra di dubbio: Raoul Ghiani è l'individuo visto entrare, la notte del dieci settembre 1958, nella casa del delitto, qualche minuto prima che il crimine venisse compiuto.

Tutto chiaro, allora? Tutto definito? tutto concluso? E' sufficiente quello che ha detto Reana Trentini? O è necessario qualcos'altro? E' necessario, cioè, andare avanti ancora almeno per quanto riguarda il ruolo che Raoul Ghiani avrebbe avuto in questa storia?

«E' un processo difficile — aveva detto Francesco Carnelutti alla vigilia — il più difficile forse, della mia vita». Caspita, se è difficile! Sino a quando si è trattato di correre dietro a delle ombre, sino a quando si è trattato di formulare delle ipotesi, o di affacciare dei sospetti, tutto è stato semplice. Ma, di fronte alla realtà, gli ostacoli sono apparsi molto più duri di quanto non lo fossero nelle previsioni.

Per Reana Trentini, i difensori avevano studiato una offensiva nei minimi dettagli. E' una nevropatica, qualcuno aveva insinuato. E' una donna facilmente suggestionabile, qualcun altro aveva sostenuto. E' una donna che non saprà resistere alla prova del fuoco, qualcun altro ancora aveva pronosticato. Ebbene: ogni calcolo era evidentemente sbagliato. Sopportare per un'ora, e forse più, l'offensiva di otto, nove avvocati; soddisfare la curiosità, più che legittima, dei giudici, non commettendo un solo errore, senza mostrare un pentimento, un tentennamento, un dubbio, via, non è obbiettivamente una impresa delle più semplici.

La situazione — i difensori non se lo nascondono — è grave, anzi gravissima. Non tanto perché sia peggiorata rispetto a quella che era al momento in cui è iniziato, un mese fa, il dibattimento; ma in quanto non è migliorata. L'Accusa, si è già detto altre volte, in questo gioco terribile, in cui la posta in palio è l'ergastolo, deve preoccuparsi a non perdere terreno. Sono i suoi avversari che debbono assumere l'iniziativa, che debbono muoversi. Se non si verifica nulla, la partita è chiusa.

E allora, come si combatte Reana Trentini? Accettarla nelle sue dichiarazioni, significa andare incontro a un insuccesso sicuro. Poiché, però, farla recedere da un atteggiamento quanto mai deciso, è un'impresa impossibile, o quasi, di fronte a questa donna (nevropatica, alcune sue amiche hanno insinuato) quale ultima risorsa rimane alla Difesa per eliminare un ostacolo tanto pericoloso per Raoul Ghiani?

Non è un lavoro semplice, quello che si accingono a compiere i difensori, ma assolutamente indispensabile, perché il giovanotto milanese possa avere ancora diritto ad una speranza. Vi è innanzi tutto il sospetto, il dubbio sulle capacità visive di Reana Trentini. Ma tutto lascia supporre che questo sospetto abbia voluto essere soltanto una manovra suggestiva: in fondo, Reana Trentini, anche se non avesse la vista di un'aquila, ha dovuto riferire i dati somatici di un uomo che le è stato vicino per qualche minuto, a pochi, pochissimi metri di distanza. Il lavoro dei difensori sarà tutto su un altro terreno: consisterà nel porre a raffronto le tre indicazioni fornite dalla donna in istruttoria e nel sottolineare le contraddizioni eventuali e gli eventuali contrasti.

E' necessario tenere presente che per tre volte Reana Trentini, oltre al riconoscimento avvenuto davanti al giudice istruttore e la conferma della sua certezza nel non sbagliare precisata ieri, ha descritto l'uomo che è ben sicura di aver veduto incontrarsi in via Monaci con Maria Martirano e seguire la signora nell'appartamento dove, quella notte, venne compiuto il delitto.

La prima volta che Reana Trentini parlò (e non fu facile indurla a parlare) fu il 30 settembre 1958. Sulla scena il personaggio di Raoul Ghiani non s'era ancora affacciato, neanche in linea ipotetica. In quell'occasione la donna spiegò: «Quando stavo per aprire il cancello, notai sopraggiungere un giovane di circa 35-40 anni, indossante un abito blu scuro, dai capelli castano scuri, leggermente stempiato, caratteristico per l'altezza piuttosto elevata, da metri 1,75 a 1,80, aveva i lineamenti marcati. Alla mano sinistra aveva una borsa di pelle, colore marrone scuro. La presenza dell'individuo mi impressionò, tanto più perché rimase davanti al portone passeggiando avanti e indietro e sostando ogni tanto per guardare l'interno dell'androne come se aspettasse qualcuno».

Sedici giorni dopo, quando nessuno poteva pensare ancora a Raoul Ghiani, la donna tornò a spiegare, questa volta al giudice istruttore: «Trattasi di un individuo sui 35 o 40 anni, piuttosto alto (metri 1,75-1,80) dal fisico atletico, con le spalle larghe. Era ben rasato. Escludo che avesse occhiali e baffi: aveva il viso piuttosto pieno, ma non grasso. Era un bell'uomo dall'aspetto piuttosto distinto. Aveva i capelli castani scuri o neri, lisci, tirati dalle parti ed un poco alzati in mezzo. I capelli erano piuttosto lucidi, come se vi fosse della brillantina. Aveva una fronte piuttosto alta. Preciso: aveva l'attaccatura dei capelli alta e piuttosto quadrata. Non ritengo che l'attaccatura dei capelli, piuttosto alta, fosse dovuta a una calvizie incipiente. Ritengo, piuttosto, che fosse naturale perché la capigliatura era di una foltezza normale. L'uomo indossava un vestito di lana blu scuro, di tinta unita, di buon taglio. Appariva elegante. L'atteggiamento era come quello di persona che attendesse qualcuno. L'individuo, non so bene per quale ragione, mi mise paura. Forse è stato lo sguardo».

E, infine, la terza volta pochi attimi prima che, la mattina del 5 dicembre 1958, nel carcere di Regina Coeli si trovasse alla presenza di Raoul Ghiani: «L'individuo che vidi dinanzi al portone di via Monaci 21 aveva le seguenti caratteristiche: altezza m. 1,75-1,80, età 35 anni, aspetto giovanile, taglia atletica senza essere grasso, capelli castani, un po' gonfi al centro e attaccati ai lati, come se avesse avuto la brillantina, fronte spaziosa senza essere stempiato. Indossava un completo blu unito. Vidi il colore degli occhi che erano sul celeste, piuttosto chiari — saprei forse riconoscere detto colore vedendolo — aveva un portamento eretto. Però, mentre camminava, vidi che le spalle scendevano leggermente ai lati. Intendo dire che aveva belle spalle, ma non quadrate. Era un bell'uomo, il torace era prominente, viso leggermente allungato, lineamenti marcati. Dopo l'arresto di Ghiani ho visto la sua foto pubblicata dai giornali ed altre in questura. Quelle sui giornali riproducevano la stessa capigliatura che aveva l'individuo da me visto. Quelle mostratemi in questura riproducevano una capigliatura in parte diversa, perché i capelli apparivano più corti, più diritti, invece che gonfi in mezzo e appiccicati ai lati come ho già detto».

In cosa consistono questi contrasti, nelle tre dichiarazioni di Reana Trentini, oltre al dettaglio degli «occhi che erano sul celeste, piuttosto chiari»? Non vi è dubbio: si riferiscono soprattutto ai capelli.

Possono essere elementi di rilievo, per inficiare la validità di un riconoscimento avvenuto, si tenga presente, in perfetta buona fede, perché a nessuno salta in mente di pensare che Reana Trentini possa dire il falso, tanto più che la sua affermazione lega o quasi un uomo all'ergastolo. E poi — potrebbero insistere i difensori e finiranno per farlo — perché Ghiani avrebbe cercato di mettersi in mostra il più possibile, quella sera del delitto, ponendosi addirittura in una zona di luce, mentre attendeva che Maria Martirano gli aprisse il portone? Non si era già troppo esposto due sere prima, viaggiando in vettura-letto, per cui aveva dovuto lasciare al conduttore i dati relativi alla sua identità?

Ma, a queste osservazioni valide gli accusatori ne contrappongono delle altre che non lo sono da meno. Che sia Ghiani o che non sia Ghiani, non vi è dubbio che l'uomo veduto in via Monaci da Reana Trentini e, in fondo, indicato nei tratti somatici generali, senza scendere nel dettaglio, anche dal fidanzato di lei presente alla scena è l'assassino. Ebbene è altrettanto certo che questo assassino non ha preso alcuna precauzione, perché si è comportato come se non gli interessasse farsi riconoscere. E non è in ciò, forse, un altro elemento grave, anzi gravissimo nei confronti di Ghiani? Per quale motivo? Uno e semplicissimo: solo chi fosse venuto da un'altra città, come Ghiani. Infatti, solo chi era lontano dall'ambiente dei possibili sospettabili, come appunto il Ghiani, poteva non avere alcuna precauzione nel non farsi notare. Del resto, se Egidio Sacchi — concludono gli accusatori — non avesse parlato, Raoul Ghiani sarebbe sul banco degli imputati?

E vi è di più, insistono gli accusatori. Reana Trentini può essere stata suggestionata, e sia pure, ma il fidanzato, Antonio Sica, no. Ora è proprio dal Sica che viene fornito l'elemento, il particolare più sconcertante. Egli ha riferito che l'individuo si avvicinò alla signora che gli disse: «Prego, si accomodi». Se si fosse trattato di un amante, di un ricattatore, di un parente, Maria Martirano si sarebbe rivolta a lui dandogli del «lei»?

Guido Guidi

Scampati alle fiamme

Il Governatore di New York, in una recente foto con la moglie sulla soglia della loro casa, ad Albany (Telef.)

Ha cozzato nella nebbia contro una nave da guerra

Pauroso rogo di una petroliera nell'estuario del Rio de la Plata

Sei marinai periti tra le fiamme della «Esso Elit»; altri 50 orribilmente ustionati - L'equipaggio del caccia investitore ha recato soccorso al mercantile rischiando la vita - Altre due navi nell'opera di aiuto: il capitano di una di esse sarà processato per aver messo a repentaglio la vita dei suoi uomini

Nostro servizio particolare

Montevideo, venerdì sera.

Due navi sono entrate in collisione ieri sera nell'estuario del Rio de la Plata, in acque uruguayane. Tra le fiamme che si sono sprigionate da una delle due unità, una petroliera, e si sono sparse per centinaia di metri sul fiume, sono periti sei marinai e una cinquantina di altri hanno riportato orribili ustioni e versano ora in gravi condizioni. La causa del sinistro è da attribuire alla fitta cortina di nebbia che avvolgeva insolitamente il grosso fiume e che ha impedito alle due grosse unità di vedere in tempo le segnalazioni e le luci di posizione. Fra la nave da guerra «Uruguay», uruguayana, e la petroliera «Elit», della flotta mercantile della Shell argentina, l'urto è stato inevitabile ed estremamente violento; la petroliera argentina ha preso subitamente fuoco.

Il petrolio, fuoruscendo dai grossi serbatoi della «Elit», si è sparso sull'acqua ed ha preso subito fuoco circondando la nave. I marinai della petroliera, in parte hanno calato in acqua le scialuppe, mentre altri, presi dal panico, si sono lasciati cadere in acqua dall'alto delle murate. Questi ultimi sono tutti morti nel fiume trasformatosi in un orribile falò. Commoventi scene di abnegazione e di altruismo fra i due equipaggi. Gli uomini della nave da guerra uruguayana hanno fatto a gara per portare soccorso ai marinai della «Elit». Il grave sinistro poteva avere conseguenze più vaste senza il pronto intervento dei militari della «Uruguay», che hanno tratto in salvo una decina di superstiti della «Elit», tra cui il capitano.

Prontamente richiamate dalla radio di bordo della «Uruguay», alcune navi che si trovavano a pochi chilometri si sono immediatamente recate sul luogo della sciagura, prodigandosi nell'opera di soccorso e raccogliendo altri 50 naufraghi, ridotti allo stremo delle forze, orribilmente ustionati in tutto il corpo e con i volti anneriti dal bitume. Quarantatré di essi sono attualmente all'ospedale di Colonia. Come abbiamo detto, sei uomini della «Elit» sono morti tra le fiamme.

L'incidente ha avuto luogo di fronte alla foce del fiume San Juan, un corso d'acqua che si immette nel largo estuario del Rio de la Plata, ad una ventina di chilometri a nord della città di Colonia.

Le due unità che, con sprezzo del pericolo, si sono gettate nella generosa opera di salvataggio sono la «Ancap II» e la «Yucambay». Anch'esse sono rimaste, a loro volta, seriamente danneggiate dalle fiamme e probabilmente vi sarà un processo senza precedenti contro il comandante della «Yucambay», formalmente accusato di «avere portato aiuto ad una unità in pericolo con pericolo per il proprio mezzo e per il proprio equipaggio». Il capitano della «Yucambay», infatti, non ha voluto sentire ragione e si è lanciato tra le fiamme con la sua della nave che portava a bordo un carico di carburo.

Numerosi aerei stanno perlustrando la zona alla ricerca di altri eventuali naufraghi. La nave da guerra uruguayana ha subìto anch'essa notevoli danni che probabilmente ne comprometteranno la navigazione. La petroliera argentina, abbandonata dall'equipaggio, è tenuta d'occhio da aerei uruguayani che sorvolano la zona.

f. p.

Campana | Chilometri | Colonia | BUENOS AIRES | CAPITAL FEDERAL | Rio de la Plata | LA PLATA (Eva Perón)

La sciagura si è verificata a 20 km. a Nord di Colonia

Terrificante sinistro nella capitale dello Stato di New York

Brucia ad Albany il palazzo del governatore Rockefeller

Tutti dormivano a mezzanotte quando l'incendio è divampato - Il governatore e sua moglie si salvano calandosi da un cornicione con scale di corda - Una preziosa collezione di quadri quasi interamente distrutta: 200 milioni di danni

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Mentre telefoniamo i vigili del fuoco di Albany stanno combattendo contro le fiamme che avvolgono la residenza del governatore dello Stato, Nelson A. Rockefeller. Protetti da speciali tute di amianto essi hanno tratto in salvo, ad una ad una, le persone che si trovavano nell'edificio: oltre al governatore e a sua moglie, le persone di servizio che quando è avvenuto il sinistro dormivano nel sottotetti.

L'incendio è scoppiato nella notte (verso le 24 locali) ma probabilmente stava già covando da qualche ora perché le fiamme hanno assunto immediatamente vastissime proporzioni al punto che Rockefeller e sua moglie si sono potuti salvare solo scendendo con le corde sistemate dai pompieri alle finestre del secondo piano del palazzo.

Lo spettacolo era impressionante: nel buio della notte il fuoco illuminava di riflessi rossastri il cielo di Albany, la capitale dello Stato di Nuova York, e avvolgeva di bagliori il vicino palazzo del Campidoglio.

Nella sua residenza ufficiale Nelson A. Rockefeller aveva portato, assumendo la carica di governatore, numerosi mobili provenienti dalla sua abitazione newyorkese e soprattutto una preziosa collezione di quadri. Nel palazzo, inoltre, si trovava una collezione d'arte donata dal precedente governatore Harriman. Molti dipinti sono andati distrutti, quasi tutti quelli della donazione Harriman. Il danno solo in questo settore è calcolato in 250-300 mila dollari (200 milioni di lire).

Appena sceso, appeso ad una corda, sul prato antistante l'edificio, Nelson Rockefeller si è occupato del trasporto di sua moglie, che era visibilmente scossa, in una clinica cittadina. Egli ha voluto rimanere sul posto, accettando solo di coprirsi con un cappotto prestatogli da uno degli ufficiali dei pompieri. Sotto il pesante soprabito Rockefeller era in pigiama: non era riuscito, né a lui né a sua moglie di indossare altri indumenti.

Il governatore Rockefeller ha raccontato alla United Press International che nel corso della notte si era svegliato ed aveva sentito odore di fumo ma aveva pensato che esso provenisse dall'esterno. Subito dopo però sua moglie irrompeva terrorizzata nella sua camera da letto e gli gridava: «La casa brucia, scappiamo». «Cercai di conservare la calma — ha detto il governatore — e mi preoccupai di mettere in salvo alcuni oggetti. Carlo: un ritratto di mio padre, sei dipinti di Picasso e uno di Van Gogh. Poi condussi mia moglie su un cornicione passando da una finestra e li rimanemmo in attesa di soccorsi».

I vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere con scale automatiche anche le finestrelle degli alloggi della servitù e a portare in salvo le due cameriere ed il maggiordomo che già disperavano della salvezza.

Il fuoco ha avuto facile esca nei mobili e nelle stesse strutture dell'edificio, i cui soffitti sono ancora del tipo ad «incannicciata» così come furono costruiti cento anni or sono quando lo Stato di New York volle edificare una adeguata residenza ufficiale per i suoi governatori. I danni al palazzo sono ingentissimi. Secondo le prime impressioni dei funzionari dei vigili del fuoco sembra che sarà necessario abbattere strutture rimaste in piedi ma pericolanti. Si ignorano le cause dell'incendio ma sembra probabile che esso sia stato provocato da un corto circuito.

Verso l'alba è giunto ad Albany Steve Rockefeller, figlio del governatore, che era stato avvertito dal segretario di Stato a Nuova York, dove risiede.

Dopo avere ricevuto le cure dei sanitari la signora Rockefeller ha lasciato la clinica e si è recata a Nuova York da dove si tiene in contatto telefonico con il marito.

Qualcuno ha avanzato la ipotesi che si tratti di incendio doloso, appiccato da qualche fanatico avversario di Rockefeller ma la polizia di Stato ha dichiarato che nulla permette di sospettare — almeno per il momento — un atto doloso.

u. p.

CRONACA CITTADINA

Corteo di protesta dei 2500 allievi dell'Istituto Avogadro

Chiedono l'ingresso all'Università

Una delegazione è stata ricevuta in Prefettura - Sollecitata la legge sulla prosecuzione degli studi dei diplomati tecnici

Il corteo degli studenti attraversa ordinatamente piazza Castello diretto verso la Prefettura

Gli studenti dell'Avogadro non si sono presentati nelle aule alle 8,30, ora di inizio delle lezioni, per protestare contro i ritardi nell'approvazione della legge che li riguarda. Avevano comunicato al Preside che la loro intenzione non era quella di prendere un giorno di vacanza, bensì di partecipare a un corteo che avrebbe sfilato davanti alla prefettura, alle 10,30 si sono tutti presentati alle lezioni. Il prof. Barra Caracciolo ha acconsentito, assicurando che «non prenderà provvedimenti disciplinari contro gli studenti che interverranno alla manifestazione».

Il corteo si è svolto ordinatamente da corso San Maurizio a piazza Castello: una delegazione è salita in prefettura a conferire con vice Prefetto. Poi il corteo dei 2500 studenti ha proseguito per via Roma portando cartelli su cui si chiede «una scuola più democratica».

Il Senato ha già approvato la legge che aprirà, ai diplomati degli istituti tecnici, l'accesso alle facoltà scientifiche delle Università. Si ritarda ora inspiegabilmente l'approvazione della Camera per l'opposizione — dicono gli studenti — di una minoranza mossa da «pregiudizi e interessi precostituiti». Come è noto, in favore della richiesta dei periti si erano schierati molti esponenti delle classi produttive ed industriali ricordando come l'Italia abbia un urgente bisogno di schiere sempre più numerose di tecnici. Anche molti docenti universitari delle facoltà scientifiche sostengono l'opportunità di aprire le porte dell'Università a tutti i giovani che abbiano un diploma di scuola media superiore.

Ancora domenica scorsa il prof. Perucca, decano ed ex-direttore del Politecnico, ha parlato ad un convegno indetto su questo problema, sostenendo l'assoluta necessità di approvare subito la riforma in modo da attuarla per il prossimo anno accademico. I giovani dell'«Industriale» chiedono solo di studiare: non si neghi loro questa possibilità. La selezione verrà fatta, automaticamente, dagli esami universitari.

Boschi e cascinali minacciati dalle fiamme

Misteriosi incendi si susseguono a Pecetto

Gli atti di vandalismo si ripetono da quattro giorni - Allarme tra la popolazione - Oggi alle 13 un nuovo intervento dei vigili del fuoco: una villetta distrutta - Si tratta di un piromane?

Questa mattina poco prima delle 13 un'autopompa dei vigili del fuoco si è diretta a tutta velocità verso una villa situata poco sopra Revigliasco, dove si erano alzate violente fiamme. Il fatto è particolarmente allarmante, oltre che per l'entità dei danni arrecati alla costruzione ed al mobilio, anche perché è questo un altro incendio che si aggiunge ad una catena ormai troppo lunga di sinistri, che si sono sviluppati in questi ultimissimi tempi tutti nella stessa zona. Il ripetersi di questi casi, troppo simili, induce a pensare che si tratti non di fatti casuali, ma provocati da persone per pura mania o per qualche oscura vendetta.

La zona dove le fiamme si sviluppano è sempre la stessa, vale a dire quella a monte di Pecetto e Revigliasco, lungo i pendii che dall'Eremo e dalla Maddalena degradano verso Trofarello. Qualche settimana fa erano stati larghi tratti di bosco che si erano trasformati in rogo, ma la colpa, stante l'estrema aridità della stagione, era stata attribuita a qualche mozzicone lasciato cadere sull'erba secca da un turista. Poi le cose sono nettamente peggiorate. Non soltanto i boschi sono stati preda delle fiamme, ma anche le costruzioni. Un deposito di attrezzi agricoli è stato totalmente distrutto nella notte fra sabato e domenica, mercoledì, poi, nel tardo pomeriggio dei incendi seguente prese fuoco una tettoia, dove si trovava un alto cumulo di fieno; il giorno dopo, infine, le attaccate dalle fiamme una cascina, per il momento disabitata.

In questi ultimi quattro giorni, gli incendi si sono concentrati in una zona più ristretta, vale a dire lungo la strada detta del Redentore, perché porta al belvedere dove si trova una gigantesca statua di Gesù a braccia spalancate. Qui sono stati distrutti un paio di magazzini ed un cascinale e stamane, infine, le fiamme sono divampate nella villa Canonica. Nelle prime ore del pomeriggio i vigili del fuoco sono ancora alle prese con il falò. I carabinieri hanno iniziato indagini serratissime per individuare il piromane, oppure la banda di vandali, responsabili degli incendi che allarmano vivamente la popolazione.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 12,5
MINIMA	+ 2,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +2,7; ore 8: +2,9; pressione 760,2; umidità 63%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo leggermente variabile. - Temperatura a Caselle: mass. + 13,4; min. + 0,1; ore 8: + 2.

Trattative per evitare lo sciopero dei postini

Sono in corso trattative fra gli organi sindacali dei postini, due ispettori giunti da Roma e il direttore provinciale delle Poste per tentare di evitare lo sciopero indetto per lunedì e martedì da Cgil e Cisl. I postini chiedono aumenti e protestano per i servizi sempre più gravosi. La direzione delle Poste fa presente che tutto il servizio è in via di riorganizzazione e che i benefici dovrebbero sentirsi fra pochi mesi.

Tutto a posto in rimessa eccetto il guardiano ricercato

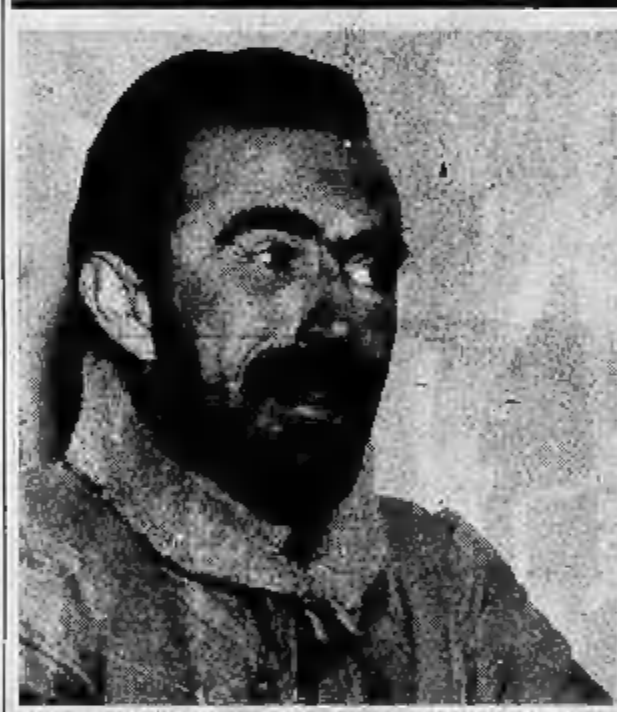
Un pregiudicato, ricercato da tre anni dalle questure di Roma e di Padova, è stato catturato questa notte da agenti del commissariato di polizia di Madonna di Campagna. E' il quarantaseienne Giulio Barucola, nato a Montemagno (Padova) e residente fino a qualche tempo fa a Roma in via Aurelia 166. Era fuggito dalla Capitale quando s'era accorto che la polizia aveva scoperto il suo rifugio; a Torino aveva preso residenza presso una conoscente in corso Trapani 25.

Faceva il guardiano notturno in un'autorimessa e qui l'hanno sorpreso stanotte gli agenti, venuti a controllare se fra le macchine ce n'era qualcuna rubata. Tutto risultava regolare, ad eccezione del guardiano. Infatti il maresciallo Costantini gli chiedeva i documenti e, appena letto il nome, lo dichiarava in arresto perché s'era ricordato di averlo trovato più volte sul bollettino ricerche del ministero dell'Interno. Il Barucola deve scontare due anni di carcere complessivi, perché colpevole di truffa, dal tribunale di Padova. Un altro anno gli è stato inflitto complessivamente dal tribunale di Roma per appropriazione indebita e convenzioni in carcere di due ammende.

● La signora Agostina Carli vedova Maganza, abitante in via Romagnano 4 bis, ha avuto la sorpresa, rincasando ieri sera, di scoprire che i ladri erano entrati nel suo alloggio. Fatto un rapido controllo constatava che le avevano portato via mezzo milione di lire. E' risultato che gli ignoti si erano serviti di una chiave falsa.

E' finita la vita errante fra le montagne dell'ex-sindaco di Monastero di Lanzo

Teneva una pistola legata al polso per non essere sorpreso disarmato

I carabinieri hanno fatto irruzione nella casa dove era sceso a rifornirsi di biancheria e denaro - Rintracciato un quadernetto in cui il bandito raccontava le sue imprese in poesia

Il Calderari torna in prigione dopo due anni di libertà

Francesco Calderari, l'ex-sindaco di Monastero di Lanzo catturato ieri dai carabinieri, sarà trasferito in giornata alle carceri «Nuove» a Torino. Per quasi due anni è vissuto alla macchia sulle montagne della val del Tesso procurandosi il necessario con furti e vessazioni. Le sue vicende torbide e assurde hanno avuto inizio però nel lontano 1945, quando, dicendo d'essere un partigiano delle bande di Tito, riuscì a farsi proclamare sindaco del paese.

Dalle finestre del municipio ogni giorno si divertiva a sparare rivoltellate ai passeri. E riceveva i visitatori giocherellando con le armi. Fu rimosso dalla carica.

Per qualche anno non si parlò più di lui, ma nel 1955 tornò in modo clamoroso alla ribalta della cronache. Aveva convinto una ragazza di 18 anni a fuggire con lui. Per un mese la coppia vagò nei boschi, poi i carabinieri posero fine all'avventura. Si erano nel frattempo accertate molte altre responsabilità del Calderari: soprattutto furti.

L'ex-sindaco scontò quattro anni. Nel 1959, mentre si trovava nella «Casa di lavoro» di Castelfranco (Modena) ottenne una licenza-premio. Tornò a Monastero e alla scadenza, anziché presentarsi ai carabinieri, fuggì in montagna. Da allora, fino a ieri, ha condotto un'esistenza randagia, da bandito. Dormiva nelle baite, armato. Per non essere sorpreso teneva una pistola legata al polso con una catenella. I contadini gli consegnavano ciò che chiedeva, intimoriti.

Inoltre sembra che abbia rubato nottetempo anche altrove. Domenica scorsa era stata saccheggiata una villa, in località Sistina, ed erano spariti valori per un mezzo milione, fra cui alcune coperte. Parte del bottino è stata ora rinvenuta nelle baite che servivano di rifugio al ricercato. Specie d'inverno il Calderari compariva sovente in paese per rifornirsi di cibo e biancheria. Ma non era facile sorprenderlo, tanto erano rapide le sue incursioni.

Ieri l'operazione è riuscita. Saputo che era a Monastero in casa d'una vecchia zia i carabinieri al comando del tenente Antamati e del maresciallo Alberti hanno circondato l'edificio. Il bandito non ha avuto il tempo di reagire. Del resto ha detto che era stufo di vagabondare come un lupo. Gli sono state sequestrate due pistole: una «Colt» e una «Beretta» d'ordinanza. Si pensa che avesse altre armi nascoste nelle baite dove dormiva.

In una tasca della giacca è stato trovato un quadernetto in cui il Calderari aveva scritto una ventina di poesie, piuttosto rudimentali, ispirate alla sua dura esistenza da bandito. «Ho un animo buono — ha detto mentre lo ammanettavano — e un giorno le farò pubblicare». A Lanzo è stato interrogato dal pretore, dott. Panzarano. Pare che l'ex-sindaco sia responsabile anche di alcuni incendi, verificatisi ultimamente in due o tre fienili della zona.

La sepoltura della donna che si uccise con il bimbo

Silvia Passalo ed il suo piccolo Adriano, trascinato nella morte dalla giovane in una crisi di follia, saranno portati oggi al cimitero. La polizia ha chiuso l'inchiesta sulla tremenda assurda tragedia e la magistratura ha dato il nulla osta per la sepoltura. Gli accertamenti dell'autopsia hanno confermato la donna sembrava guarita dall'esaurimento che la aveva colta mesi fa; la mattina in cui pose in atto il gesto disperato aveva salutato affettuosamente, come sempre, il marito. Deve essere perciò prospettata l'ipotesi di un attacco improvviso di pazzia.

La salma della Passalo partirà dall'Istituto di Medicina Legale alle ore 14; il furgone passerà poi all'ospedale infantile «Regina Margherita» a prendere il piccolo Adriano e proseguirà quindi per Andorno Micca, nel cui Cimitero la mamma ed il bimbo saranno inumati.

La proposta dell'azienda all'esame delle commissioni interne

Lavoro straordinario alla Fiat per produrre più automobili

Si conta, nel prossimo periodo estivo, di portare a 52 le attuali 48 ore settimanali - Sono anche in discussione con i sindacati miglioramenti economici

E' indetta per domani alla Fiat una nuova riunione tra i dirigenti della Direzione generale e i membri di Commissione interna dei sindacati democratici («Liberi lavoratori», Uil e Cisl) per discutere due importanti problemi: i miglioramenti di carattere economico per tutto il personale; l'aumento nel periodo estivo da 48 a 52 ore settimanali dell'orario di lavoro dei 40 mila operai addetti alla produzione automobilistica.

Il primo punto interessa principalmente i lavoratori della grande azienda; il secondo, quello delle ore straordinarie, ha suscitato vivo interesse anche negli ambienti esterni. La notizia (senza entrare nel merito degli aspetti sindacali che sono ora oggetto di esame tra la direzione ed i sindacalisti) è apparsa infatti come un significativo indice della vitalità dell'industria automobilistica italiana che chiede alle proprie maestranze di effettuare ore straordinarie, mentre altre aziende del settore, in Europa ed in America, hanno dovuto ridurre la produzione e licenziare o sospendere una parte dei dipendenti.

Queste prestazioni straordinarie sono determinate dalla necessità di adeguare il volume della produzione automobilistica alle punte stagionali che si registrano nella richiesta di vetture Fiat sul mercato nazionale ed estero. Si tratta, cioè, di approfittare di importanti occasioni di lavoro che diversamente potrebbero andare in parte perdute se non si potessero soddisfare tutti i clienti. La richiesta della Fiat è di far effettuare 52 ore settimanali per 16 settimane o 57 per 12 settimane: in pratica, dalla metà di aprile nel primo caso, o dalla metà di maggio nel secondo, sino all'inizio delle ferie. Le quattr' ore settimanali in più verrebbero retribuite con la maggiorazione contrattuale del 50 per cento e pagate subito anziché essere «accantonate».

Sulla parte economica la controproposta dell'azienda, alle richieste che i sindacalisti avevano presentato nelle precedenti riunioni, sono state: aumento di 13 lire orarie (5 lire orarie sul premio di produzione e 8 lire orarie sul premio generale di stabilimento) a tutti i lavoratori, pari ad un aumento dell'8 per cento sui minimi; ulteriori miglioramenti economici agli «indiretti non collegati»; aumento di 3 lire orarie dell'indennità per gli addetti alle linee di montaggio; riesame del problema dell'avvicinamento dei premi di produzione femminili a quelli maschili (la discussione di quest'ultimo punto dovrebbe aver luogo dopo la stipulazione, ritenuta imminente, dell'accordo di settore «sulla parità salariale tra uomini e donne»). La Cisl ed i Liberi lavoratori democratici hanno già fatto conoscere il loro punto di vista sulle proposte della Fiat, riservandosi di illustrare a fondo i rispettivi atteggiamenti nella riunione di domani.

Se ne vogliono sistemare una trentina tra le alberate della "Lamarmora,,

Villette in plastica per i turisti d'Italia 61

Numerose sono le iniziative in corso di attuazione da parte del Comitato per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, di «Torino 61» e dell'Ente provinciale del Turismo al fine di risolvere il problema di ospitare le migliaia di turisti che verranno nella nostra città a visitare le mostre e ad assistere alle varie manifestazioni.

Una società edilizia ha voluto contribuire all'aumento della capacità ricettiva di Torino con la costruzione di villette prefabbricate in plastica. Una di queste è stata presentata ieri ad esponenti delle organizzazioni interessate a questo problema. A pianta circolare, si compone di tre camere più servizi. Costa due milioni e mezzo.

Secondo l'impresa costruttrice, di queste villette si potrebbe costruirne 25 in breve tempo; il piccolo villaggio sarebbe pronto nei primi giorni di maggio. Il luogo scelto per accoglierlo è fra i viali alberati della caserma «Lamarmora» di corso Vittorio Emanuele 135. Qualora il comitato di «Torino 61» desse parere favorevole all'iniziativa, il Comune cederebbe il terreno.

La villetta è a pianta circolare e si compone di tre camere più i servizi

Taccuino del lettore

Discorso dell'on. De Marsico

Domani e dopodomani riunione dell'Unione monarchica italiana e della Consulta dei senatori del Regno. Renderanno omaggio al Parlamento Subalpino, alla Loggetta da cui fu proclamato lo Statuto e ai monumenti di Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, Mazzini, Domenica, alle 10,30, al Carignano, l'on. De Marsico parlerà sull'apporto della monarchia alla formazione dell'unità nazionale.

● Per l'Unione Culturale domani, alle 17,45, in via Garibaldi n. 1, la dott.ssa Fernanda Pivano aprirà una conversazione su «La storia e la geografia di William Faulkner», presentando «I negri e gli indiani».

● Al «Rotary Club» il dott. Guido Jacobacci ha tenuto ieri una conversazione in cui ha illustrato i nuovi orientamenti internazionali in tema di proprietà industriale alla luce del Mercato Comune.

● Un dibattito sul tema «Una città moderna per la donna che lavora» avrà luogo domani, alle 21 (relazione di Matilde Di Pietrantonio), e domenica, alle ore 18 (conclusioni dell'on. Maria Rolando), nella Sala delle Conferenze del Palazzo d'Igiene (via della Orfane 17).

● Alla Facoltà di Economia e Commercio, oggi, alle 19, il dott. Salvatore Fontana terrà la lezione su «I valori stimati di bilancio e le variazioni del patrimonio netto».

● Per il Corso di Agricoltura, oggi, alle 14,30, alla Camera di Commercio (via Alfieri 15), il prof. Adriano Casalis parlerà sul tema: «Il diserbo chimico selettivo».

● L'assemblea dei gestori di sale da ballo e locali notturni oggi, alle 15,30, in via Massena 20, per studiare l'opposizione al progetto di sistemare nell'interno del Palazzo delle Mostre di Torino Esposizioni un «music-hall» con carattere di «trattenimento notturno» permanente.

● Al Circolo della stampa, in corso Stati Uniti 27, stasera, alle 21,30, inizia il torneo mensile di bridge. Domani, alle 21,30, concerto di musica da camera.

● Al Circolo degli Artisti domenica, alle 21,15, avrà luogo il concerto del Coro dei Polifonisti torinesi, diretto dal maestro Bruno Pasut.

● All'«Italian Gallery» di Cortina d'Ampezzo si apre oggi una mostra di 25 opere di Enrico Paolucci, titolare della cattedra di pittura e direttore dell'Accademia Albertina.

● A «L'Immagine» (via Cernaia 1) si apre oggi una mostra del piccolo formato con opere di 34 autori moderni.

● Alla Galleria d'Arte Moderna, domani, alle 11, inaugurazione di una mostra su «La pittura moderna straniera nelle collezioni private italiane».

● All'Istituto Maffei (p.za San Carlo 183) mostra di pittura e disegni eseguiti dagli allievi. Sono esposte oltre 200 opere.

● L'A.P.A.C.C. (Associazione piemontese autori, compositori, cantanti) indice per le manifestazioni centenarie un Festival della canzone italiana. Inviare i lavori con una partitura per piano e versi dattilografati alla Segreteria, via Cesare Battisti n. 15, non oltre il 30 marzo.

● Il Comune di Torino ha istituito un corso di pattinaggio per studenti; domani, alle 10,30, al Palazzo del Ghiaccio, saggio finale.

● La "Piccola Ribalta" presenta domani e domenica, alle 21,15, al Teatro Gobetti, «Le Vergini» (3 atti di Marco Praga) e «La cruna dell'ago» (un atto di Turi Vasile).

● Per il Concorso dei Filodrammatici, domani sera, alle 21, in corso Umbria 57, il Gruppo "Piccola Scena" rappresenterà «Il romanzo dei giovani poveri» (3 atti di O. G. Viola); domenica, alle 15,30, in strada Santa Margherita 136, il Gruppo "Gli indipendenti" presenterà «Papavino» (3 atti di Dino Falconi).

● Oggi, venerdì 3 marzo, è il 62° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,04; tramonta alle 17,48. E' la festa di San Gerardo.

Auto rubata: in via Magenta, davanti al n. 23, è stata rubata la «600» targata TO 223527.

Spiccioli

Il 12 gennaio del 1305, moriva a Chivasso (capitale del Monferrato dal 1000 al 1435) Giovanni I Aleramico. Egli aveva appena 28 anni e molti nemici. Sorse quindi subito un sospetto di avvelenamento e ne fu accusato senz'altro uno dei suoi cinque medici curanti, il dottore Emanuele da Vercelli. Una folla indignata di «chivassini» si buttò alla sua ricerca, lo trovò, la trucidò e c'è chi se ne mangiò pure un pochetto, se vogliamo credere alla cronaca contemporanea dell'astese Guglielmo Ventura:

«Un medico chiamato Emanuele
autor de la sua morte fu imputato,
natul de la città fu di Vercelli
et fu a furor di popolo trucidato.
Ee mille buchi facero la pelle
dalli huomini et villan del Monferrato.
E di quelli la perforata carne
ve n'è che un di loe volle mangiarne».

* *

Per poter intendere e gustare la delicata poesia di un antichissimo racconto indiano, bisogna ricordare che, in India, il fior di loto è simbolo dell'amore come da noi lo è la rosa, e che le donne solevano portare al loro indice un minuscolo specchio come parte integrale del dito. Ed ecco il racconto: «Un giovane bramino amava teneramente una deliziosa ragazza di altra casta e le era caro del pari. Questa reciprocità di sentimenti li rendeva assai infelici. La legge, vietando il miscuglio delle caste, non permetteva loro di palesare ai genitori la propria passione. Essi si accontentavano di gemere in segreto ma l'amarezza che causava la loro pene li aiutava a sopportarle. Una dolce amarezza. Un giorno, il giovane uomo, recatosi a vedere la sua beneamata, la trovò con sua madre e sua sorella; questo irritante contrattempo lo addolorò; ma siccome egli non voleva andarsene senza dare un segno del suo amore, intelligibile soltanto dalla persona alla quale era indirizzato, si portò rispettosamente un mazzolino di fior di loto alla fronte. La giovane donna rispose presentandogli il suo piccolo specchio che girò in seguito verso il suo cuore».

* *

Jules Renard, parlando tra serio e faceto, diceva che un giorno gli avrebbero eretto un monumento con la scritta: *I posteri, indifferenti*. Viceversa, a 50 anni dalla sua morte, i posteri gli hanno rifatto un monumento distrutto dalla guerra e ricco di elogi; inoltre hanno ristampato le sue opere, tra le quali *Le Journal*. Esso va dal 1887 al 1910 ed è un mare ricco di osservazioni acute, umoristiche, poetiche, delicate, insolite nel quale hanno pescato molti ingegni e molti pescheranno ancora. Sceglliamone a caso una per ogni anno:

(1887) «A vedere un cinese, ci si domanda quale possa essere la maschera di un cinese».

(1888) «L'eloquenza. Sant'Andrea, messo in croce, predica per due giorni davanti a ventimila persone. Tutti l'ascoltano, affascinati, ma nessuno pensa a liberarlo».

(1889) «Mio padre, che era imprenditore di lavori pubblici, ha avuto parecchie volte l'occasione di rubare. Quantunque ne avesse avuta la tentazione, quantunque mille motivi fossero venuti in suo aiuto, egli non ha mai potuto rubare. In fatto di morale, la volontà è impotente».

(1890) «Fare tutte le spese della conversazione, è ancora il miglior modo di non accorgersi che gli altri sono imbecilli».

(1891) «Il cervello non ha pudore».

(1892) «E' bello il genio, disse Dubus. Esso dà il diritto di essere un porco e d'imporre i propri vizi e le proprie pulci. Si trova ciò naturale».

(1893) «Egli aveva una sorella insopportabile che gli scriveva di continuo: — Io sono fiera di te. Dicono che io ti assomiglio».

(1894) «Da quel gran corpo, non usciva che la voce di sua moglie».

(1895) «Tirarono dei colpi di fucile nella sua fossa per rendergli gli onori militari. — Ma lo ammazzeranno! gridò la madre».

(1896) «La scimmia: un parente povero».

(1897) «Bucoliche. Qua e là delle erbe più verdi delle altre, come sotto il colpo di un'emozione».

(1898) «Se io porto un cappello nel quale la nostra testa affonda fino alle orecchie, io mi credo subito vostro superiore».

(1899) «L'ideale: un sogno preciso».

(1900) «Un combattimento di nuvole. Alcune ritornano come ferite, vuotate».

(1901) «Essi lasciano le loro mogli andare alla messa, contando su di loro per salvarsi quando il prete verrà al loro letto di morte».

(1902) «Avaro ma assai educato. Quando un mendicante si toglie il suo berretto per tendergliela, egli lo saluta profondamente».

(1903) «Nell'omnibus, una grossa donna, grassa e fresca, ma stupida come i suoi diamanti...».

(1904) «Il ramo. Un dito teso agli uccelli».

(1905) «Violette del pensiero. La terra pensa. Ha idee di tutti i colori».

(1906) «Formiche. Piccole perle nere, il cui filo si è spezzato».

(1907) «I funghi escono con il loro piccolo parapioggia, troppo tardi».

(1908) «Il vero egoista accetta magari che gli altri siano felici, a condizione che lo siano per merito suo».

(1909) «Ella mangia tanto che non ha più il coraggio di dire d'aver male allo stomaco».

(1910) «Tutte le querce sono storiche ma alcune non se ne ricordano».

* *

Per parecchi secoli, i «cantastorie» avevano molto successo raccontando del paese di Cuccagna:

«Son stato in quel «paese» di Cuccagna,
ch belle usanze ho visto in quel «paese»
Quello che più vi dorme più guadagna
«Per arrivar camminai sette mesi
quattro per mare e tre mesi per terra.
acciò possan farmi buone spese.
«Ei arrivato trovai un uom di guerra
armato come fosse un palladino
che faceva la guardia a quella terra.
«E quando m'accostai a lui vicino
mi disse: — Se in Cuccagna vuoi entrare,
bisogna che tu osservi il mio latino:
«Che tu non parli mai di lavorare
ma di mangiar di bere e di dormire,
andare a spasso, giocare e ballare.
«Promettì quello e ti farò trasire...».

Egli promise ciò, addirittura giurandolo, quindi poté *trasire*, cioè passare. Codicillo: «Se alcuno parla di lavorare — li sono addosso di molte persone — e nello carcere lo fanno serrare...».

Antonio Antonucci

SI INAUGURA DOMANI ALLA CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI TORINO

Da Manet agli Informali: l'arte straniera nei tesori di collezioni private italiane

Una mostra con 240 capolavori (assicurati per oltre due miliardi di lire) di cento e più artisti moderni Oltre al celebre autore dell'«Olympia», comprende Courbet, Degas, Renoir, Toulouse-Lautrec, Cézanne e Bonnard - Undici Picasso dal 1908 al '59 - Una rara documentazione di ogni movimento artistico

Nel padiglione delle esposizioni temporanee, alla Civica Galleria d'Arte moderna, domani mattina alle 11 verrà aperta una mostra dedicata alla «Pittura moderna straniera nelle collezioni private italiane» che comprende circa duecentoquaranta dipinti di oltre cento autori.

Si tratta di una mostra, ad alto livello, ricca e per più versi stimolante. Chi sappia il significato dei nomi può farsene subito un'idea scorrendo l'indice del catalogo nel quale figurano tra gli altri quelli di Arp, Bonnard, Braque, Cézanne, Chagall, Courbet, Degas, de Staël, Dubuffet, Dufy, Ernst, Fautrier, Gorky, Hartung, Herbin, Kandinsky, Kirchner, Klee, Kline, Jawlensky, Léger, Manessier, Manet, Macke, Matisse, Matta, Mirò, Mondrian, Nicholson, Picasso, Poliakoff, Pollock, Renoir, Rothko, Rouault, Schneider, Soulas, Tamayo, Tanguy, Tapies, Tobey, Toulouse-Lautrec, Utrillo, Van Dongen, Vlaminck, Vuillard, Winter, Wols.

Al profano, all'uomo abituato se mai a riportare tutto su un piano economico, diciamo che un calcolo naturalmente approssimativo dei valori cui la mostra potrebbe esser stata assicurata ci porterebbe a superare i due miliardi di lire. Non stupisca la cifra. Si dice infatti come un esperto abbia calcolato che se qualcuno cent'anni or sono avesse speso dei milioni nell'acquisto di opere di quegli artisti che oggi hanno fama di «grandi», si troverebbe ora a possedere un patrimonio artistico valutabile sui miliardi di lire. Un rapporto che anche da solo dice nella maniera più evidente come neppure le monete dotate d'una moneta così detta pregiata, possano competere con quegli uomini che per essere grandi artisti sono usualmente considerati tra gli spiriti meno pratici e certo fuori del mondo economico. Al di sopra delle monete più pregiate, viceversa, rimane dunque sempre l'opera d'arte, sovente pochi decimetri quadrati di tela o di una tavoletta sui quali un uomo ha lasciato, con poche pennellate di colore, l'impronta del suo genio.

EDUARD MANET: «La negressa»

PABLO PICASSO: «Arlecchino» (1909)

E' questo tuttavia ciò che suscita la passione del possesso e, diciamo, la nascita del collezionista, l'individuo che nell'opera d'arte ricerca sempre qualcosa capace di rispondere alle necessità spirituali della sua personalità. E non è difficile comprendere allora come per chi già sente la viva suggestione con la quale ogni opera d'arte si manifesta, le considerazioni di ordine economico-finanziario cui accenniamo, possano costituire un ulteriore incentivo: quello stesso che al fenomeno del collezionismo ha dato oggi una portata che sembra senza precedenti nella storia.

Per rimanere in Italia, se ne possono seguire gli sviluppi anche soltanto scorrendo il testo di cui Giuseppe Marchiori ha corredato l'ampio volume «La pittura straniera nelle collezioni italiane» (Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, Torino 1960) che di questa mostra costituisce il cospicuo e determinante precedente. Ecco emergere le figure che possono dirsi dei precursori: il pittore Egisto Fabbri, possessore già di 16, di sedici dipinti di Cézanne che alla Biennale di Venezia del 1920 erano divenuti ventiquattro; l'avv. Riccardo Gualino, cui si lega il nome di Lionello Venturi dovendosi loro il fervore che tra il 1920 e il '30 doveva distinguere la vita culturale torinese; ed ecco ancora Pietro Feroldi, di Brescio, mentre già lo seguivano, come in pattuglia, collezionisti come Alberto della Ragione, Emilio Jesi, Carlo Cardazzo e, da noi, un Leopoldo Bertolè.

E' dunque una tradizione che continua, e non c'è che da rallegrarsi se oggi con i nomi di Mattioli, Pamini, Jucker, Pietro Campilli, Cavellini, Malerba, Laumann, Mazzotta, Colongo, per farne alcuni soltanto, la pattuglia è divenuta, come ha scritto Vittorio Viale, «un eletto drappello» cui si deve invero un'opera di cultura condotta «con sagace discernimento, con raffinata sensibilità e gusto sottile» che merita non soltanto riconoscimento, ma anche riconoscenza. E, aggiungiamo, pensando all'esempio di altre nazioni, una più aperta politica economica che non deprima la loro iniziativa socialmente benefica, quale appare quando si consideri il contributo offerto dai collezionisti sia, come mecenati, nei confronti dell'attività degli artisti, sia, come in questa mostra, quali continuatori di quella regale sollecitudine che ancor nel secolo scorso con l'apertura di nuovi musei offriva in pubblico godimento spesso la parte più cospicua d'un privato patrimonio.

Proprio a Torino l'esempio è già stato seguito sino in fondo fin da quando, nel 1932, l'avv. Gualino decise di donare alla «Sabauda» i cento e più capolavori che soltanto ultimamente, riuniti dopo tante vicissitudini, hanno avuto adeguata sistemazione.

Sarà d'altra parte pura coincidenza, ma non ci sembra comunque privo di significato che chiudendosi nel 1928 il catalogo della mostra di «alcune opere della collezione Gualino» tenutasi nella «R. Pinacoteca di Torino» sull'immagine della Negressa appartenente come scrive il Venturi «al periodo eroico dell'arte di Manet», sia ancor questa ad aprire domani la superba schiera di capolavori nei quali, accanto a diversi pezzi già noti, figureranno molti dipinti inediti o poco conosciuti.

Un complesso, tuttavia, nel quale come gemme si isolano ora intere piccole «personali» come quella di Picasso che dal Nudo di donna a mezzo busto del 1908 all'Arlecchino dell'anno seguente, alla Natura morta (cubista) sino alla recente Testa di ragazza splendidamente vi è rievocato, ed altre davvero prestigiose come quella di Jawlensky, Kandinsky, di Klee, di Hartung, Ernst, Mirò, Wols, ora gruppi più limitati, nei quali si isolano certi pezzi per i quali si può dire che il collezionista, favorito magari dalle più fortunate circostanze, abbia davvero avuto intuito e mano felici.

Angelo Dragone

PAUL KLEE: «Di due specie è una terza»

WASSILY KANDINSKY: «Villaggio Murnau»

ALEXIS VON JAWLENSKY: «Testa di donna»

SULL'ESEMPIO DEL MAGGIORDOMO DI MARGARET

I segreti della Casa Bianca svelati da una cameriera indiscreta

Intingendo la penna nell'aceto, Lillian Rogers Parks (che ha servito quattro Presidenti) ha scritto un libro di memorie che sta avendo notevole successo - Indiscrezioni anche sulle consorti dei capi di Stato

(Nostro servizio particolare)

New York, venerdì sera.

La Casa Bianca non ha più segreti per gli americani: li ha spiattellati — seguendo l'esempio del maggiordomo di Margaret e, come quello, guadagnando fior di quattrini — un'ex-domestica che per sei lustri ha servito i presidenti degli Stati Uniti nella loro residenza ufficiale. La cameriera si chiama Lillian Rogers Parks; il suo libro di memorie ha un titolo innocente — *I miei trent'anni al servizio della Casa Bianca* — ma l'autrice ha intinto la penna nell'aceto, senza parsimonia.

Il volume è apparso nelle librerie di New York a pochi giorni dall'annuncio, dato dalla segreteria di Kennedy, che d'ora in poi non saranno tollerate indiscrezioni o rivelazioni sulla vita privata della famiglia presidenziale: il personale che sia assunto alla Casa Bianca — a qualunque titolo e con qualunque mansione — dovrà giurare che non rivelerà mai, nè a voce nè per iscritto, ciò che avrà potuto sentire o vedere «grazie alla sua posizione di previlegio». E' una cautela che nessun presidente aveva mai adottato prima d'ora e che sembra suggerita dagli scandalistici volumi di ricordi pubblicati in Europa (e pagati profumatamente), dai valletti della casa reale di Gran Bretagna.

Dei presidenti ai quali ha servito tante volte la colazione in letto o portato le pantofole, la signora Lillian Rogers Parks parla senza indulgenza: nè si dimostra più benevola verso le loro mogli, di cui pure ha raccolto spesso gli sfoghi d'amarezza o le confidenze delicate. Roosevelt, per esempio, appariva un generoso; in realtà, secondo la memorialista, era d'animo gretto e avaro. Il suo predecessore, Hoover, non voleva saperne dei domestici; non desiderava vederli e se talvolta gli capitavano davanti non nascondeva un gesto di fastidio, offensivo per la servitù, che non lo amava. Ma era raro che il presidente incontrasse valletti o cameriere, tutti si ingegnavano di scomparire silenziosamente dietro una porta non appena nel corridoi risuonavano i suoi passi inconfondibili.

Alla Casa Bianca il miglior padrone di casa degli ultimi tre decenni è stato, secondo la signora Rogers Parks, Harry Truman. Era l'unico che si occupasse del personale e lo faceva con affettuosa comprensione, come un signore qualunque; ed insisteva sempre perchè ai servitori non mancasse nulla. Eisenhower invece non si curava affatto dei domestici: come se non esistessero. Era così corto di memoria che durante i suoi due mandati presidenziali non riuscì mai a compiere lo sforzo necessario per ricordare il nome di chi lo serviva, uomo o donna che fosse. Tutto il contrario di Roosevelt e Truman, che avevano invece una memoria di ferro. Eisenhower aveva inoltre un pessimo carattere: al punto che «Mamie» visse per otto anni «nell'incubo di vederlo esplodere da un momento all'altro di furore mai contenuto».

Ad eccezione della signora Truman, che era di carattere dolce e sensibile al pari del marito ai problemi della servitù, le tre presidentesse incontrate in trent'anni non hanno lasciato un buon ricordo in Lillian Rogers Parks. Eleonora Roosevelt non esitava a licenziare sui due piedi il domestico che l'avesse irritata con una cosa da nulla, magari la sua sola presenza in un momento di malumore. «Mamie» era irascibile e nervosa, ma non arrivava a cacciare i valletti. Il suo carattere era del resto fortemente influenzato dalle cattive condizioni di salute: soffriva di disturbi all'orecchio, così seri da alterarne a volte il senso dell'equilibrio e da limitare persino le sue possibilità di passeggiare sola nei giardini della Casa Bianca. **n. d.**

Non occorre un secondo canone per radio portatili e radioline

Roma, venerdì sera.

Non occorre pagare un ulteriore abbonamento alla Rai per gli apparecchi portatili a transistore quando, beninteso, si paghi già il canone per un apparecchio radioricevente installato nel proprio domicilio.

Infatti nel Testo Unico sulle concessioni governative — reso pubblico ieri — si afferma esplicitamente che il libretto di iscrizione alle radiodiffusioni per un apparecchio installato nel proprio domicilio dà diritto al titolare ed ai suoi familiari di fare uso di apparecchi portatili fuori del domicilio indicato nel libretto stesso senza il pagamento di ulteriore tassa. I possessori invece di radio portatili non iscritti per altri apparecchi sono invece tenuti a munirsi di libretto di iscrizione alle radiodiffusioni e al pagamento della relativa tassa.

Ogni possessore di radio portatile dovrà comunque dimostrare in qualunque momento la sua iscrizione o quella di un suo familiare. A tal fine, l'ufficio del registro presso il quale l'utente risulta iscritto alle radiodiffusioni è tenuto a rilasciare apposita dichiarazione con i dati dell'abbonamento, che deve essere esibita a ogni richiesta degli organi cui compete l'accertamento delle violazioni.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia, quadrato a Marte; Mercurio in sestile a Venere. Soluzione immediata per un delicato lavoro. La forza di volontà che disponete vi aiuterà a sistemare molte cose. Viaggi o spostamenti utili. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli - *Lavoro:* nel lavoro in corso sarà meglio non prendere decisioni affrettate. Attenzione a non assumere compiti superiori alle vostre forze e alle vostre possibilità. - *Vita affettiva:* in campo sentimentale, bandite ogni rancore, ogni ragione di astio e date retta al cuore. Avrete piena ragione e felicità. - *Salute:* riguardo ieri. Attenzione ai cibi troppo piccanti, allo scatolame e anche ai gelati.

Bilancia - *Lavoro:* possibilità di fare tanto, ma distrazione nel vostro abituale andamento lavorativo. Allontanate che vi disturba e vi stanca. - *Vita affettiva:* aspettatevi una notizia consolante. Prevedo qualche cambiamento nell'ambito delle cose vostre personali. - *Salute:* tutto bene, in linea generale. Cercate di mantenervi su questo piano ideale di equilibrio.

Acquario - *Lavoro:* negli interessi e nel lavoro il vento è favorevole. Tuttavia bisognerà navigare con perizia e tracciarvi un piano di lavoro concreto, preciso, razionale e psicologico. - *Vita affettiva:* giornata gradevole e lieta. Incontri allettanti che vi addolciranno. Vi sentirete in forma con grande slancio. - *Salute:* reni infiammati. Difficoltà digestive. Poca energia.

Previsioni per l'Ariete: nelle questioni personali guardatevi da tre persone di dubbia sincerità. Sorprese a catena, ma supererete di ogni cosa. Toro: combinerete dei buoni affari se saprete condotti con abilità e dinamismo. Facilità di urti e contrattempi in campo amoroso, ma tutto si stabilirà. Cancro: una macchia vi svelerà tutto. Un colore speciale sarà la spia verace. Dovrete insistere nelle ricerche, ma i risultati saranno perfetti. Leone: promesse, con mantenute, che vi metteranno in imbarazzo. Fate, se è possibile con la vostra stessa forza, e tutto andrà meglio. Vergine: ispirazione pronta e precisa che vi farà scoprire un mondo di cose nuove e provvidenziali. Dovrete smontare tutta un'impalcatura di menzogne per ritare nuovamente una situazione sentimentale ideale. Scorpione: una vendetta mal studiata scoprirà le manovre del vostro nemico e così potrete approntare la vostra difesa in maniera veramente efficace. Sagittario: agite senza pessimismo, che vi toglie l'ossigeno delle iniziative. Ormai siete sulle sponde del successo; insistete sino in fondo. Capricorno: la piena assicurazione vi verrà data quanto prima e manterranno le promesse. Viaggi, spostamenti e cambiamenti radicali di situazione. Pesci: raccolta abbondante. Le reti verranno tirate con fatica per la copiosa pesca. Provvidenza sorridente; insoliti avvenimenti. **T. Palamidessi**

"Dovremo abbandonare le nostre case se ci toglieranno i torrenti"

Novalesa si oppone alla progettata diga che le sottrae le acque del Moncenisio

Il piano italo-francese per ingrandire il lago, creando un gigantesco bacino di 400 milioni di metri cubi, condannerebbe a morte l'antichissimo paese della Val Cenischia, i cui pascoli nutrono 1000 capi di bestiame - Un sopraluogo del Genio Civile mentre si profila un conflitto fra Comune e società idroelettriche

DAL NOSTRO INVIATO

Susa, venerdì sera.

« Novalesa, uno dei più antichi centri della Val Susa, legato alle più importanti vicende della storia, dalla discesa di Carlo Magno a quella di Napoleone, scomparirà del tutto come abitato, se ci toglieranno le poche acque rimaste ». Con queste parole il sindaco, l'industriale Giuseppe Franko, ha iniziato la spiegazione dei motivi che hanno spinto il Consiglio comunale a presentare formale opposizione alla richiesta presentata al Ministero dei Lavori Pubblici, per ottenere l'utilizzazione delle acque che scendono dal ghiacciaio del Rocciamelone. Esse dovrebbero potenziare gli impianti idroelettrici italo-francesi del Moncenisio. Altre opposizioni saranno presentate dall'associazione dei Coltivatori diretti, dalla Pro Loco, da parecchi privati, tutti decisi, se necessario a proseguire la battaglia dinanzi al Tribunale delle Acque.

Il progetto che dovrebbe portare la produzione da 225 a 1200 milioni di chilowattora, in parte destinati alla Francia, prevede l'innalzamento del livello del lago del Moncenisio, mediante la costruzione di una grandiosa diga all'inizio del pianoro. Si creerebbe così un bacino di 400 milioni di metri cubi da cui le acque verrebbero incanalate nella centrale di Venaus (con un salto di quasi 1500 metri). Nel nuovo grande lago confluirebbero acque francesi (l'Arc ed il Doron) ed italiane. Fra di esse vi sono il Claretto, il rio Malo, il rio Bar, il rio Giaglio col loro affluenti. Questi corsi d'acqua alimentano l'acquedotto, lavano le fognature bianche e nere, irrigano i campi, dissetano il bestiame di Novalesa, formano le due alte e spumeggianti cascate del Claretto e del Bar che costituiscono uno dei motivi d'attrazione turistica di Novalesa.

Il paese, che sorge a 828 metri di altezza, ai piedi del Moncenisio, era nel medioevo d'importanza paragonabile a quella di Susa. Per esso passava la strada di Francia, la sua abbazia (di cui restano antichi affreschi, cappelle romaniche e una chiesa settecentesca) ospitava i pellegrini, vi erano centinaia di sposti-letto (come li si chiamerebbe adesso) in locande per i viaggiatori. I monaci dell'abbazia aiutarono Carlo Magno e le sue truppe a vincere la battaglia delle Chiuse (episodio simboleggiato dal viaggio del diacono Martino nell'Adelchi di Manzoni). Ancora in tempi recenti la « strada napoleonica », prima moderna arteria attraverso il colle, passava per Novalesa.

Il raffronto con l'uomo indicato nella foto dà una idea di quanto gigantesche siano le cascate

L'attuale via, salendo direttamente a Molaretto, lascia invece fuori il paese, adagiato sul fondo valle. Questo fatto contribuì al parziale spopolamento. Gli abitanti, che ancora dieci anni fa erano 1200 si sono ridotti a 693. Negli ultimi tempi però un po' di turismo, la costruzione di un acquedotto (in gran parte rifatto dopo le alluvioni del '57) e delle fognature hanno dimostrato che Novalesa stava riprendendosi. La pastorizia è florida (1000 capi, di cui il 40 per cento bovini) grazie ai due raccolti di fieno che l'irrigazione permette, e redditizia è anche la coltivazione delle patate da seme, molto pregiate.

La società idroelettriche italo-francesi spiegano che il loro progetto prevede di lasciare defluire le acque necessarie all'irrigazione ed all'acquedotto. Ma gli abitanti sostengono che la quantità indicata (circa un ventesimo della portata media) non bastano: tutta l'acqua di oggi è appena sufficiente alle necessità e già ora avvengono spesso delle liti per l'irrigazione dei campi. Già da decenni il torrente principale, cioè il Cenischia che dà il nome alla valle, è stato loro tolto per uso idroelettrico.

Essi fanno notare che la espropriazione dei prati di loro proprietà al Moncenisio (destinati ad essere coperti dal nuovo lago) ridurrà alla metà la disponibilità di fieno. Occorrerà quindi ridurre il bestiame per questo motivo. « Se ci tolgono anche l'acqua che irriga i campi dovremo abbandonare tutti il paese dove non avremmo più acqua né per noi, né per le bestie ».

Le acque verrebbero captate a quasi 2000 metri di altezza e, con un canale che passerà a mezza costa sulla montagna, convogliate al Moncenisio. Se esse fossero utilizzate a quota maggiore di Novalesa (ad esempio alla centrale della Gran Scala) e « restituite » a monte del paese non vi sarebbero danni, a parte quelli paesistici della scomparsa delle cascate. Ma esse verranno invece restituite a Venaus, centinaia di metri più in basso. Ciò rende più difficile trovare una soluzione che contemperi gli opposti punti di vista: dalle società idroelettriche (che ritengono di poter utilizzare parte di questi rii senza danno per l'agricoltura e l'acquedotto) e quello degli abitanti. Un primo sopraluogo è stato deciso dal Genio Civile per il 9 marzo prossimo.

Silvano Rho

L'attrice disarcionata dal cavallo

Durante la prova generale del « Gala » organizzato a Parigi dall'Associazione degli artisti, la bella Brigitte Auber è stata disarcionata dal cavallo in groppa al quale stava compiendo un esercizio di equilibrio. Nella foto l'attrice si rialza da sola non avendo riportato alcun danno nonostante la paurosa caduta (Telefoto)

Due contadini di Niella Tanaro

Lasciano bruciare la casa per la quale sono in lite

Da due ore infuriava il fuoco e nessuno dei due pretesi proprietari si decideva a chiamare i pompieri temendo di dover pagare anche per l'altro - L'incendio ha così distrutto tutto

Mondovì, venerdì sera.

Due contadini, proprietari d'un cascinale in frazione Valmorei, di Niella Tanaro, ai piedi dei primi contrafforti delle Langhe, essendo divisi da questioni di mal vicinato e di interesse che si trascinavano ormai da alcuni anni, hanno lasciato caparbiamente che la loro proprietà fosse devastata per circa due ore da un furioso incendio prima che uno dei due si decidesse a chiamare i vigili del fuoco di Mondovì. Ognuno dei pretesi proprietari, certi Francesco Fiorenzo Cigna e Giovanni Bonada, sicuri entrambi di dover pagare una forte cifra per la prestazione dei pompieri, aveva il timore che gli fosse addebitata la parte dell'altro. Cosicché mentre il fabbricato rurale era in preda alle fiamme, nessuno dei due si decideva a telefonare a Mondovì per l'intervento del caso: così almeno hanno successivamente dichiarato al comandante del distaccamento di Mondovì, geom. Bertolino.

L'incendio, probabilmente provocato da un mozzicone di sigaretta imprudentemente lasciato cadere da uno dei braccianti che stavano ammucchiando e stivando del fieno, è scoppiato nel tardo pomeriggio di ieri, verso le 17, alla cascina Bonada. I vigili del fuoco, chiamati troppo tardi, sono giunti sul luogo, che dista dalla città 15 chilometri, solamente verso le 19, quando la lotta contro le fiamme era ormai praticamente inutile. Per di più la zona è assai povera d'acqua, cosicché, esaurito il contenuto di due piccoli pozzi, le lance dei pompieri sono rimaste all'asciutto. Nel rogo il fabbricato è andato quasi interamente distrutto, unitamente alle scorte ed agli attrezzi agricoli. Il danno si aggira sui due milioni.

Dopo l'arresto a Biella

Confessano gli svaligiatori del Caffè Roma di Pinerolo

Pinerolo, venerdì sera.

Rei confessi del furto commesso nella notte dal 6 al 7 dicembre scorso nel noto caffè Roma di Pinerolo, noto in tutta Italia per essere stato al tempo della « belle époque » il « caffè della Cavalleria », sono i fratelli astigiani Franco e Giorgio Negri, di 28 e 20 anni rispettivamente ed il loro complice Zandatino Da Corte, di 18 anni, da Albisola Marina, arrestati un mese fa in un albergo di Biella, dove, armati di pistola preparavano un'impresa criminosa. Durante la traduzione alle carceri del Piazzo il più vecchio del terzetto simulò d'essersi avvelenato sperando di finire all'ospedale e di lì evadere, ma venne sbugiardato dal medico. La piccola banda ladresca ha commesso colpi a Milano, Asti, Susa, Varazze, Pavia, Voghera e Serravalle Scrivia, spostandosi continuamente su auto rubate. Attualmente gli arrestati si trovano detenuti ad Alessandria, trasferitivi per rispondere di vari svaligiamenti fra cui quello d'un ritrovo di Acqui. Gli esercizi pubblici godevano delle loro predilezioni: l'ultimo furto fu a danno di un bar di Alba, il 10 gennaio, mentre la città era in festa per « Campanile Sera ».

Macabra scoperta a Trento

Trento, venerdì sera.

Le spoglie del contadino settantacinquenne Filippo Bugna, deceduto per malore improvviso, sono state ritrovate semidilaniate dai topi.

Confermate le voci di un consenso di Maria José

Il fidanzamento di Vittorio Emanuele forse annunciato entro la prossima estate

Resta ora da vedere cosa deciderà Umberto, atteso per le feste pasquali a Ginevra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, venerdì sera.

Dopo alcuni mesi di silenzio, anche negli ambienti mondani di Ginevra si ritorna a parlare con insistenza di un prossimo fidanzamento di Vittorio Emanuele con Dominique Claudel, la nipote del celebre poeta francese Paul Claudel. E' vero che le due famiglie si ostinano a tacere, ma il fatto che da parte dell'ex-Casa reale ci si sia rifiutato di smentire ufficialmente le informazioni diffuse da un settimanale italiano, che attribuisce al principe di Savoia la ferma volontà di convolare a nozze con Dominique, lascia supporre che la relazione fra i due non sia più un semplice flirt come avevano certamente sperato i rispettivi genitori, ma qualcosa di molto più serio.

Da quando ha fatto ritorno in Europa, dopo la parentesi di New York, il figlio di Umberto ha ripreso a frequentare assiduamente Dominique, incontrandola a Parigi, sulla Costa Azzurra, a Mégève — la nota località turistica dell'Alta Savoia — ed ultimamente a Ginevra. Su questo punto non c'è alcun dubbio. Del resto, i due giovani non nascondono di volersi bene. Ad alcune amiche Dominique ha confidato in questi giorni: « Provo sentimenti di profondo affetto per Vittorio. Durante la sua permanenza negli Stati Uniti ero molto depressa ».

Come si sa, due grossi ostacoli, per non citare i minori, si oppongono ad un eventuale matrimonio. Da una parte, i rapporti fra le due famiglie sono assai tesi, essendosi Maria José per parecchio tempo rifiutata di accogliere a Merlinge Dominique Claudel e sua madre, figlia del gioielliere parigino Cartier; dall'altra l'ex-re Umberto vorrebbe che suo figlio sposasse una ragazza di sangue blu, poiché diversamente perderebbe le sue prerogative regali. Il giovane principe è tuttavia deciso a crearsi una posizione indipendente, il che faciliterebbe ovviamente i suoi progetti matrimoniali.

Una personalità ginevrina che ha occasione di recarsi sovente a Merlinge ci ha confidato oggi: « Se il giovane Savoia non ha ancora sposato Dominique è perché vuol evitare una completa rottura con i suoi. Vari indizi lasciano ritenere che egli sia riuscito in questi ultimi tempi ad assicurarsi un consenso parziale della madre, la quale sarebbe ormai convinta dell'inutilità di una ulteriore opposizione ».

Sembrerebbe infatti confermata la notizia secondo cui il nonno della giovane Dominique, Pierre Cartier, ha avuto recentemente a Merlinge un colloquio con Maria José. Quale sia stato il contenuto della conversazione non è possibile sapere. Ma, si aggiunge, è facile pensare che si sia trattato dell'avvenire dei due giovani.

Rimane da vedere che cosa deciderà Umberto, atteso per le feste pasquali a Ginevra. Non è escluso, anzi pare probabile, che in quella occasione verrà tenuto a Merlinge — la residenza d'esilio dell'ex-regina — un piccolo consiglio di famiglia per esaminare ulteriormente le intenzioni del principe. Così, entro l'estate, verrebbe annunciato il fidanzamento.

Anche questa volta ci siamo messi in contatto con Merlinge per avere qualche precisazione sulle eventuali informazioni diffuse sul conto dei due giovani; ma, come per il passato, non si è ottenuto nè una smentita nè una conferma. Una persona di fiducia dell'ex-regina si è limitata a dire: « Non abbiamo nulla da comunicare. Comunque non mancheremo di annunciare al momento opportuno eventuali novità ».

Secondo notizie attendibili Vittorio Emanuele e Dominique Claudel avrebbero intenzione di trovare, a partire dal prossimo mese di aprile, un impiego a Ginevra: il giovane in una banca, probabilmente nel reparto borsa; la ragazza quale interprete presso gli uffici di una società di navigazione aerea francese. Si apprende infine che essi hanno deciso di visitare insieme il Salone dell'automobile di Ginevra che verrà inaugurato il 16 corrente.

Luigi Fascetti

L'influenza degli astri sulla moda femminile

Quali sono quest'anno le particolari preferenze d'ogni singola donna suggerite dal segno zodiacale sotto il quale è nata

La moda femminile, più di quella maschile, è soggetta a subire le influenze astrologiche, e ciò anche per le sue multiformi possibilità di trasformazione e per la sua appariscenza. Quest'anno la lunga sosta di Venere, pianeta dell'amore, della bellezza, della dolce vita nella costellazione dell'Ariete, simbolo zodiacale della gioventù ardente e dell'eterna rinascita, per tutta la durata della Primavera, imprimerà alla moda una tendenza pratica, sportiva, che dia scioltezza nei movimenti, senza però trascurare di mettere in rilievo le forme. La « linea a rondine », annunciata dalle grandi case, darà maggior libertà alle movenze del camminare accentuando le peculiarità muliebri.

Eventuali stravaganze saranno dovute alla quadratura che Urano formerà con la Luna, proprio all'inizio della primavera. In casa le donne aspireranno a portare i pantaloni, non in senso metaforico, ma reale, e negli abiti da passeggio preferiranno la linea che potrà mettere in evidenza la loro emancipazione. Di conseguenza i « tailleurs » seguiranno la foggia dei vestiti da uomo, ma in compenso la femminilità conserva il predominio nella scelta dei tessuti morbidi e delicati.

Nel corso dell'estate e dell'autunno la moda è destinata ad assumere un aspetto più vario, più capriccioso, e permetterà a ciascuna donna di scegliere, secondo il proprio gusto, gli abiti che più si adattano alla sua personalità. Ogni creatura nata sotto una certa costellazione avrà poi particolari preferenze che accenneremo in breve:

ARIETE (21 marzo-20 aprile): vi piaceranno molto i pantaloni e ne farete largo uso. Non disdegnate i comodi sandali e le scarpette a tacco basso. Una tenuta sportiva, pratica, un soprabito di pelle, conferiranno maggior disinvoltura e sicurezza negli atteggiamenti.

TORO (21 aprile-22 maggio): il vostro abbigliamento si presenterà spiccatamente femminile e personale. Le stoffe saranno molto ricche e le fatture eleganti. Gradirete le pellicce e guarnizioni del genere. I piccoli dettagli, come spille e fiori, accentueranno la nota del vostro equilibrio senso cromatico ed estetico.

GEMELLI (23 maggio-21 giugno): il modo di vestire sarà tipicamente giovanile e spigliato. Nel vostro guardaroba domineranno i tessuti fantasia, i due pezzi di diverso colore. Gli ornamenti, scelti con buon gusto, confermeranno il desiderio di mantenervi su una linea briosa e vivace.

CANCRO (22 giugno-22 luglio): la caratteristica tendenza « duplice » del vostro segno zodiacale porta a due estremi: o vestirete semplicemente con gonna e maglietta, oppure indosserete abiti vaporosi e romantici adatti a porre in rilievo le vostre forme snelle ed eleganti, di maggiorata fisica.

LEONE (22 luglio-22 agosto): dimostrerete una particolare ambizione nel vestire con ricercata distinzione, animando con disinvoltura e sicura eleganza « toilettes » ardite che renderebbero ridicole persone nate sotto altri segni. Molto gradite le guarnizioni di pelliccia e collane vistose. Da preferirsi quelle d'ambra o di corallo, che hanno anche virtù di talismano.

VERGINE (23 agosto-22 settembre): lo stile semplice, l'abito quasi da educanda saranno da voi preferiti, tuttavia, al momento opportuno, saprete trasformare un vestito privo di significato in uno di notevole importanza, arricchendolo con accessori delicati ed eleganti.

BILANCIA (23 settembre-22 ottobre): andrete in cerca di abiti belli, costosi e raffinati. Seterie, pellicce, gioielli faranno di voi una donna felice. Darete più importanza alla qualità della stoffa che alla fattura. Dovrete attenervi al motto « sobrietà nell'eleganza ».

SCORPIONE (23 ottobre-21 novembre): spesso non accetterete di seguire pedissequamente la moda, a costo di passare per eccentriche, piuttosto di far « collegio » con le altre donne. Sarebbe la più amara delusione vedere l'amica che porta lo stesso modello sul quale è caduta, dopo tante ansie e perplessità, la vostra scelta. Vi sentirete, in definitiva, attratte dal fascino dell'originalità, però sempre armonizzata con l'innato buon gusto.

SAGITTARIO (23 novembre-22 dicembre): gli abiti sportivi vi si addicono in ogni occasione. La « linea » ... è la preferita. Sarete molto affezionate ai pantaloni con blusetta, e ve ne separerete a malincuore solo quando le esigenze ve lo imporranno.

CAPRICORNO (23 dicembre-20 gennaio): vi riuscirà difficile seguire continuamente l'andamento della moda. Sceglietene una linea semplice e non impegnativa, ma non cadete in una esagerata trascuratezza perché, volendo, siete in grado di apparire eleganti, grazie al vostro fine intuito che vi preserva dalle più infelici e insulse banalità.

ACQUARIO (21 gennaio-19 febbraio): il vostro stile filtra ogni nuova eccentrica ideazione della moda e ne assorbe il meglio. Quindi ciò che è ridicolo o stonato per gli altri, diventa per voi simbolo di finezza e di armonia. La vostra esperienza, versatile e geniale, è la migliore guida per la scelta di un modello appropriato.

PESCI (20 febbraio-20 marzo): dovrete dare maggior importanza alla applicazione degli accessori che alla ricerca del tipo di vestito. Saprete così rivelare tutto il vostro gusto personale. Anche se vi piace una linea a sacco, al momento giusto non vi riuscirà difficile indossare, con estrema eleganza, un modello sontuosamente drappeggiato.

p. d'a.

Gli studenti di Campobasso salveranno una compagna cieca

Pescara, venerdì sera.

Una gara di solidarietà è stata promossa a Campobasso dagli allievi della prima e dell'Istituto magistrale per consentire ad una loro compagna cieca, la quattordicenne Filomena Di Mascio, di riacquistare la vista.

Non appena i giovani sono venuti a conoscenza che Filomena sarebbe tornata in possesso del dono della vista se sottoposta a costosi interventi chirurgici, hanno istituito un salvadanaio collettivo, hanno ottenuto dal preside di organizzare una partita di calcio e, dalla consorte del prefetto, signora Iris Erricbelli, presidente del Comitato provinciale della CRI, una proiezione cinematografica a totale beneficio della loro compagna.

Alle manifestazioni è assicurato l'intervento di tutti gli studenti della città e dei vicini centri. Gli incassi copriranno in gran parte le spese da affrontare per risanare Filomena Di Mascio.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Processato ad Asti con cinque compaesani

Il sindaco di Frinco d'Asti spiega le ragioni della guerra al medico

Non era simpatico alla popolazione che si riteneva non curata a dovere - A causa della messa al bando del sanitario sono vacanti in paese sia la condotta sia l'amministrazione comunale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Asti, venerdì sera.

Davanti al pretore, dott. Di Salvo, si è iniziato il processo a carico dell'ex-sindaco di Frinco d'Asti, Carlo Ravizza, e di altri cinque abitanti di quel comune: Luigi Cavallero, Ettore Lanfranco, Paolo Gavello, Ennio Dapavo e Giovanni Lanfranco. Il primo è imputato di abuso d'ufficio nella sua qualità di ufficiale di governo; tutti ed sei devono rispondere di diffamazione di una petizione chiedente la sostituzione del dott. Luigi Cossetta, medico condotto, con l'attribuzione di un preteso disservizio sanitario. A Giovanni Lanfranco si fa inoltre carico di aver offeso il decoro del dott. Cossetta a mezzo di scritti anonimi.

Il processo, i cui antefatti hanno interessato una vasta plaga dell'Alto Monferrato, ha richiamato numerose molta folla al dibattimento, che si è iniziato con l'interrogatorio del maggior imputato, cioè Ravizza. Il pretore, dopo aver elogiato gli abitanti di Frinco per il loro senso di giustizia e per non aver mai dato luogo a procedimenti giudiziari, neanche per reati comuni o beghe tipiche dei piccoli centri contadini, ha chiesto all'ex-sindaco il motivo della « guerra » nei confronti del medico condotto. Il Ravizza ha risposto che sì, il dott. Cossetta aveva vinto il concorso per la condotta a Frinco, ma la popolazione gli preferiva altri medici. Questioni di simpatie, insomma.

Alla domanda del Pretore se il dott. Cossetta non si dimostrasse all'altezza del suo compito di sanitario, il Ravizza ha precisato che la popolazione si lamentava perché gli ammalati non sarebbero stati curati a dovere. Questa fu la causa della petizione diretta alla Prefettura e sottoscritta da 180 abitanti del Comune, reclamante l'allontanamento del dott. Cossetta. Venuto poi a scadere il mandato, dopo due anni di attività del medico condotto, il Consiglio comunale doveva decidere se confermarlo o meno nella carica e si pronunciò sfavorevolmente.

Il dott. Cossetta ricorreva al Consiglio di Stato, ed i consiglieri municipali si riunivano, deliberando un controricorso che però veniva respinto dalla Giunta provinciale amministrativa di Asti. Per protesta, il Consiglio comunale al completo presentava le dimissioni. Attualmente, il Comune è retto da un commissario prefettizio perché la popolazione, in segno di solidarietà con gli amministratori dimissionari, ha disertato le elezioni del 6 novembre scorso.

Il processo continua con l'interrogatorio degli altri imputati. Probabilmente il dibattimento verrà oggi sospeso e rinviato di alcuni giorni, per dare la possibilità alla difesa di far citare ed escutere alcuni nuovi testimoni. **v. m.**

Ancora senso unico sulla Via Aurelia a Chiavari

Chiavari, venerdì sera.

Il traffico sulla via Aurelia, nel tratto Galleria delle Grazie-Belvedere, procede sempre a senso unico alternato per un tratto di circa sessanta metri; dopo la parziale riattivazione della strada avvenuta ieri sera. Sul posto si trovano i tecnici dell'Anas che cercano di provvedere alla copertura totale delle voragini che si erano aperte sotto il manto stradale. La zona è costantemente vigilata dalla polizia stradale.

Inattesi risultati di un esperimento in Inghilterra

Quante ore di sonno sono necessarie?

Per mesi un gruppo di studenti di Cambridge ha dormito solo tre ore al giorno: nessun danno alla loro salute o al sistema nervoso è stato constatato - Per chi soffre di insonnia, è l'ansia che riduce i nervi a pezzi - La scienza ritiene estremamente dannoso interrompere i sogni

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Non è una novità che molti studiosi hanno da tempo distrutto il mito che all'uomo occorrono otto ore di sonno, giorno dopo giorno, per recuperare le forze perdute, nonché il vecchio adagio secondo il quale le ore prima di mezzanotte sono le più propizie al riposo. Tuttavia, finora, queste teorie non erano state provate praticamente, anche se si riteneva che avessero buon fondamento.

Gli inglesi hanno voluto vederci chiaro nella questione, e oggi il *Daily Mail* pubblica un interessante articolo in cui vengono resi noti i risultati di una lunga serie di esperimenti condotti dal *Medical Research Council*, con la collaborazione di numerosi studenti dell'Università di Cambridge, i quali si sono prestati a fare da cavie. Da anni, gruppi di giovani si concedevano, per periodi sempre più lunghi, due o tre di sonno per ogni notte, riprendendo a concedersi successivamente, per eguali spazi di tempo, un riposo di durata normale, cioè circa otto ore.

Il risultato degli studi, condotti con tutti i più moderni metodi di ricerca e di «tests» elaboratissimi, è davvero stupefacente e dà ragione in pieno a coloro che dubitavano dei vecchi adagi. Nessun pericolo può derivare alla salute, nessuna conseguenza apprezzabile sulle facoltà mentali o sulle reazioni nervose può derivare dalla riduzione delle ore di sonno. Al contrario, molti dati inducono a ritenere che in realtà restiamo tutti a letto per troppo tempo, spesso con danno per l'organismo.

In proposito, uno dei più illustri studiosi inglesi di fisiologia, ha dichiarato testualmente:

«Non vi è alcun dato che possa provare che la mancanza di sonno influisca sulle condizioni di salute, a meno che non si tratti di soggetti che si preoccupino della loro insonnia. Nel loro caso, è lo stato ansioso che produce per loro dannose conseguenze.

«Aggiungo che, all'opposto, ci sono molti elementi che indicano come potremmo benissimo vivere dormendo molto meno, anche la metà di quanto non facciamo normalmente.

«Molti di noi, senza accorgercene, facciamo dei pisolini durante la giornata. Il cervello, come il corpo, non può essere continuamente in attività, e perciò, spesso, anche quando abbiamo gli occhi aperti, il cervello è in stato di riposo. Questi periodi di riposo, anche se brevissimi, ci aiutano a vincere la stanchezza».

Una prima dimostrazione che tali teorie sono esatte, si ebbe durante la guerra. Allora molta gente visse per mesi, e talvolta per anni, concedendosi al massimo quattro o cinque ore di sonno, senza dimostrare la fatica. Eppure, in quel periodo non si ebbe alcun aumento delle malattie cardiache e di altri disturbi che comunemente vengono imputati alla mancanza di riposo. Sono persino conosciuti dei casi di persone che, senza apparente danno, non dormono mai, ma semplicemente riposano a occhi aperti.

Senza dubbio il sonno è necessario, però non nella misura da noi ritenuta finora indispensabile. Esso serve a fare ricuperare le forze al cervello e al corpo che, appena chiusi gli occhi, rallentano la loro attività per la cessazione di stimoli esterni.

Quello dell'insonnia è un problema diverso. Di solito, chi vuole dormire e non vi riesce, si preoccupa delle possibili conseguenze del suo stato, ed è in questo modo che accumula una tensione nervosa che può provocare anche gravi malattie.

Gli scienziati hanno osservato che coloro che hanno una mente molto attiva, non di rado sognano a occhi aperti. Inoltre le ricerche condotte in questo campo hanno dimostrato che i sogni, anche quelli fatti durante il sonno, sono una forma utilissima per il riposo della mente.

Recentemente un gruppo di studenti americani si è prestato a fare registrare i propri sogni con apparecchi che captano le deboli onde radio-elettriche emesse dal cervello; nel mezzo di un sogno, i giovani venivano bruscamente risvegliati. Dopo alcune notti di simile trattamento, i soggetti cominciarono a dare segni di acuto nervosismo; alcuni mostrarono persino segni di incipienti malattie mentali. Da ciò gli scienziati hanno dedotto che i sogni sono più necessari del sonno stesso. Gli studi condotti dimostrano che tutti quanti noi sogniamo, in maggiore e minore misura. Chi afferma di non sognare, in realtà non ricorda di averlo fatto.

b. l.

Un sopraluogo a Firenze per l'Università europea

Roma, venerdì sera.

I deputati della commissione esteri della Camera, guidati dall'on. Vedovato, compiono oggi un sopraluogo a Firenze, futura probabilissima sede dell'Università europea. Come è noto, la decisione ufficiale di prescegliere Firenze come sede dell'Università europea sarà presa a Bruxelles nel maggio prossimo. Se, come sembra, verrà accolta la proposta fatta dall'on. Amintore Fanfani il 13 dicembre 1958 a Milano, in forma ufficiale, l'Università europea avrà per sede l'antica villa Tolomei a Marignolle, per la quale esiste un impegno di compravendita fra il comune e gli eredi del proprietario.

La villa e l'annesso magnifico parco e relativi terreni costeranno circa 300 milioni di lire.

Quattro pescatori inghiottiti dal mare in tempesta

Una violenta burrasca al largo di Bari ha investito una flottiglia di pescherecci. Quattro pescatori sono annegati. Nella foto, la barca di Lauro Di Vito il cui cadavere è stato rinvenuto sulla riva in frazione Mola di Bari. Il figlio del Di Vito, Pasquale, è scomparso (Telefoto «Stampa Sera»)

L'infermità di S. Em. Valeri

E' guarito anche stavolta il "cardinale dei miracoli,,

La tonsillite non minaccia i vegeti 78 anni del porporato che non volle essere Papa - Nel 1953 era stata data addirittura la notizia della sua morte proprio mentre superava una malattia

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, ven. sera.

Il «Cardinale dei miracoli» è il titolo affettuoso che da ieri si è guadagnato nella Curia romana il prefetto della Congregazione dei religiosi Valerio Valeri. Non più tardi di tre giorni addietro erano in molti a temere per la sua vita e sono bastate dodici ore ed una notte tranquilla per cacciare paure ed apprensioni sulla sua salute. Ma il titolo sarebbe certo immeritato, se non poggiasse su un precedente.

Bisogna risalire ad un otto anni addietro, quando il Valeri, che nel Concistoro del gennaio 1953 era stato elevato al cardinalato, abitava ancora nel Palazzo dei Convertendi, in via della Conciliazione, prima cioè del trasferimento della sua dimora al quarto piano del Palazzo del Sant'Uffizio. Si sapeva che il porporato era da qualche giorno costretto a letto ed all'improvviso si sparse la notizia della sua morte.

Non si sa come, ad un certo punto una segnalazione giunta al portinaio del palazzo fece sì che si procedesse in fretta e furia alla chiusura del portone nel tradizionale segno di lutto. Ci volle una mezz'oretta buona prima che ci si accorgesse dell'errore; qualche zelante nel frattempo aveva provveduto a diffondere la funerea notizia anche tra i dirigenti di altre congregazioni della Curia romana. Più tardi ogni cosa si chiarì e al posto della precedente subentrò la voce, anche questa evidentemente esagerata, di un vero e proprio «miracolo». Non così presto però da impedire che qualche agenzia di stampa si impadronisse della falsa notizia e la divulgasse.

Visto in questa prospettiva, si spiega l'appellativo di «cardinale dei miracoli» affiorato, non senza una punta di scherzosa simpatia, allorché ieri si è avuta conferma ufficiale della pronta ripresa del porporato dal malore dei giorni scorsi. Si trattava questa volta di infezione tonsillare con forte febbre e la preoccupazione nasceva dallo stato anemico e dalla debolezza fisica in cui il cardinale era caduto. Piccolo e mingherlino, il Valeri è sempre stato piuttosto cagionevole di salute: dicono i suoi numerosissimi estimatori che egli vivrà ancora a lungo in omaggio alla tradizione che vuole non esservi niente di meglio per allungare l'esistenza di un uomo.

Il cardinale ha ora 78 anni ed una definizione che fu data di lui, in modo appropriato per esprimere l'ammirazione che lo circonda, è quella di «santarello, ma con cervello». Penetrante e arguto nel parlare, dalla sua persona emana una intensa spiritualità.

Le tappe della vita di Valerio Valeri furono brillantissime, da quando, tornato giovane dalla prima guerra mondiale, durante la quale aveva militato come soldato nei servizi di sanità, fu chiamato in segreteria di Stato, poi inviato come consigliere di nunziatura a Parigi, successivamente delegato apostolico in Egitto, Arabia, Palestina, Transgiordania e Cipro, quindi nunzio apostolico in Romania ed infine di nuovo a Parigi.

Naturalmente mons. Valeri dovette svolgere la sua missione diplomatica anche presso il governo di Vichy e tanto bastò perché il governo De Gaulle ne chiedesse, a liberazione avvenuta, il richiamo alla S. Sede, applicando una norma generale adottata nei confronti di tutte le rappresentanze diplomatiche accreditate a quell'epoca in Francia. Fu un «caso» che creò notevole imbarazzo tra Pio XII, che non voleva accedere a questo desiderio, ed il governo di Parigi.

Poi mons. Valeri, rilevato in Francia, in segno di onore, dal cardinale Tisserant, decano del S. Collegio, dovette lasciare la capitale francese e Papa Pacelli gli affidò incarichi di grande fiducia, tra i quali quello di presidente del Comitato centrale per l'Anno Santo 1950, costituendogli la piattaforma per la successiva nomina al cardinalato che doveva aver luogo nel Concistoro del gennaio 1953. Alla Nunziatura parigina, fu inviato, per volontà di Pio XII mons. Angelo Roncalli, oggi Giovanni XXIII, che allora si trovava delegato apostolico a Istanbul, e che accolse l'inaspettata nomina con l'umiltà e la bonomia che gli sono proprie. Ne scrisse, infatti, al vescovo di Bergamo: «Il sentirmi preso d'improvviso come Abakuk e trasportato subitamente da Istanbul a Parigi, è stato anche per me una specie di incantesimo. Anche a voler ricordare, a mia disciplina interiore, il verso che credo di Merlin Cocai: "Ubi deficiunt equi trottant aselli" (dove mancano i cavalli trottano gli asinelli) non potei negare a me stesso che il salto fu grave, e tanto più perché mi sarebbe sembrato inverosimile e assurdo che non avrei avuto il coraggio né di immaginarmelo ... di desiderarlo. Lo stupore mi si accrebbe quando al Vaticano, dove passai per poche ore, intesi in Segreteria che la nomina proveniva da più in alto ed il Papa spontaneamente mi disse, forse per incoraggiarmi: "Sono io, monsignore, che ho pensato proprio a lei e ho deciso; nessun altro"».

Del cardinale Valeri si parlò nell'ultimo Conclave come di un «papabile», fino a quando notizie, trapelate non si sa come, non pretesero di rivelare che egli nei contatti privati avuti con i colleghi porporati li aveva supplicati di non pensare neanche per un istante al suo nome.

Filippo Pucci

Dopo quattro settimane di duello fra Accusa e Difesa

Le posizioni di Fenaroli, Ghiani e Inzolia alla vigilia dell'interrogatorio del rag. Egidio Sacchi

Se alcuni interrogativi appaiono chiariti, altri ve ne sono che attendono ancora una risposta - Senza dubbio l'industriale lombardo e il presunto sicario risultano seriamente compromessi non solo da alcune contraddizioni nelle quali sono caduti, ma dalle precise accuse portate in aula da testimoni e funzionari di polizia - Decisive, comunque, saranno le giornate di martedì e mercoledì: deporrà Sacchi e contro di lui la Difesa concentrerà il fuoco di tutte le sue armi

Dal nostro inviato

Roma, venerdì sera.

Il processo per il supergiallo di via Monaci iniziato il sei febbraio, ha concluso ieri la quarta settimana di lavoro. In diciotto udienze è stata vagliata una grande quantità di circostanze; alcune posizioni si sono chiarite; altre, nel duello fra Accusa e Difesa, hanno subito un cambiamento di prospettiva e saranno argomento di accese polemiche. E' tuttavia evidente che il processo, concluso la prima delle sue fasi principali, è alla vigilia di affrontarne un'altra egualmente importante. Perciò il momento è opportuno per abbozzare un bilancio dei risultati salienti fin qui conseguiti. Per maggiore chiarezza, esaminiamo separatamente i personaggi e le situazioni di maggior rilievo, indicando tra parentesi la data della udienza in cui sono emerse le circostanze più importanti delle quali occorre tener conto.

GIOVANNI FENAROLI — *Si è dichiarato innocente nel primo interrogatorio (9 febbraio), ma è sembrato imbarazzato quando ha dovuto rispondere al fuoco di fila delle contestazioni (15 febbraio) concernenti la polizza di assicurazione per 150 milioni a proprio favore qualora la moglie fosse morta in incidenti, rischio che, in virtù di una clausola speciale, includeva anche l'omicidio per rapina. Le molte menzogne da lui inventate subito dopo il delitto, per rendere plausibile quella polizza, sono state documentate in udienza dalla cognata Anna (21 febbraio), dal cognato Gaetano (23 febbraio), dal capo della squadra mobile, dott. Matera (2 marzo). Ammise (15 febbraio) di avere inviato a Milano la polizza tramite il rag. Sacchi, dopo il delitto, per evitare che la polizia la scoprisse nelle perquisizioni in corso a Roma. Si è trovato in contrasto con il Ghiani (10 e 20 febbraio) circa il viaggio in vagone-letto compiuto assieme all'elettrotecnico la sera del sette settembre, quando, secondo la Accusa, avvenne la prova generale del delitto in via Monaci. Non ha avuto la solidarietà dell'Inzolia ([illegible] febbraio) circa le spiegazioni sui movimenti di quella misteriosa busta gialla che egli avrebbe affidato al Ghiani, per consentire a costui di farsi ricevere dalla signora Martirano, la notte del dieci settembre. Ventilò l'ipotesi (9 e 13 febbraio) che il delitto fosse stato commesso dai Martirano, a conclusione d'una serie di ricatti, basati sulla seguente proposizione: «Se non ci dai quattrini, sveliamo a tuo marito il tuo vergognoso passato». Ma, su questo punto, fu smentito dal suo stesso fratello Giuseppe (27 febbraio), il quale documentò di averlo egli stesso informato del passato della Martirano alla vigilia delle nozze. Sotto i colpi [illegible] di Gaetano Martirano, ha avuto il contegno d'un uomo che barcolla. Invitato a parlare (14 febbraio) dei bigliettini clandestini scritti in carcere e fortemente compromettenti, è diventato furioso e oscuro.*

Renna Trentini durante la deposizione di ieri (Telef.)

LA VITA CON LA MOGLIE — *Poco favorevole è stata l'impressione dei racconti fatti da Giovanni Fenaroli (9 febbraio e giorni seguenti) sui suoi rapporti con la moglie. La descrisse prima come donna insopportabile, dal passato innominabile; poi ne esaltò la bontà, le attenzioni; infine, fece un quadro di vita familiare idillica, smentito dalla cognata Anna (21 febbraio) e dal cognato Gaetano (23 febbraio), dal suo stesso legale e amico avvocato Basili, di continuo costretto a fare da paciere ([illegible] febbraio). Dopo aver detto di volere difendere la memoria della sua Maria (13 febbraio), ha consentito, pur fingendosene contrario, che deponesse il suo fido giardiniere di Airuno, Carlo Mauri (25 febbraio), venuto in aula ad attribuire alla Martirano la figura di una «divoratrice di uomini». Insomma, contraddizioni a getto continuo.*

SITUAZIONE FINANZIARIA — *La situazione finanziaria di Giovanni Fenaroli fu indicata dall'Accusa come disastrosa. Per sanarla, egli avrebbe stipulato la famigerata polizza di assicurazione, con il proposito di riscuotere i 150 milioni dopo avere ucciso la moglie. Ma il ricchissimo fratello Giuseppe dichiarò (27 febbraio) che se Giovanni gli avesse chiesto 150 milioni egli, forse, glieli avrebbe dati. L'avv. Basili (28 febbraio), sulla base di notizie avute dal rag. Sacchi, disse che, sistemando ogni passività della Fenarolimpresa, il residuo attivo sarebbe stato di una decina di milioni. Insomma, un punto a favore dell'imputato.*

RAOUL GHIANI — *Ha negato tutto (16 febbraio), dicendo di non riuscire ad immaginare come si siano potute creare le circostanze che l'accusano: il famoso foglio-verde della Compagnia dei vagoni-letto, gli alibi traballanti, e tutto il resto. Debole è stata la sua difesa, circa lo strano comportamento tenuto quando fu arrestato a Milano; su questo punto è stata grave la deposizione del commissario di P. S. dott. Nicola Scirè (1° marzo); il riconoscimento della guardarobiera Renna Trentini (2 marzo) costituisce un capitolo a sé. Ha tentennato nel parlare dei suoi alibi milanesi. Non ha negato l'equivoca amicizia con l'austriaco Gottfried Lang: amicizia, del resto, che non ha alcun rapporto col delitto.*

CARLO INZOLIA — *E' un po' l'«imputato-ombra». Le circostanze a suo carico sembrano poco consistenti. Egli non ha per nulla sposato la causa del Ghiani e del Fenaroli (17 e 20 febbraio) nel narrare i movimenti della famosa busta gialla e nell'indicare l'ora in cui il Fenaroli andò a trovarlo in negozio, la sera del dieci settembre. «Le 20,20-20,30», egli disse. Ora, ciò, che si concilia con la tesi dell'Accusa, secondo la quale il geometra quella sera ha accompagnato il Ghiani alla Malpensa per il tragico viaggio.*

IL SUPERTESTIMONE EGIDIO SACCHI — *Sebbene il ragioniere, che è l'accusatore numero 1, si presenti solo martedì a deporre, egli ha offerto più volte argomento di discussione. L'avv. Carnelutti (8 febbraio), sostenendo l'impossibilità di ascoltarlo come teste per ragioni giuridiche, l'ha qualificato come una vipera, esclamando: «Se questi imputati sono colpevoli, Egidio Sacchi è il loro correo». Due amici del Fenaroli, i quali gli furono costantemente accanto dopo il delitto, l'avv. Basili e l'ingegner Brielli (28 febbraio) descrissero un Sacchi affettuoso e filiale verso il Fenaroli dopo il delitto, privo di sospetti, e ne smentirono la versione circa la telefonata che il geometra fece alla moglie quella tragica notte. Il Sacchi avrebbe detto loro che fu una comunicazione affettuosa, dedicata a una collana.*

VINCENZO BARBARO — *Il «re delle evasioni», autore delle sensazionali «rivelazioni» sul delitto di via Monaci, fu invocato dalla Difesa (6 febbraio) quale teste indispensabile all'accertamento della verità; fu dichiarato inammissibile dalla Corte (8 febbraio); fu sottoposto a perquisizione in carcere, a Viterbo ([illegible] febbraio), in modo che tutto il materiale in suo possesso, concernente l'istruttoria, potesse essere esaminato dalla Corte. Il 24 febbraio egli scrisse alla Corte confessando di essersi inventato ogni cosa. Insomma, questo personaggio è sfumato.*

UNA CONTRO-ISTRUTTORIA? — *La Difesa, nel tentativo di demolire l'istruttoria, ha sostenuto che si doveva cercare anche in altra direzione ([illegible] e [illegible] febbraio), riferendosi a sibilline conversazioni telefoniche intercettate dalla questura nel pomeriggio successivo al delitto, e indicò come inquietante il fatto che Gaetano Martirano, proprio nel settembre del 1958, avesse bisogno di un milione, per entrare in società con l'agente di affari Di Gennaro ([illegible] febbraio); sostenne che non è da escludere l'esistenza di un uomo misterioso (ricattatore? amante?) nella vita della Martirano e si richiamò a episodi sconcertanti citati da due donne di servizio, Pierina Impiccini (24 febbraio) e Maria Teresa Viti (1 marzo): costei, quando alla signora Martirano parlò delle telefonate in cui l'interlocutore dall'altra parte del filo taceva, ebbe in risposta l'esclamazione: «Lascia perdere... sono seccatori che chiedono sempre dei soldi». La Difesa, inoltre (23 febbraio e giorni seguenti), invoca la testimonianza del tenente Mario Santini, già comandante la tenenza dei carabinieri nella cui giurisdizione si trova la via Monaci, il quale partecipò alle indagini, e ora non condivide i criteri seguiti dalla polizia; egli è autore di un memoriale a cui è stato attribuito l'appellativo di contro-istruttoria.*

Questi sono i punti salienti fin qui accertati.

Lunedì il dibattito riprenderà. Soprattutto decisive saranno le giornate di martedì e di mercoledì, durante le quali deporrà Egidio Sacchi.

Furio Fasolo

A Venezia, in Corte d'appello, contro l'ente organizzatore

Ha guadagnato la partita il regista della scacchiera vivente di Marostica

Ideatore ed autore del copione della suggestiva «Partita a scacchi» giocata da personaggi veri sulla piazza medievale della cittadina scaligera, era stato ingiustamente estromesso - La sentenza lo reintegra nelle sue funzioni alla testa di re, regine, cavalli ed alfieri, torneanti nei sontuosi costumi dell'ormai celebre spettacolo

Dal nostro corrispondente

Vicenza, venerdì sera.

La «Partita a scacchi» con personaggi viventi di Marostica, considerata con il Palio di Siena e la Giostra del Saracino di Arezzo fra i più affascinanti spettacoli del folclore italiano, è al centro di una curiosa vicenda giudiziaria sorta fra l'ideatore dell'attuale rappresentazione che è l'architetto Mirko Vucetich e l'ente realizzatore che è la «Pro Marostica».

Marostica è divenuta celebre, in questi ultimi anni, per la sua «Partita a scacchi». Il gioco venne ideato, nell'anteguerra, da un gruppo di studenti i quali si accorsero che il pavimento della bellissima piazza medievale, racchiusa dal castello e dalle mura scaligere riproduceva una perfetta scacchiera.

Nel dopoguerra l'iniziativa venne ripresa e fece strada. Mirko Vucetich, regista e uomo di teatro comprese l'importanza di tradurre in uno spettacolo il linguaggio universale degli scacchi e scrisse il libretto per una rappresentazione di grande effetto spettacolare. Ricercò e disegnò costumi medievali di fanti, alabardieri, cavalieri, re e regine. Ne sortì una manifestazione di alto effetto suggestivo. La trama si imperniava sulle vicende di una bellissima castellana contesa da due signorotti, ciascuno accompagnato da splendida corte, i quali decidevano di guadagnarsi il favore e la mano della fanciulla non già impugnando le armi ma con una partita a scacchi da giocare dinanzi al popolo. Vennero scelte, di anno in anno, celebri partite a scacchi che nell'ambiente naturale della turrita Marostica risultarono affascinanti, al punto che lo spettacolo venne scelto per la esposizione internazionale di Bruxelles di due anni or sono e doveva essere rappresentato anche a Roma in occasione dei Giochi Olimpici.

Ma già era sorto fra il regista ed il comitato organizzatore un dissidio che doveva chiamare in causa l'autorità giudiziaria. Il libretto scritto dall'architetto vicentino, che rimane l'ossatura dell'originale rappresentazione, venne da questi ceduto, ad un certo momento, all'ente marosticense il quale — dice il Vucetich — fece leva sul suo sentimento di artista per indurlo a lasciare alla «Pro Loco» il diritto di proprietà.

Ma dopo questo atto il comitato si ritenne in diritto di risolvere il contratto per la regia. Ciò accadeva nell'estate del 1958. L'edizione della «partita» del settembre di quell'anno venne infatti affidata al regista veneziano Becher il quale ritenne di apportare al testo originale del Vucetich qualche ritocco. L'architetto ideatore del gioco reagì e il 19 settembre fece sapere al comitato permanente che il contratto stipulato doveva considerarsi invalidato per colpa e inadempienza della «Pro Marostica».

La vertenza giudiziaria si delineò subito difficile e complessa. Vucetich dichiarò ingiustificata la sua estromissione ed arbitrarie le modifiche apportate dal Becher. I magistrati furono costretti a scendere anche all'esame particolareggiato del gioco per meglio valutare i termini del contrasto. Vucetich oltreché regista, era stato anche attore nelle prime edizioni ed era uscito a cavallo nelle vesti di capitano condottiero. Una sera era stato colto [illegible] da collasso ed erano dovuti intervenire i medici, nelle quinte della scena di piazza, cioè nei saloni del castello medievale, al di là del ponte levatoio, fra il brulicare degli armigeri in corazza.

Il Tribunale di Bassano del Grappa diede ragione all'architetto Vucetich e, con sentenza del 17 ottobre del 1959 respinse la domanda della «Pro Marostica» relativamente alla risoluzione del contratto di regia per colpa del Vucetich, condannando l'ente a pagare le spese ed i danni da liquidarsi in separata sede.

La sentenza ebbe vasta risonanza e minacciò di mandare all'aria lo spettacolo. L'ente marosticense intanto, aveva interposto appello. Ora la Corte di Venezia in giudizio di secondo grado, ha dato ancora ragione all'architetto vicentino il quale, a rigor di logica, dovrebbe riprendere il suo posto rimandando a Venezia il regista Becher, oltre pretendere i danni materiali e morali che, a quanto si apprende, saranno piuttosto pesanti. Madonna Lionora, la bella contessa, le regine e le cortigiane stanno tuttavia preparando i costumi di broccato per la edizione del prossimo settembre della celebre partita, che sarà allestita per un richiamo turistico su piano internazionale.

I. f.

Stanotte in un bar di Sesto San Giovanni

Furiosa colluttazione fra un tabaccaio e un bandito

Il malvivente voleva compiere una rapina - All'inattesa reazione dell'aggredito spara una rivoltellata e poi fugge con un complice

Milano, venerdì sera.

La Squadra Mobile milanese sta attivamente ricercando i due giovani banditi che ieri sera, poco prima di mezzanotte, hanno aggredito e tentato di rapinare un tabaccaio di Sesto S. Giovanni. La vittima ha passato in rassegna questa mattina il casellario segnaletico della nostra Questura alla ricerca di coloro che, penetrati nel suo negozio, hanno tentato inutilmente di compiere la rapina sparando un colpo di rivoltella.

Erano le 23,40 quando Luigi [illegible], di 63 anni, residente a Monza, si trovava nel suo bar-tabaccheria sito in viale Marelli 380, alla periferia di Sesto S. Giovanni. Aiutato dalla moglie, il tabaccaio, dopo aver semiabbassato la saracinesca, approfittando che nel negozio non vi erano clienti, si accingeva a compiere lavori di pulizia.

Improvvisamente però entravano due giovani sui 20 anni che ordinavano sigarette e caffè. Ad un tratto, mentre uno dei sopraggiunti abbassava di furia la saracinesca, l'altro estraeva fulmineamente una pistola e intimava al Bramati: «Tira fuori i soldi, subito!». Il tabaccaio reagiva saltando addosso al bandito e iniziando una furiosa colluttazione.

Il giovane delinquente allora premeva il grilletto facendo partire un colpo che fortunatamente andava a vuoto. Mentre il tabaccaio, intimorito, lasciava la presa, i due giovanotti ne approfittavano per fuggire precipitosamente, facendo in breve perdere ogni loro traccia.

Sul posto, poco dopo, giungeva la polizia. Le indagini venivano assunte da agenti e funzionari della Squadra Mobile milanese, ma fino a questa mattina, i due rapinatori non sono stati rintracciati.

Grossa frana blocca 20 metri della strada Verbania-Rovegro

Verbania, venerdì sera.

Una grossa frana è precipitata ieri, a causa del disgelo, dalle alture sovrastanti la strada che da Verbania sale alla valle, raggiungendo l'abitato di Rovegro. Il franamento è avvenuto poco fuori dell'abitato di Santino. Da poco era passata una corriera con dodici passeggeri. E' caduto anche un tratto di una ventina di metri del piano stradale.

Ladri nel municipio rubano la pistola al capo vigile

Luino, venerdì sera.

Ignoti ladri, introdottisi mediante scasso all'interno del municipio di Tradate, hanno asportato da un cassetto dell'ufficio del capo-guardia dei Vigili Urbani la pistola con un caricatore di scorta completo dei sette colpi. Hanno anche rubato 18 mila lire in contanti rinvenute nello stesso tiretto.

L'imperatrice Tseu-Hi

L'allarme di Young-Lou

XXXIII — L'imperatrice Tseu-Hi manda in esilio il suo amante che l'ha tradita. Ma dopo sette lunghi anni gli perdona, lo fa ritornare a Pechino e riprende con lui l'idillio interrotto. Inoltre, fatto ancora più importante, con Young-Lou, di nuovo a capo della guardia imperiale Tseu-Hi ha ritrovato un protettore che le può fare molto comodo, dato che il giovane imperatore Kouang-Sin, nipote di Tseu-Hi, sembra volersi ribellare alla tutela della reggente.

Tseu-Hi toglie a Li-Hung-Tchang la vice-reggenza di Petchili e l'assegna a Young-Lou che merita questa ricompensa per avere pazientemente atteso, per sette anni, di rientrare nelle sue grazie. D'altra parte il Petchili e la sua capitale Tien-Tsin sono la porta d'entrata di Pechino. E' cosa saggia far sorvegliare questa porta da un uomo sicuro. E chi potrebbe esserlo più di Young-Lou? Tseu-Hi si separa dunque ancora una volta dal suo amante, ma resta inteso che Young-Lou tornerà il più sovente possibile a trascorrere qualche ora nella Città Proibita presso la sua imperiale innamorata. Avendo perso l'uno dietro l'altro suo padre, il principe Tchouen, e sua madre, la sorella cadetta di Tseu-Hi, il giovane imperatore Kouang-Sin non è più trattenuto, nella sua ostilità verso l'imperatrice vedova, dal timore di mettere in pericolo i suoi genitori. Di giorno in giorno il riformatore Kang-Yeou-Wei acquista sempre più ascendente sul giovane monarca e gli mostra i gravi inconvenienti della vecchia organizzazione politica ed amministrativa della Cina. Smanioso di sottrarsi definitivamente alla tirannica tutela di sua zia, Kouang-Sin decide di compiere contro Tseu-Hi ed i suoi amici un vero colpo di Stato. Un mattino del 1898 egli fa chiamare il generale Youan-Chi Kai che ha sostituito Li-Hung-Tchang alla testa dei «battaglioni delle armi misteriose», e cioè delle truppe modernamente equipaggiate, gli dà degli ordini molto precisi e gli consegna una simbolica freccia che attesta che gli è stata

delegata l'autorità imperiale. Conformemente alle istruzioni dell'imperatore, il generale Youan-Chi-Kai si reca subito a Tien-Tsin e si fa ricevere dal viceré Young-Lou. Il Figlio del Cielo aveva previsto tutto nei suoi piani, salvo che Youan-Chi Kai e Young-Lou avessero potuto appartenere alla stessa società segreta (quelle società pullulavano in Cina a quell'epoca). Youan-Chi-Kai domanda a Young-Lou: «Siamo sempre fratelli?». «Sì, e fino alla morte!». «Allora — conclude Youan-Chi-Kai — io mi comporterò da fratello...». Ed egli ri-

vela a Young-Lou gli ordini che ha ricevuto dall'imperatore: imprigionare e decapitare il viceré del Petchili; prendere il comando delle truppe e con quelle andare ad arrestare l'imperatrice Tseu-Hi, che avrebbe dovuto essere relegata al Hi-Houo-Yuan, il «giardino per trascorrere la vecchiaia in pace», ed infine uccidere tutti gli amici dell'imperatrice. Young-Lou ringrazia suo «fratello» e parte in tutta fretta per Pechino. E' or-

mai calata la sera quando Young-Lou arriva al palazzo di Tseu-Hi. Senza curarsi dell'etichetta egli irrompe nella camera in cui l'imperatrice sta mettendosi a letto. Dapprima scandalizzata per questa mancanza di rispetto, Tseu-Hi si calma subito quando Young-Lou le espone quanto ha appreso da Youan-Chi-Kai. «Grazie di essere venuto ad avvertirmi in tempo!», gli dice. «Ed ora a noi due, caro mio nipote!».

SEGUE: L'imperatore arrestato

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CLXX. — Dopo la disfatta dell'esercito napoletano, il conte di Thurn viene a cercare i sovrani per condurli in esilio. I fuggitivi, che si imbarcheranno sulla nave ammiraglia di Nelson, escono dal palazzo da una scala di servizio.

Avanzando sempre nel più profondo silenzio, il re e il suo seguito arrivano a pochi passi dall'imbarcadero. Nel porto militare, il mare, chiuso dai moli, è assai calmo. Ma il vento soffia con violenza e si sente il rumore dei flutti che si infrangono furiosamente contro la riva. Sulla specie di piazzale che si stende davanti ai muraglioni del castello, il conte di Thurn getta un rapido sguardo scrutatore verso il cielo. Esso è solcato da pesanti nuvole, basse. Nello stretto spazio che corre tra le nuvole e l'acqua, soffia il terribile vento del sud-ovest che provoca naufragi e disastri e di cui il golfo di Napoli è così spesso testimone nei cattivi giorni dell'anno. Notando il colpo d'occhio preoccupato del conte di Thurn, il re gli dice: «Se il tempo era troppo cattivo, non bisognava farci imbarcare questa notte». «E' l'ordine di milord — risponde il conte. — Tuttavia, se Sua Maestà si rifiuta...». «E' l'ordine! E' l'ordine! — ripete Ferdinando spazientito. — Ma se c'è pericolo di morte? Vediamo: rispondete di voi, conte?». «Io farò tutto ciò che è nel potere di un uomo lottando contro il vento e il mare per condurvi a bordo del "Vanguard"», precisa Thurn che non vuole compromettersi. «Perdio!, non è un rispondere questo».

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema

di Sir Arthur Conan Doyle

LVI. — Dopo che era stato fatto allontanare da Holmes con la scusa di dover soccorrere una signora, Watson torna a cercare il suo amico. Egli scopre sull'alto delle rocce segni di lotta e trova poi Holmes aggrappato a un masso nelle cascate. Anche Moriarty è precipitato nelle cascate.

COSTANZA KENT

Elisabetta ancora in arresto

XX — Nella notte dal 29 al 30 giugno 1860, il piccolo Francis Kent di 4 anni, è stato portato via dal suo letto, posto nella camera della sua bambinaia, e assassinato; viene trovato il giorno dopo in un ripostiglio di attrezzi posto in fondo al giardino. Dalla scoperta del cadaverino e per parecchi mesi si susseguono le indagini, che peraltro non approdano a nulla di positivo, poiché a turno si appuntano i sospetti sull'uno o sull'altro, ma sempre con risultato negativo. Data la mancanza del giudice istruttore, dopo le indagini è una giuria di contadini che prende in mano la questione, con quali risultati è facile immaginare. Due petizioni, con moltissime firme di privati, vengono inviate al ministero degli Interni. Poco dopo la servitù di casa Kent, viene convocata a Bath per un nuovo interrogatorio dal «solicitor» Slack, che però non vuole rivelare chi l'abbia incaricato dell'inchiesta.

La risposta ai vari interrogativi la danno i giornali, i quali annunciano ben presto che il Ministero degli Interni, sollecitato dalle due petizioni popolari, si è bensì rifiutato di costituire la commissione eccezionale auspicata dagli abitanti del distretto, ma, d'altra parte, in virtù dei suoi poteri discrezionali ha chiesto al signor Slack di rifare segretamente l'inchiesta. Perciò il «solicitor» di Bath prosegue i suoi interrogatori a porte chiuse. I signori Kent sono obbligati a sottomettersi

alla curiosità di Slack, alla presenza dei sovrintendenti Foley e Wolfe. Slack interroga prima le due figlie maggiori di Kent, poi il figlio William, infine tutti i domestici compresa Elisabetta che è stata fatta venire da Isleworth. Ultima a essere interrogata è Costanza Kent. Dopo gli interrogatori, dai quali non è emerso nessun nuovo elemento, il sovrintendente Foley manda a frugare nel terreno personale di Costanza, nel giardino,

ma, beninteso non viene trovato nulla. Slack trasmette ai magistrati ed al ministro le conclusioni delle sue indagini. Risultato: il sovrintendente Foley si reca a Isleworth ed arresta, per la seconda volta, Elisabetta Gough e la conduce a Trowbridge davanti al banco dei magistrati che l'incolpano formalmente dell'assassinio del piccolo Francis, malgrado le sue veementi proteste d'innocenza. Principale elemento che serve all'accusa è il «copri-petto» di flanella trovato nel ripostiglio accanto

me al cadaverino e che si crede sia servito ad avvolgere il bimbo nel tragitto da casa al giardino. Il copri-petto si adatta benissimo a Elisabetta Gough. D'altra parte la flanella del quale è fatto è analoga a quella di un altro indumento, pure di proprietà della bambinaia, e poi, provato ad adattarlo ad altri membri della famiglia Kent, il copri-petto non va. Il sovrintendente Foley pretende che il copri-petto sia considerato come un

grave capo d'accusa, ma il presidente gli dice: «Se voi arrivate a provare che l'indumento appartiene a Elisabetta, provate soltanto che l'assassino è entrato nella stanza della bambinaia, e questa è cosa che si sa». Il 4 ottobre 1860, dopo un'arringa dell'avvocato Ribton, i magistrati concludono che non c'è alcuna prova contro l'ex bambinaia, perciò Elisabetta Gough viene rimessa in libertà provvisoria, dietro versamento della cauzione di cento lire. La ragazza torna subito a Isleworth.

SEGUE: Il giudice di pace giocato

(Continua a pag. 9)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Si conclude oggi la corsa a tappe sarda con la Sassari-Cagliari di 225 chilometri

Tutti rassegnati nel Giro di Sardegna al troppo facile trionfo del belga Daems?

I due primi in classifica

Daems: il «leader» della classifica

Pambianco: 22" di distacco

E' mancato, nella tappa di ieri, il previsto attacco di Pambianco al *leader* della classifica - Soltanto Defilippis e Favero hanno cercato di sottrarsi alla passività degli Assi - Poco convincente la scusa della incompleta preparazione

DAL NOSTRO INVIATO

Sassari, venerdì sera.

Diventa sempre più difficile capire i corridori. C'è una gara, il Giro di Sardegna, che si disputa abbastanza bella e combattuta e che, a due giorni dalla fine, presenta una classifica incerta, con una decina di uomini ancora in grado di conquistare la vittoria finale. Questa gara, proprio nel penultimo giorno, ha una tappa eccezionalmente azzeccata come percorso, circa 180 chilometri a saliscendi, non un metro di pianura, non un metro di rettilineo, il terreno meglio adatto perchè si scateni una battaglia in piena regola. [illegible] di colpi.

Ebbene, niente. O, almeno, poco, troppo poco, e non ci vengano a raccontare una volta ancora l'amena storiella degli uomini [illegible] preparati, perchè se un atleta ha paura di attaccare nel dubbio di restare a sua volta distanziato, nel caso gli avversari rispondano al suo attacco, tanto vale che questo atleta se ne resti a casa sua o si presenti al via delle competizioni soltanto allorchè sarà in grado di tenere onorevolmente il suo posto. Daems, ieri mattina, soffriva di mal di gola. Nulla di grave, pur sempre però una sia pur lieve menomazione fisica. Noi, ad esser sinceri, non lo sapevamo, ma i signori ciclisti di qualcosa pur dovevano essere al corrente, i malanni, tra i corridori, non si tengono nascosti. Gettando alle ortiche ogni sentimentalismo, il momento era propizio per una serie di offensive a tambur battente; avrebbe dovuto scatenarsi Pambianco, sorretto dai suoi compagni di squadra ed appoggiato dai campioni della Ignis, avrebbero dovuto mettersi in luce gli uomini della Fynsec, magari anche De Bruyne avrebbe potuto collaudare in pratica il suo attuale grado di forma e di rendimento.

Niente. Qualche episodio un po' movimentato, qualche allungo, dovuto tra l'altro a Defilippis ed a Favero, vale a dire dovuti a due uomini dalle speranze bloccate per quanto riguarda la classifica generale, e basta. Sia chiaro, tanto per sgombrare il campo da ogni dubbio, che noi proprio nulla abbiamo contro Daems, che è un tipo in gamba, forte e per di più gentile e simpatico. Ma sinceramente ci piace poco quest'aria di rassegnazione che domina la corsa: ieri il belga è stato costretto a muoversi due o tre volte in tutto, ha dato poche pedalate energiche ed ha riportato d'incanto la calma nel plotone. I casi sono due: o Daems è diventato un super-asso, che gode di un momento di tale superiorità da convincere il resto della compagnia della inutilità degli sforzi, oppure questo resto della compagnia è in notevolissimo ritardo di preparazione, composto da tanti atleti che sono ben contenti del posto che hanno.

Pare che per assistere ad una offensiva con i fiocchi condotta contro il «leader», si debba aspettare un incidente, un imprevisto, un fatto nuovo e straordinario. Se la corsa segue i binari della normalità, niente da fare; Daems, magari con l'aiuto morale (e — dicono i maligni — non soltanto morale) di Van Looy, trotterella al comando del gruppo, pronto a rintuzzare ogni eventuale pericolo. Nel plotone, quelli della Ignis guardano attenti Defilippis per rompergli le uova nel paniere, ogni qual volta il campione d'Italia si getta a testa bassa nella mischia, e Van Looy pensa un nuovo possibile successo di tappa, e Bahamontes e la sua squadra si preoccupano della vittoria nel Gran Premio della Montagna. Sono uomini che le circostanze della competizione hanno obbligato ad obiettivi limitati e poco o nulla può loro essere rimproverato. Ed altri corridori, come Defilippis e Favero, meritano addirittura un lieto battimani per la buona volontà che hanno in corpo.

Ma, di fronte a Pambianco ed al trio della Fynsec, composto da Cioarec, da Stablinski e da Delberghe si resta perplessi. Sicuramente, non sono d'accordo con Daems. E, perbacco, altrettanto sicuramente dovrebbero avere ancora qualcosa da spendere. Perchè allora non tentano il tutto per tutto? Davvero un piazzamento d'onore alle spalle di Daems è un piazzamento che accontenta e soddisfa?

Le risposte si smarriscono nel mistero. A meno che oggi si assista a qualche episodio interessante. Si va da Sassari a Cagliari, dove è posto l'ultimo traguardo, e sono 225 chilometri con una sola salita. Si spera in qualcosa di nuovo, ma la ferrea logica dice: vittoria in volata di Van Looy e classifica invariata, con il trionfo di Daems. Proprio solo per prevenzione non sbattiamo la porta in faccia a queste speranze, di assistere finalmente ad un episodio infiammato di combattività ed entusiasmante.

Gigi Boccacini

Sciatori cittadini a Courmayeur

Disputata stamane la prima "manches" dello slalom speciale

COURMAYEUR, venerdì sera.

Il Campionato cittadini per le specialità alpine, che è alla sua quarta edizione, è iniziato stamane sulle nevi del Checrouit, a Courmayeur, con la prova di slalom speciale. Fra le «cittadine» che percorrono una pista di 250 metri, con 40 porte e 130 metri di dislivello, brillante affermazione nella prima «manche» di Franca Sacchini, dello Sci Firenze.

Scendono a partire gli juniores, sul medesimo percorso. Migliore in senso assoluto il leganese Luisino Fessa, di quindici anni, dello S. C. Cervino, che difficilmente, a meno di cadute, sarà battuto nella seconda «manche», ancora da disputarsi.

La gara maschile dei seniores inizia con molto ritardo sulle previsioni. Subito però si ha la sensazione che Italo Viola, del Sci Milano, primo a scendere, debba rimanere imbattuto. Spettacoloso il suo tempo sui 300 metri di percorso, 150 di dislivello, con 58 porte: 48"4/10. Non riescono a far meglio lo stesso Carlo Schenone, dello S. C. Sportinia, Chiantelassa e Oesterreich, già campioni universitari.

PICCOLO TACCUINO DEL CALCIO MINORE

A zonzo in provincia

La Biellese vuol vendicare la "fatal Saronno,, - Dopo 1117 minuti l'attacco del Casale si è svegliato dal letargo - Per colpa di Piero Castello la Pro Vercelli ha lanciato un nuovo mediocentro - Un uovo di Pasqua per i dilettanti del G.S. Barcellona

Biellese e Modena: due in classifica. Mario Ventimiglia, allenatore della Sanremese, è stato di parola. Dopo lo «stop» inflitto ai bianconeri piemontesi aveva detto: «Mi spiace per Castello; vuol dire che cercheremo di farci perdonare pareggiando a Modena». Così è stato, anzi le cronache del match hanno detto che fra liguri ed emiliani sono andati più vicini a vincere proprio i ragazzi di Mario Ventimiglia, ai quali un palo e le grandi parate di Balzarini hanno negato la soddisfazione di un clamoroso successo. Grazie all'aiuto della Sanremese, la Biellese si è nuovamente affiancata ai rivali di Modena e poichè le squadre inseguitrici hanno tutte perduto colpi, distanziandosi ormai di quattro punti, c'è da pensare che la questione della promozione sia diventata proprio un affare di famiglia fra le due attuali capolista.

Domenica prossima, auspice il calendario, la Biellese potrebbe anche rimanere temporaneamente sola al comando. I gialloblù emiliani, che non attraversano un periodo troppo felice, giocano a Varese ed una trasferta ha sempre i suoi rischi, anche se i varesini le hanno prese sode a Chiavari e non sembrano certo [illegible]. La Biellese dal canto suo ospita l'avversario più scorbutico che si possa trovare — il Saronno — contro il quale non potrà certo bastare il consueto «tran-tran» casalingo a tariffa fissa di 1-0. Gli azzurri lombardi sono il complesso più efficace fuori casa, avendo vinto ben cinque gare in trasferta; ed in questo fanno stridente contrasto con la Biellese che — unica, insieme al Potenza, nei quattro campionati professionali e semiprofessionali — ha finora vinto dieci incontri sui dieci disputati sul proprio campo.

Un primato a cui i bianconeri logicamente tengono moltissimo, tanto più che a pungolare il loro orgoglio sta il ricordo della sfortunatissima gara di andata a Saronno: in quell'occasione i biellesi, in vantaggio per 2-0 dopo dieci minuti di gioco, persero prima il centromediano Costantini (che solo ora è pronto per tornare in campo) e poi anche la partita 3-4. Fu una sconfitta ingiusta, che pesa sull'amor proprio dei bianconeri e soprattutto su quello del capo cannoniere Magheri. E quando il trascinatore ci si mette sul serio non ci sono difese.

* *

Ci son volute dodici partite di quarantena — non cinquece dal 13 novembre scorso — perchè il Casale tornasse finalmente al successo. Domenica finalmente, a Piacenza, dopo esattamente 1117 minuti di astinenza rotti solo da un goal su rigore di Gerian a Bolzano, l'attacco nerostellato si è svegliato dal letargo. Al 37' del primo tempo l'ala sinistra Polsesi ha segnato lo storico goal della riscossa casalese, un goal che rompendo l'incubo, permette alla squadra di Pedroni di [illegible] con fiducia sulla [illegible] della salvezza.

Domenica a Casale è in visita il Pordenone, altra squadra che ha i suoi guai e che ha solo l'obiettivo della salvezza. Ma il Casale stavolta sarà al completo, anche in malasorte in questo, come gli è successo troppe volte nelle ultime domeniche: abbiamo fiducia in Pedroni e nei suoi (il caro amico Cesare Nay non se ne voglia).

* *

Perrito, centromediano-rivelazione della Pro Vercelli, deve il suo ottimo esordio nelle file bianche alla... mancanza di fiducia dimostrata nei suoi confronti due anni fa da Piero Castello, attuale allenatore della Biellese ed allora alla guida della «Pro». Lo avevano preso per un «mago», il buon Piero, e gli avevano affidato una squadra di ragazzotti, convinti che potesse trasformarli in fuoriclasse con un colpo di bacchetta magica. Avevano ceduto anche Turigotti, il perno della squadra, e Castello non sapeva come fare per risolvere il problema del centromediano, date le poco buone condizioni di efficienza del titolare Fanelli. Da molte parti gli suggerivano il nome del mediocentro della squadra ragazzi, Perrito, un tipo pieno di qualità e di grinta, che avrebbe certamente sfondato. Castello però tenne duro: Perrito aveva qualità da vendere, ma era prematuro lanciarlo, c'era il rischio di bruciarlo anzitempo. Per risolvere il suo problema l'allenatore «inventò» un centromediano: un giorno prese da parte Pirovano, mezzala e interale di buone possibilità, lo catechizzò per bene e poi lo mandò in campo nel rituale allenamento del giovedì con la maglia n. 5. Pirovano andò tanto bene che ancora adesso è il titolare del ruolo e Perrito tornò a completare la sua maturazione nelle squadre minori.

Finalmente quest'anno è venuto il momento del longilineo difensore. L'infortunio del laterale Giorchetti e la cattiva prova del giovanissimo sostituto hanno costretto Donna — già braccio destro di Castello — a spostare Pirovano nel suo antico ruolo e a decidere il lancio del ventenne Perrito. E il ragazzo ha dato ragione — contro il Piacenza e domenica scorsa a Savona — tanto a Castello che a Donna. Se l'anno prossimo, com'è probabile, Pirovano verrà ceduto, la Pro Vercelli sarà già pronto un successore che potrebbe valere l'attuale titolare.

* *

Parliamo di dilettanti, ma dilettanti veri, al cento per cento. Non crediamo di scoprire l'America parlando — una volta tanto — di una di quelle modestissime squadrette che vivono all'ombra dell'attività calcistica, quasi praticamente ai margini di essa, disputando soltanto tornei e coppe, poichè le mancano titoli e possibilità per l'iscrizione a campionati regolari. In squadre come queste ne esistono molte e l'esempio del G.S. Barcellona vale per tutte. Una società costituita dalla passione di alcuni sportivi di Borgo San Donato. Nata quattro anni fa quasi per scherzo è diventata presto una cosa seria. Tanto seria da vincere quest'anno la Coppa messa in palio dal Comitato Regionale Piemontese della Figc tra le squadre del settore di attività ricreativa. Quelli del Barcellona, che giocano sul campo di Grugliasco, hanno una gara ancora da disputare, ma con quattro punti di vantaggio, sono ormai sicuri del successo. Sono operai, impiegati, persino un parrucchiere, che alla domenica hanno scelto il foot-ball per divertirsi: Rossio, Bellia, Spano, Viperti, Vallerio, Olivieri, Barro, Greco, Bellardo, Mocca, Ippolito, Biengia, Cerutti, Mancini, Olzautano, Poggio: sedici nomi di ragazzi che amano il foot-ball per il foot-ball, senza miraggi inutili. Premi di partita? Ma scherziamo? Il porzione a finale e l'uovo di cioccolato a Pasqua: questi i guadagni calcistici dei dilettanti di piazza Barcellona.

(a cura di GIANNI PIONATA)

A Torino un corso per allenatori dilettanti

E' stato indetto a Torino dal Comitato regionale della Federazione Calcio (Settore Istruzione e Preparazione Tecnica) un corso per l'abilitazione ad allenatore dilettante, che consentirà naturalmente ai candidati più preparati anche la carriera tra i professionisti. Negli uffici della F.I.G.C. di via Votta 3 gli interessati possono trovare le norme necessarie. Le domande debbono pervenire non oltre il 8 marzo ed il corso durerà circa due mesi.

Oggi tv da Cagliari

Con inizio alle ore 16 la televisione trasmetterà oggi la telecronaca diretta dell'arrivo a Cagliari dell'ultima tappa del Giro ciclistico della Sardegna. E' la prima volta che un avvenimento sportivo sardo viene trasmesso in collegamento diretto con il Continente.

A Bologna: ipoteca di Pautasso sulla riconquista del titolo dei medi

Altri tre piemontesi in semifinale: Toro, Sabri e Biscotti

Bologna, venerdì sera.

L'arbitro signor Pillon rischiò di prendersi uno di quei colpi, ormai stanchi e sbavati, che i due pugili, corsi uno contro l'altro, andavano portandosi con gesti larghi e sconclusionati. Il signor Pillon gridava che il match era finito, ma Pautasso e Boselli non lo udivano.

I due continuavano a colpirsi, alternativamente, quasi ritmicamente, faccia contro faccia — mischiando il sangue che sgorgava da entrambi dal naso e dalla bocca del lombardo, dalla fronte del piemontese — per almeno dieci secondi, poi gli strattoni dell'arbitro ebbero il loro effetto.

Soltanto la prima ripresa era stata normale: vogliamo dire fatta di boxe decisa ma anche tecnica e ragionata; una ripresa di studio alla quale facevano seguito altre due furiose e drammatiche, plateali, entusiasmanti. Entrambi picchiatori, cercavano il pugno decisivo nella varietà del repertorio in loro possesso. Poi e Pautasso, dopo tre o quattro andati per un soffio a vuoto, riusciva un terribile «uppercut» destro al mento. La dentiera di protezione salì letteralmente fuori del ring. Boselli piegò le gambe, ma riuscì a non cadere, parandosi per tutta la ripresa. Ma dopo il riposo ricuperava ancora le energie per mettere a sua volta in difficoltà l'avversario. Il recupero di Pautasso fu però sorprendente e gli permise di finire, degno vincitore di uno degli scontri più avvincenti dei campionati italiani: gli valse (se non ricentrirà le conseguenze dell'aspra lotta) forse la riconferma del titolo.

Anche ieri, nei quarti di finale, i giudici non si sono fatti onore. Dando sconfitto lo spezzino Carmelo Coscia nei confronti di Mazzucurati, bolognese della squadra militare, essi hanno letteralmente capovolto il verdetto.

Molto discussa anche la vittoria dell'altro «militare» Brandi contro il romagnolo Tarroni. Si ha l'impressione che i giudici si lascino influenzare da certi nomi. Si è saputo dopo perchè Brandi aveva combattuto così male: egli ha accusato la lussazione del polso destro ed è stato ricoverato in osservazione all'istituto Rizzoli. Molto probabilmente l'azzurro dovrà dare forfait nella finale di stasera. A beneficiarne sarebbe Italo Biscotti, un altro ventenne fattorino torinese che con Sabri si è fatto valere entrando nelle simpatie del pubblico. Biscotti ha una boxe più decisa di Sabri: era capitato di fronte ad un veneto rozzo e spigoloso e ne è uscito un match piuttosto confuso.

Anche il peso mosca Toro ha prevalso nel suo incontro con Franceschini, infliggendo un k. d. (in piedi) al suo avversario. Eliminato invece Maranzana, sicchè quattro rimangono i pugili piemontesi nella semifinali: Pautasso, Biscotti, Sabri e Toro.

e. m.

La Due Giorni di Bordighera collaudo per la Milano-Sanremo

BORDIGHERA, venerdì sera.

In attesa della Milano-Sanremo del 19 marzo, martedì 14 e giovedì 16 è in programma la «Due Giorni» di Bordighera, manifestazione ad inviti ristretta a 76 partecipanti, con ricca dotazione di premi. Nella giornata inaugurale si svolgerà il Circuito dei Colli, di 150 chilometri su percorso misto, mentre il 16 i concorrenti verranno impegnati nel Breve Circuito del Lungomare, di 80 chilometri pianeggianti. Hanno già aderito alla manifestazione Defilippis e Ronchini con la Carpano, Daems ed i suoi compagni della Philco.

Due negri per Garbelli e Campari

Il negro dall'aria truce che vedete nella foto è Tanne Bahama, al secolo William Butler, un peso medio venuto dall'America per collaudare le aspirazioni di Giancarlo Garbelli, alla costante ricerca di un definitivo lancio internazionale. Bahama non è un sacco da pugni: è un pericoloso «fighter» che vanta vittorie su Kid Gavilan, Joe Miceli, Gil Turner, Del Flanagan, Will Greaves, Phil Moyer e che costringerà il pugile milanese ad impegnarsi a fondo, domani sera al Palazzo dello Sport di Milano.

La riunione di domani sera vedrà sul ring un altro negro americano — il ventitreenne Gene Gresham — opposto al campione d'Italia dei leggeri Giordano Campari. Gresham, chiamato all'ultimo momento a Londra per [illegible] un avversario di Dave Charnley, malgrado l'evidente impreparazione oppose [illegible] al campione d'Europa, cedendo soltanto ai punti e di strettissima misura. Campari vuol vincere questo confronto indiretto col suo rivale Dave Charnley, ma il compito è assai arduo.

Il resto del programma di domani sera prevede, [illegible] al confronto fra i pesi [illegible] Allevi e Charville, il lancio professionistico delle «medaglie d'argento» alle Olimpiadi Carmelo Bossi (contro il peso medio Principi) e Lopopolo contro il leggero Favia.

Acque agitate alla Fiorentina a causa del "catenaccio,,

Tra Hidegkuti e Befani contrasti per la formazione

Il presidente dei gigliati voleva in campo il sudamericano Antoninho: secco "no,, dell'allenatore

Giuliano Sarti: premio «Combi» per la stagione '59-'60

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze, venerdì sera.

L'incontro con la Juventus ha portato un po' di elettricità nell'ambiente viola. C'è stato perfino un battibecco tra il presidente Befani e l'allenatore Hidegkuti e l'ungherese, forse innervosito suo malgrado, ieri sera ha polemizzato con i giornalisti che lo intervistavano dopo l'allenamento perchè... i giornali sportivi ungheresi lo prendono un poco in giro a causa del catenaccio.

Hidegkuti sa facendo scrivimi progressi nella lingua italiana e lo ha dimostrato proprio discutendo con i giornalisti.

«Che cos'è questa storia del catenaccio — diceva a voce non proprio bassa —, chi l'ha inventata? La Fiorentina non fa il catenaccio, ma gioca secondo gli schemi più moderni! Ma in Ungheria non possono saperlo: leggono sui giornali italiani che io mi sono dedicato a questa tattica e ci credono, naturalmente. Vorrei che i miei amici ungheresi venissero a vedere; allora, loro (e dalla la voce su questo "loro" polemicissimo) capirebbero che la Fiorentina attua il razionalissimo gioco a fisarmonica: tutti in difesa nelle fasi difensive, tutti all'attacco in quelle offensive».

Sarà, ma, in effetti, Hidegkuti ha sempre respinto l'accusa di «catenacciaro», ma sta di fatto che i viola si difendono, si difendono tanto e nei giorni scorsi Chiappella, parlando di questa tattica, si lasciò scappare un eloquente «non faremo sempre il catenaccio», per dire che appena Montuori fosse tornato in squadra le cose sarebbero cambiate da così. Quel che è certo, ad ogni modo, è che la Fiorentina non perde da diverse settimane, che ha raccolto un bel po' di punti in classifica e che, nonostante tutto, parte per Torino animata dalle più fiere intenzioni. E i suoi dirigenti non sembrano meno ottimisti.

E' nato, qui, appunto da questo ultimissimo il battibecco Befani-Hidegkuti, cui si alludeva in principio. Ed ecco com'è andata. Mercoledì scorso i cadetti viola giocarono contro le riserve del Siena e vinsero per sette a zero. Tre di quei goal furono segnati dal sudamericano Antoninho, il quale, per giunta, giocò benissimo (perfino distribuendo ottimi palloni ai compagni più liberi, quando non poteva tirare a rete lui). Il pubblico, qualche migliaio di persone, applaudì e cominciò a chiedere a gran voce che Antoninho — fino allora tenuto in conto di bidone o poco più — fosse messo in squadra contro la Juventus. Cose che succedono; ma il bello avvenne dopo, negli spogliatoi, dove Befani, sorridente, euforico, quasi eccitato, chiese la stessa cosa, formalmente, da presidente, a Hidegkuti.

E Hidegkuti, rispose il più secco «no» della sua vita. E aggiunse, più seccamente che mai, che lui era disciplinatissimo, stava agli ordini, obbediva in tutto e per tutto, ma che in certe cose tecniche nessuno, nemmeno il signor Befani, doveva metter bocca.

Se a Torino le cose dovessero mettersi male, è probabile che si riparli dell'affare Antoninho. Hidegkuti lo sa bene, ma questo non gli ha fatto cambiare di un etto le sue decisioni: contro la Juventus giocherà la stessa prodiga squadra che battè il Padova, pur senza farsi applaudire: Albertosi; Robotti, Castelletti; Malatrasi, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Seragglia, Da Costa, Milan, Petris.

MARIO GANDOLFO

Juventus e Torino

La consegna al portiere della Fiorentina Giuliano Sarti del «premio G. P. Combi», quale riconoscimento delle prestazioni del giocatore nella stagione calcistica 1959-60, costituirà domani sera un simpatico prologo all'atteso incontro fra viola e bianconeri allo stadio comunale torinese. La Juventus, in previsione dell'impegnativo incontro, conclude oggi la preparazione settimanale con un «lavoro» che dovrà dare a Gren e Parola nuovi elementi di valutazione in merito ad alcuni elementi — come Cervato e Mora — la cui presenza in campo contro i toscani è in forse.

Per Mora si tratta di un po' di stanchezza, mentre per Cervato il guaio è un po' più grave, trattandosi delle conseguenze di un colpo subito a Catania. L'assenza di Cervato potrebbe essere riparata dall'impiego di Emoli con il conseguente rientro di Leoncini — o l'arretramento di Boniperti — nella linea mediana. In merito alla formazione della Juventus è comunque inutile fare delle supposizioni in quanto i tecnici responsabili hanno certamente inviato ad attendere sino a domani o addirittura a domenica mattina.

* *

Il Torino parte oggi, dopo aver sostenuto in mattinata l'ultimo allenamento in via Filadelfia. Le preoccupazioni di Santos riguardano il ruolo di terzino destro e centrattacco: il difensore Scesa accusa ancora un dolore al ginocchio colpito nella partita con l'Atalanta, mentre per la maglia numero nove sono in ballottaggio Ferrario — che ha le maggiori possibilità di essere in campo a Bari — e Tomeazzi. Come terzino destro è pronto il giovane Rosato. I convocati del Torino per la lunga trasferta sono: Vieri, Soldan, Rosato, Scesa, Buzzacchera, Bearzot, Lancioni, Invernizzi, Colla, Mazzero, Tomeazzi, Ferrario, Ferrini e Crippa.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Da stasera a Sanremo

Jazz moderno e tradizionale

Musiche ed esecutori di ogni stile al VI Festival - Due figure di rilievo: la cantante Helen Merrill ed il solista William "Buddy,, Collette

Nostro servizio particolare

Sanremo, venerdì sera.

Delle grandi rassegne jazzistiche europee, questo VI Festival internazionale di Sanremo — che si svolgerà stasera, domani e domenica sera al Casino municipale — è la prima in ordine cronologico e la più antica perchè compie il suo sesto anno di età. Il suo carattere internazionale quest'anno si centra su due figure particolarmente notevoli: la brava Helen Merrill, slava di origine ma nata a New York, giunta in Europa un anno fa e ora stabilita a Roma, e il geniale Buddy Collette, negro californiano.

Helen Merrill il pubblico la conosce ormai bene per le sue apparizioni alla televisione in *Moderato swing* e *Giardino d'inverno*. E' una cantante seria, che non fa concessioni al genere commerciale: si è dedicata esclusivamente al jazz con uno stile personalissimo, intimo, raccolto, in cui la voce è come un soffio che sussurra le canzoni (Julie London vi si è ispirata). La Merrill ha scelto lei stessa d'essere accompagnata dal quintetto Basso-Valdambrini, una delle migliori formazioni italiane, bene affiatata, presente in tutte le edizioni del festival internazionale sanremese, e che suonerà qui dei brani appositamente preparati che si avvicinano allo stile Hard Bop, ultima corrente.

Quanto a William «Buddy» Collette, un negro nato a Los Angeles nel '21, è un versatile strumentista affermatosi soprattutto come solista di sax-tenore e di flauto: ma è anche un originale compositore e orchestratore. E' la prima volta che viene in Europa: per il Festival sanremese ha scritto appositamente alcune partiture e le ha orchestrate per un complessino da camera in uno stile che ha entusiasmato Igor Strawinsky. Qui sarà accompagnato dal quintetto di Gil Cuppini, altra formazione che non ha bisogno di illustrazione e che non è mai mancata a Sanremo.

Cuppini è il più noto dei batteristi italiani e si esibirà ora in un duo molto atteso con il batterista svizzero Stuff Combe, che fa parte dell'orchestra di Kurt Edelhagen, l'unica grande orchestra jazz europea che possa competere con quelle americane e che quest'anno è un'altra attrazione del VI Festival. La formazione Edelhagen conta 4 trombe, 4 tromboni, un sax tenore, due alti, un clarone, un baritono, il pianoforte, il basso, la batteria e, in più, il titolare che è leader.

L'importanza dell'orchestra sta non soltanto nell'affiatamento dei singoli eccezionali musicisti (che appartengono a diverse nazioni), ma negli arrangiamenti preparati dal belga Francy Boland, già compositore e arrangiatore di Count Basie, Benny Goodman, Woody Herman e Dizzy Gillespie. Tra i pezzi più notevoli che saranno suonati vi sono brani di *Porgy and Bess*, *Laura*, *Chinatown*, con adattamenti eseguiti in modo da mettere in evidenza le caratteristiche principali delle varie sezioni dell'orchestra, tutte stupendamente fuse e compatte (specialmente quella dei tromboni, capeggiata da Otto Bredl).

Due orchestre rappresentano il jazz tradizionale, la Roman New Orleans jazz band e la Dutch Swing College Band. La prima è la decana delle orchestre italiane (è sorta nel '49), la seconda è un settetto olandese che risale al 1945 e si è fatto un nome famoso in tutta Europa. Sidney Bechet gli aveva dedicato un blues, Albert Nicholas e Nelson Williams, ex-trombettista di Duke Ellington hanno suonato con la Dutch. E' la prima volta che viene in Italia, ma i suoi dischi sono diffusi in tutti i paesi europei.

Il VI Festival ha rappresentanti di ogni stile di jazz. Dai tradizionali passiamo ai moderni con i ragazzi del trio del pianista triestino Amedeo Tommasi, che si sono messi in vista soltanto nel '60, al Modern jazz gang di Roma per la prima volta a Sanremo, all'ottetto di Dusko Goikovic (trombettista jugoslavo) emanazione dell'orchestra di Kurt Edelhagen; tutti gli arrangiamenti del suo repertorio sono scritti dal compositore e arrangiatore dell'orchestra stessa, Francy Boland.

Saranno pure presenti l'Oskar's trio, tedesco, ridotte dagli Stati Uniti, il cui stile è imperniato a quello classico di Sonny Rollins, il quartetto di Jacques Pelzer, belga, con l'aggiunta del trombettista italiano Dino Piana, rivelazione del 1960, e il trio del pianista algerino Martial Solal, del quale si dice che sia il più importante musicista di jazz che abbia dato l'Europa dopo Django Reinhardt. Negli ultimi tempi Solal ha composto la musica per le colonne sonore di importanti film francesi.

Il jazz e il cinema vanno infatti sempre più d'accordo e stasera, all'inizio del VI Festival, saranno proiettate due pellicole: la storia romanzata del famoso Gene Krupa, il batterista dell'epoca swing, che ha fatto del suo strumento uno strumento solista, e il cortometraggio del programma cortometraggio su Louis Armstrong *Satchmo the great*, la pellicola *Jazz in the open air*, ripresa durante il festival di Newport 1959 e che ci porta sulle scene anche la formazione di Armstrong. Stasera, dunque «Il jazz nel cinema», domani e domenica i concerti con le formazioni di cui si è parlato: 64 musicisti, numero mai finora raggiunto a Sanremo. Il VI Festival non mancherà di interesse.

M. Rossi

— STASERA ALLA TV —

Gassman presenta l'«Adelchi» manzoniano primo spettacolo del Teatro popolare italiano

La rappresentazione, registrata in precedenza, sostituisce il dramma "Giuditta,, in programma per questa sera

Improvvisamente, la tv ha annunciato ieri sera che in luogo della «Giuditta» di Hebbel (non ancora pronta secondo la versione ufficiale, in difficoltà di censura secondo altre voci) stasera sarà trasmesso l'«Adelchi» di Manzoni nella edizione del Teatro popolare italiano diretto da Vittorio Gassman, già registrata in precedenza.

«Adelchi» è il primo spettacolo del Tpi, quello a cui Vittorio Gassman ha dedicato le più amorose cure. Audace è stata la scelta del testo manzoniano, ma il successo che è arriso allo spettacolo ne ha dimostrato a sufficienza la «teatralità».

La tragedia del Manzoni, la seconda delle due da lui composte (la prima è «Il conte di Carmagnola»), fu scritta dal 1820 al 1822, anno in cui fu pubblicata a Milano. Essa mette in scena gli avvenimenti che accompagnarono e determinarono la caduta del regno longobardo in Italia e il trionfo dei Franchi. La sua azione occupa quindi circa tre anni: dal 772 al 774. Il Manzoni si attenne scrupolosamente alla storia, discostandosene soltanto per necessità poetica come, ad esempio, quando fa morire Adelchi in battaglia, mentre il figlio dell'ultimo sovrano longobardo morì in esilio.

I personaggi principali sono re Desiderio (Andrea Bosic), i suoi figli, Adelchi (Vittorio Gassman) ed Ermengarda (Valentina Fortunato); re Carlo dei Franchi (Carlo d'Angelo), il legato pontificio Pietro (Giulio Girola) e il diacono Martino (Mario Erpichini). L'azione si apre a Pavia, con l'arrivo alla corte longobarda di Ermengarda, la sposa ripudiata di Carlo, che vuole ritirarsi in convento ed esorta il padre al perdono. Ma Desiderio giura di vendicarla, nonostante che Adelchi gli faccia presente la necessità di conciliarsi prima col Papa. Il re rifiuta e si prepara alla guerra mentre alcuni suoi duchi, nella casa dell'ambizioso Svarto, preparano il tradimento.

Nel secondo atto la scena è trasportata ai piedi delle Alpi, nel campo dei Franchi, dove Carlo dispera di infrangere le difese longobarde. Ma il diacono Martino, rivelandogli un passaggio ignoto attraverso il quale piombare alle spalle del nemico, risolleva le speranze del re. I Franchi sorprendono i Longobardi e li sconfiggono, nonostante la disperata resistenza di Adelchi.

L'azione si svolge poi a Brescia, nel convento in cui Ermengarda muore invocando il perdono per chi l'ha offesa, e a Pavia, dove un nuovo tradimento aprirà le porte della città ai Franchi. Finchè, a Verona, dove è stretto d'assedio, Adelchi tenta una sortita, ma, gravemente ferito, spira tra le braccia del padre.

*

Vittorio Gassman in una scena dell'«Adelchi» di Manzoni

Bracciano è il nuovo campione di "Campanile Sera,,

Este ha accettato la sconfitta senza proteste e recriminazioni

I suoi rappresentanti hanno già annunciato che non presenteranno ricorsi - Esultanza dei laziali contro i quali scenderanno in campo giovedì prossimo gli abitanti di Carpi

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Attilio Bissaro, il più ciarliero dei tre veneti sconfitti ieri sera a «Campanile Sera», quando i tecnici hanno spento i collegamenti con il Teatro della Fiera di Milano continuava a ripetere, senza muoversi dal palcoscenico, che Este era stato soprattutto battuto dalla sfortuna». Eravamo indecisi sul titolo «A cena con il commendatore» e su quello che ci è costato il titolo. Entrambe le possibilità avevano, a nostro avviso, il cinquanta per cento di probabilità. Cosa ci voleva a propendere per il titolo giusto? Niente, o al massimo una sfumatura. E quella sfumatura l'abbiamo invece riversata sul titolo sbagliato. Pazienza, si vede che era destino. Per due volte abbiamo conquistato il titolo di campioni proprio qui in trasferta a Milano; giusto quindi che anche la sconfitta sia giunta dalla nostra parte».

Piuttosto depressi, i rappresentanti veneti non hanno accettato l'invito a cena loro rivolto dagli avversari laziali. «Non perchè abbiamo del risentimento nei vostri confronti — si è affrettato ad aggiungere Attilio Bissaro — ma soltanto per il fatto che abbiamo intenzione di partire subito. Prendendo il treno ora, arriviamo a casa quando è ancora notte. In tal modo eviteremo, almeno per il momento, di farci vedere dai nostri concittadini e schiveremo anche le eventuali recriminazioni».

Prima di lasciare il Teatro della Fiera, i campioni di Este hanno ripetuto ai cronisti quanto già avevano detto a Bongiorno. «Non abbiamo intenzione di promuovere ricorsi. Sia perchè non vediamo a quale appiglio ricorrere, sia perchè noi veneti non abbiamo la carta bollata».

I vincitori di Bracciano hanno invece trascorso la notte a Milano; hanno cenato e brindato soddisfatti e quindi si sono ritirati nell'albergo che li ospita vicino alla sede della tv. Già pregustavano il trionfo che li attende nella loro città: «La più piccola concorrente di «Campanile Sera», sostenevano con orgoglio i tre di Bracciano.

Al quartier generale del telequiz la soddisfazione per la riuscita dell'edizione di ieri sera generale. Ora, con il sopraggiungere della bella stagione, l'impegno degli organizzatori della rubrica è logicamente raddoppiato. «Prepareremo cose sensazionali — assicurano — dateci soltanto un po' di tempo».

La prossima settimana contro Bracciano si misurerà Carpi, in provincia di Modena; ancora una volta non è stato possibile approntare il sospirato collegamento con la Sardegna. «Speriamo — brontolava Mike Bongiorno — di riuscire prima della fine del giuoco».

c. b.

OGGI SUL VIDEO

13 —: Telescuola: Prima, seconda e terza classe.

17 —: La tv dei ragazzi: Il [illegible]: rubrica settimanale di giochi a tavolino - Penna di Falco capo Cheyenne: «La leggenda del capo», telefilm. Regia di George Blair.

18 —: Non è mai troppo tardi: Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.

18,30: Telegiornale.

18,45: Personalità: Rassegna settimanale per la donna.

19,30: Sintonia - Lettere alla Tv.

19,45: Biglietto d'invito dal Museo delle Poste in Roma. A cura di Luciano Luisi. Regia di Giuseppe Sibilla.

20,30: Telegiornale.

21,15: I classici del teatro: VI. «Adelchi» di Alessandro Manzoni. Compagnia del Teatro popolare italiano diretta da Vittorio Gassman - Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Non è mai troppo tardi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Vittorio De Sica racconta... - 19,15: Uomini e libri - 19,35: Enigmi e tragedie della storia - 19,55: La settimana nel mondo - 20,05: Sette giorni al Parlamento - 20,30: Telegiornale - 21,15: Giardino d'inverno - 22,30: Ricordo di Dina Galli - 23: Telegiornale.

breve «short» cinematografico francese illustrerà una ricetta d'oltr'alpe. Infine, Gianna Lucchini intervisterà la cantante americana Tuna Santo, interprete di motivi di Cole Porter.

Un «Biglietto d'invito» dal Museo delle Poste

Un «Biglietto d'invito» dal Museo delle Poste in Roma andrà in onda oggi, alle 19,45, a cura di Luciano Luisi. Il Museo, situato in viale Mazzini, comprende varie sale nelle quali sono collocate le testimonianze dello sviluppo e dell'evoluzione dei servizi postali e telegrafici italiani, attraverso i tempi.

Un servizio sui matrimoni tra italiane e stranieri

Un servizio di Vera Squarcialupi dedicato ai problemi giuridici connessi alla nazionalità nei matrimoni fra italiane e stranieri andrà in onda nella rubrica «Personalità» di oggi. In particolare, saranno prese in esame le legislazioni vigenti in Francia, Inghilterra, Stati Uniti e nazioni latino-americane.

Il prof. Jean Barbet delineerà poi un ritratto biografico della scrittrice francese Simone de Beauvoir. Per la rubrica di moda, Beppe Modenese e Bianca Maria Piccinino presenteranno, rispettivamente, modelli sportivi e biancheria per la stagione primaverile. Per la rubrica di culinaria, un

STASERA AL CINEMA

I "samurai,, di Kurosawa sono diventati "pistoleros,,

Gli americani hanno rifatto in chiave di western un celebre film giapponese (**I magnifici sette**) - La storia e **Costantino il grande**

I MAGNIFICI SETTE, di John Sturges, con Yul Brynner, Steve Mc Queen, Eli Wallach, Horst Buchholz. - Americano, cinemascope a colori. (Cinema: Corso).

Un western di polso, che diremmo irreprensibile se non fosse per qualche cedimento nella parte centrale, sacrificata a convenzionali esplorazioni psicologiche. Ma coll'aria che tira (diciamo riguardo ai western, oggi un po' scaduti), un film di tutto rispetto per chi ami le vicende in tensione.

Il produttore e regista Sturges ne ha derivato l'idea dai «Sette Samurai» di Kurosawa. Un villaggio di peones sistematicamente spogliato da una banda di razziatori ricorre per riparo a sette fuori legge di buon cuore famosi per la piastezza della mira. Ci sono banditi e banditi, e questi stanno ai razziatori capeggiati dal feroce Calvado come il giorno rispetto alla notte; hanno tutti stoffa di sceriffo.

Chris e i suoi prima sbaragliano i «bravados» di Calvado, poi per colpa d'una flessione nei contadini spaventati da quella violenza, devono lasciare il campo. Ma ormai hanno preso gusto alle opere di giustizia; e tornano al villaggio e lo purgano dei razziatori col fuoco di una formidabile sparatoria.

«Siete, dice loro un contadino filosofo, come il vento: soffiate sulla terra e passate. I veri vincitori sono i contadini che con voi hanno combattuto per difendere la loro terra». Chris e i sopravvissuti intendono la lezione: volentieri si staccherebbero il cinturone e impugnerebbero la vanga; ma noblesse oblige e conviene che continuino per la loro strada.

Ottimamente serrato nella parte iniziale, è pieno d'irruenza nelle sparatorie e abilmente registrato nel protagonista e nei suoi caratteristici compagni.

COSTANTINO IL GRANDE, di Lionello De Felice, con Cornel Wilde, Belinda Lee, Fausto Tozzi, Massimo Serato, Christine Kaufmann ecc. - Italiano, cinemascope a colori. (Cinema: Reposi).

In quanto a film storici si è visto di peggio. Realizzato con imponenti scenografie e largo impiego di masse, ricuce con una certa approssimazione al vero, per grandi linee, la figura dell'imperatore a cui la civiltà romana dovette il riconoscimento ufficiale del cristianesimo. Costantino è qui visto nel fulgore della sua conversione; non porta ombre nè chiaroscuri. E' un purissimo eroe, la cui vicenda, infiorata di troppe licenze, culmina nella battaglia vinta contro Massenzio a Ponte Milvio.

Con tutte le riserve che merita, il film adempie decorosamente il suo ufficio spettacolare, eccellendo nelle scene di movimento e di battaglia. Cospicuo il cast, dove ha parte anche la bella Belinda Lee.

l. p.

Belinda Lee è tra gli interpreti di «Costantino il grande»

DELITTO IN 4ª DIMENSIONE («4-D Man») di Irving Shortess Yeaworth jr. con R. Lansing, L. Meriwether, J. Congdon. - Americano, a colori. Fantascienza. (Cinema: Vittoria).

Già occasione di riso in un film francese di qualche anno fa, l'arte di attraversare i muri è motivo di brivido in questa produzione americana a colori poichè lo sventurato che la possiede, anzi che passo, perde mesi e anni di vita ogni volta che infrange la legge dell'impenetrabilità dei corpi. Entra nella camera blindata di una banca, e i capelli gli si imbiancano; passa da parte a parte porte chiuse, e le rughe gli si infittiscono. Per sfuggire alla decrepitezza non ha che un mezzo: rubare ad altri le forze vitali. Ed egli ne usa e ne abusa, seminando il suo cammino di cadaveri avvizziti.

La sua fine, per mano dell'ex fidanzata, è piuttosto oscura ma conforme al codice della fantascienza che giustamente punisce coloro che sfidano la natura. Quanto precede non è molto più perspicuo ma è raccontato con un certo garbo e qualche coerenza, e certamente non peggio che in altri film dello stesso genere. Discreti i trucchi e in particolare quello con cui il giovane Robert Lansing che ha una singolare rassomiglianza con il nostro Franco Fabrizi, invecchia a vista d'occhio a causa dei suoi trascorsi quadridimensionali.

a. bl.

Il film atletico e acrobatico in un fascicolo di «Centrofilm»

Il numero di gennaio dei quaderni di «Centro-film» è dedicato al film atletico e acrobatico con un saggio di Mario Verdone e scritti di Cooke e Rocchetti. Completano il fascicolo note e commenti di Farina e Rondolino.

CINECLUB «OCCHIO SELVAGGIO». — Stasera, alle 21,15, al cinema Esedra (via Bagetti) spettacolo dedicato alla «nouvelle vague» francese con film di Varda, Baratier, Villiers, Pariot e Franju.

I concerti dell'Auditorium

Strauss si ispirò a un'opera di Nietzsche

Il maestro Mannino dirige stasera il poema sinfonico «Così parlò Zarathustra» e la «Quinta» di Beethoven

Nel concerto sinfonico, che F. Mannino dirigerà questa sera all'Auditorium, e che sarà trasmesso dal Programma nazionale radiofonico, sono in programma l'ouverture «Prometeo» e la «Quinta sinfonia» di Beethoven e il poema sinfonico «Così parlò Zarathustra» di R. Strauss.

Nel 1801 il celebre coreografo napoletano Stefano Viganò, dovendo allestire a Vienna il suo balletto eroico-allegorico intitolato «Le creature di Prometeo», affidò il commento musicale al trentunenne Beethoven, che compose sedici pezzi, oltre ad una ouverture, che ancora qualche volta viene eseguita nei concerti sinfonici, e che nello stile e nella tematica ricorda alquanto la «Prima sinfonia», di poco anteriore.

Nel ciclo del sinfonismo, tutto cosparso di stelle fulgidissime, la «Quinta sinfonia» di Beethoven brilla come un astro di prima grandezza: la perfezione costruttiva ed il classico equilibrio delle parti ricevono un intrinseco impulso di vita da una forza di pensiero specificamente beethoveniana, e sviluppata con magica ed inesauribile fantasia creativa; basta considerare il superbo e granitico blocco, che Beethoven seppe creare nel primo tempo, coll'inciso di quattro note formanti il famoso «tema del destino».

Il poema sinfonico «Così parlò Zarathustra» di Strauss — che l'autore dichiarò ispirato «liberamente da F. Nietzsche» — non è (e non può essere) un trasferimento in musica del celebre poema, perchè alla musica non è dato esprimere concetti filosofici o idee letterarie; si deve perciò considerare il lavoro straussiano semplicemente come un'eco di suggestioni emotive, suscitate dalla lettura del poema, anche se nella partitura si trovano riferimenti ad alcuni capitoli di esso: «Introduzione», dove un tema primigenio semplicissimo (esposto dalle trombe) indica il principio elementare della vita, che viene poi gradualmente portato ad uno sfolgorante sviluppo; «Mondi nascosti», in cui il sentimento religioso è rievocato con risonanze del «Credo» liturgico gregoriano; «Il grande desiderio», «Le gioie e le passioni», «Canto del sepolcro», «La scienza» (simboleggiata dall'accademismo di un'aspra «fuga»), «Il convalescente» e il dionisiaco «Canto di danza». Una campana infine annunzia la mezzanotte; ed il poema si chiude con sonorità dolcissime ed evanescenti, dove il contrasto di due tonalità sta ad indicare i misteri, i dubbi e le contraddizioni della vita.

l. q.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RIDOTTI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 43-111

Alfieri: ore 21,15: «Il Barbiere di Siviglia» con Gino Bechi.
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 11. Direttore: Franco Mannino. Musiche di Beethoven e Riccardo Strauss.
Gobetti: domani e domen. "Piccola Ribalta" in «Le vergini di Praga» e «La cruna dell'ago» di Vasile.
Ridotto del Romano: ore 21 "Teatro della 10" spettacolo Ionesco: «Cantatrice calva», «Il nuovo inquilino», «La fanciulla da marito».
Teatro dell'Ofelica (via Carlo Alberto 13, telef. 538-940): ore 21,15 «Gente magnifica» di W. Saroyan.
Teatro Stabile: recita a Bologna.

Alcione: Rivista Gennaro Masini-Marisa Rosato ore 16,15 e 21,15.
Maffei: «Torino 1.000.001» nuova Rivista Mario Ferrero - Lia Griti - Paola Cartini ore 15,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «Brief encounter (Breve incontro)» di D. Lean con C. Johnson, T. Howard (1945, ediz. originale).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-823): ore 17-19 e 21-1 M. Di Nunzio e i «Baby Luna»; cantano Gino Antolini e Rita Arnoldi.
Arlecchino Danze: 21,15 Renatino e i suoi Swingers; c. Bob Desteny.
Augustus Danze: 21 Ninfea d'Oro.
Castellino Danze: ore 21 Novelli.
Eden Danze: ore 21 Sergio Nardi.
Faro Danze: 21 Henghel Gualdi.
Gaudio Danze: 16,30 e 21 A. Neve.
Gay Sala (via Pomba 7): 17 e 21 Franchi nel nuovo Complesso.
Gay Villa (corso Moncalieri 62): ore 21-1: festivi ore 16 e 21.
Gran Mago Danze: 21 Travaglio.
La Cicala Danze: ore 21 Ferrarone.
La Perla Danze: ore 21 Don Marino Barreto e il suo Complesso.
Le Roi (via Stradella 31): ore 21 Orchestra Pinacchi.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) 22-4 Danze e attr. Compl. Zerossi.
Principe Danze: 21 Compl. Rocky.
Samarcanda (Paleocapa 1): 16,30 e 21.
Trocadero: ore 21-2 Righi e Salito.
Whisky a Gogo (Volta 6): ore 21-1.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.
Estoril Club: ore 22-4 Attrazioni.
La Ferroquet (via Goito n. 15): ore 22: Attrazioni internazionali.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) 22-4 Danze e attr. Compl. Zerossi.
Tavernetta: 22-4 Attraz. internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La scuola dei delitti» Ian Carmichael, Terry Thomas, Janette Scott e Dennis Price.
Astor: «Cafè Europa» tech. con Elvis Presley e Juliet Prowse.
Corso: «I magnifici sette» a col. con Yul Brynner ed Eli Wallach.

Cristallo: «L'erba del vicino è sempre più verde» tech., Cary Grant, D. Kerr, R. Mitchum, J. Simmons.
Doria: «Inferno nella stratosfera» cinescope a colori con Ryo Ikebe.
Ideal: «Ester e il re» scope colori con Joan Collins e Richard Egan.
Lux: «La verità» di H. Clouzot con Brigitte Bardot, Charles Vanel.
Reposi: «Costantino il grande» sc. col., Cornel Wilde, Belinda Lee.
Romano: «Lezione d'amore» di Ingmar Bergman.
Vittoria: Delitto in 4ª dimensione, col., R. Lansing, L. Meriwether.

Ariston: «La ragazza con la valigia» Claudia Cardinale, J. Perrin.
Arlecchino: «Venere in visone» sc. col., E. Taylor, Fisher, Harvey.
Augustus: «Ragazzo tuttofare» con Jerry Lewis.
Metropol (via Fr. Tommaso 5, tel. [illegible]): «Marte distruggerà la Terra» col., G. Mohr, N. Hayden.
Nazionale: «Viva l'Italia» di Rossellini con R. Ricci, G. Ralli.
Torino: «Pugni pupe e pepite» sc. col., J. Wayne, S. Granger. Ap. 15.

Alexandra: «Fino all'ultimo respiro» Seberg, J. P. Belmondo. Viet.
Capitol: «Le galline» B. Lafont, P. Brion, A. Stewart. Viet. min.
Faro: «Fino all'ultimo respiro» J. Seberg, J. P. Belmondo. Viet.
Fiamma: «In punta di piedi» con Anthony Perkins e Jane Fonda.
Hollywood: «La baia di Napoli» col., S. Loren, C. Gable, De Sica.
Maffei: «Torino 1.000.001» Rivista M. Ferrero - L. Griti - P. Cartini 16,15-21,15; «Notte grande assalto».
Massimo: «La francese e l'amore» H. Decoin, M. Carol. Viet. min.
Orfeo (p. Carlina): «La baia di Napoli» tech. con Clark Gable, Sophia Loren e Vittorio De Sica.
Principe: «La baia di Napoli» cinescope tech. con Sophia Loren, Clark Gable e Vittorio De Sica.
Sistina: «La francese e l'amore» H. Decoin, M. Carol. Viet. min.

Adriano: «Il colosso di New York».
Airione: «A qualcuno piace caldo» e Riv. Masini-Rosato 16,15 e 21,15.
Alpi: «Amanti imperiali» in tech.
La Perla: «Il grande impostore» in cinemascope con Tony Curtis, Gary Merril e Karl Malden.
Regina: «Letto di spine» tech., Richard Burton e Barbara Rush.

Asti: «Il vigile» A. Sordi, S. Koscina, M. Merlini, M. Riva. Ap. 15.
Cravenna: L'amore bussa 2 volte.
Olimpia: «Alì Babà e i 40 ladroni».
Po: «Nel segno di Roma» technicolor con Anita Ekberg.
P. Nuova: «Un amore splendido» e «7° viaggio di Simbad». Ap. 10.
San Pellico: «Caporale Sam» con Dean Martin e Jerry Lewis.

Esperia: «Le pillole d'Ercole» con Nino Manfredi, Sylva Koscina.
Giardino: «Legge del mitra».
Italiano: «La ciociara» Sophia Loren, J. P. Belmondo. Viet. min.
Mirafiori: «Vendetta di Ercole».
Viareggio: «La ciociara» Sophia Loren e Jean P. Belmondo. Viet.

Araldo: «Duello all'ultimo sangue» tech., Rock Hudson e Donna Reed.
Eliseo: «Il corazziere» R. Rascel.
Fréjus: «Sacro e profano» scope col., F. Sinatra, Gina Lollobrigida.
Nuovo: «Il vigile» Alberto Sordi, Sylva Koscina e Vittorio De Sica.
S. Paolo: «La ciociara» Sophia Loren, J. P. Belmondo. Viet. Ap. [illegible]

Belgio: «Il vigile» Alberto Sordi.
Casalle: «Il vigile» Alberto Sordi.
Eridano: «Maciste nella valle dei re» sc. tech., M. Forest, C. Alonso.
Grosso: Non mangiate margherite.
Madison: «Gli inesorabili» scope col., Burt Lancaster, A. Hepburn.
Vitt. Veneto: «Scudiero del re».

Astra: «Il corazziere» R. Rascel.
Bernini: «Guerra e pace» tech. Unico spettacolo ore 20,45.
Elios: «Uomo senza paura» tech. con Kirk Douglas e Jeanne Crain.
Excelsior: «Colpo grosso» scope tech., F. Sinatra e Dean Martin.
Massaua: Teseo contro Minotauro, sc. col., R. Schiaffino, R. Battaglia.
Odeon: «Diavolo nello specchio» Olivia De Havilland, Dirk Bogarde.
Star: «La ciociara» Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Vietato min.

Adua: «Pelliroese alla frontiera» e Var. Pepè La Mura - Jole Testa.
Aurora: «Duello sull'Atlantico» sc. tech., R. Mitchum, C. Jurgens.
Brescia: «Marietto di mezzanotte» col., D. Day, R. Harrison, Gavin.
Châtillon, 2 film: «Giustizieri del Kansas», con G. Montgomery, e «Scacco alla morte» J. Moreau.
Edelweiss: «Quantrill ribelle» tec.
Fortino: Resurrezione, col., M. Bru.
Mafior: «Facciamo l'amore» scope col., Marilyn Monroe, Y. Montand.
Nord: «Noi duri» Fred Buscaglione, Paolo Panelli, Scilla Gabel.
Palermo: «Mondo perduto» scope.
Sociale: «Il sepolcro dei re» sc. col., Debra Paget, Ettore Manni.
Zenit: «Un dollaro di fifa» scope a colori. W. Chiari, U. Tognazzi.

Cabiria: «Morte di un amico».
Calosso: «Morgan il pirata» sc. col., Steve Reeves, Chelo Alonso.
Continental: «La casa dei mostri» John Carradine e Allyson Hayes.
Flora: «Svegliami quando è finito» sc. tech., E. Kovacs, S. Shawn.
Italia: «Sepolcro dei re» sc. tech. con Debra Paget e Robert Alda.
Modena: «Spada Damasco» Hudson; «Brevi amori Palma Majorca».
Piemonte: «Un marziano sulla terra» J. Lewis, J. Blackmann.
San Carlo: «Tromba nera» in tech.
Spezia: «Figlio di Robin Hood» tech., Cornel Wilde, A. Sheridan.

Diana: «Gli inesorabili» scope in tech., B. Lancaster, A. Hepburn.
Dora: «Giganti della Tessaglia» sc. col., R. Harey, K. Caro, Girotti.
Roma: «Un marziano sulla terra» con Jerry Lewis.

Alba: «Arciere nero» in technic. con Gérard Landry, Fulvia Franco.
Ambra: «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi» cinemascope a colori.
Apollo: «Maciste nella valle dei re» sc. tech., M. Forest, C. Alonso.
Cafasso: «Scudo dei Falworth» col.
Curtis: «Padri e figli». Ult. 21,30.
Edera: «Il re d'Israele» in tech., Georges Marler, Paulette Goddard.
Lucento: Fuorilegge della polizia.
Letrarla: «Kapò» Laurent Terzieff, Susan Strasberg ed E. Riva.
Splendor: «Dalla terrazza» scope colori, P. Newman, J. Woodward.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alcione, Alexandra, Augustus, Faro, Flora, Fréjus, Maffei, Malor, Hollywood, Odeon, Monviso, Principe, Statuto, Torino e V. Veneto; Teatro Alfieri: «Barbiere di Siviglia»; per domani: «Madama Butterfly»; per domenica, ore 15,30: «Barbiere di Siviglia», ore 21,15: «Madama Butterfly» (Biglietti all'E.N.A.L.).

«Vestire gli ignudi» ad Asti con la Brignone - Santuccio

Asti, venerdì sera.

Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del secondo ciclo di manifestazioni per il centenario del Teatro Alfieri. «Vestire gli ignudi» di Luigi Pirandello, con la partecipazione della compagnia Brignone-Santuccio, sarà il primo spettacolo in programma. Le scene ed i costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

La lirica all'Alfieri

Stasera, al teatro Alfieri, «prima» del «Barbiere di Siviglia» con Gino Bechi, che sarà replicato domenica pomeriggio. Altri interpreti dell'opera, diretta da Mario Braggio, sono: Elena Mazè, Antonio Costantino, Giovanni Antonini.

Domani sera e domenica sera, due recite di «Madama Butterfly», con Adriana Delli, Lorenzo Sebastiani e Giuseppe Lamacchia.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle ore 21 sul Programma Nazionale
Delia Scala presenta *Gran gala* alle ore 20,30 sul Secondo

VENERDI' 3 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. 11 — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Conversazioni per la Quaresima - 15,30: Corso di inglese - 16: Per i piccoli: «Girotondo» - «Quattro passi nell'arcobaleno»: "Il racconto di verde", radioscena - 16,30: Hugo Winterhalter e la sua orchestra.

Ore 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da New York): Jerome Bruner e Giorgio Tagliacozzo: «La riforma della scuola vista dagli americani» (I) - 17: Giornale - 17,20: Il mondo dell'opera - 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica: Antonino Pagliaro: «Leopardi»; Ugo Teodori: «Lo sviluppo dell'organismo umano».

Ore 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le prime del cinema e del teatro - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Franco Mannino. Beethoven: «Le creature di Prometeo», ouverture op. 43; «Sinfonia n. 5 in do minore op. 67»; R. Strauss: «Così parlò Zarathustra», poema sinfonico op. 30. Orchestra Sinfonica di Torino. Nell'intervallo: Paesi tuoi.

Ore 22,35: Orchestra diretta da Henry Roger, George Melachrino e Mantovani - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Motivi di danza - 14,30: Giornale - 15: Passeggiata italiana: curiosità e folclore da Perugia-Trieste - 15,30: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali - 15,40: Carnet musicale.

Ore 16: Il programma delle quattro: IV Giro ciclistico di Sardegna: arrivo a Cagliari (Radiocronaca di Paolo Valenti); La luna e le canzoni: Tra i classici dello swing; Dall'album di Tosti; canta Giuseppe Di Stefano; Grandi orchestre da ballo: Edmundo Ros - 17: Il Bianco... programma: panorama della musica nel mondo.

Ore 17,30: Una ribalta per i giovani: nuovi artisti al microfono - 18,30: Giornale - Ribalta dei successi - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,30: Delia Scala presenta: Gran Gala, panorama di varietà. Orchestra diretta da Marcello De Martino. Regia di Riccardo Mantoni - 21,30: Radionotte - 21,45: Sulle ali del delfino: documentario di Nino Pepin - 22,15: La leggenda del jazz - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 355,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Le opere di Prokofiev - 18: Orientamenti critici - 18,30: Musiche di [illegible] - 19: T. Folengo e il maccheronico - 19,30: Musiche di V. Davico - 19,40: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Vivaldi, Schubert e Fauré.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «I sinceri», un atto di P. de Marivaux - 22,20: Ritratto di Carlo Carrà - 22,50: Musiche di Stamitz, Quantz, Stölzel e Telemann - 23,40: Congedo: liriche di F. Bellini e Fauré.

SABATO 4 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 9: Musica operistica - 9,30: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole - 11,30: Ultimissime - 12: Canzoni napoletane moderne - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Piccolo Club - 14: Giornale - 15,15: Pianista O. Peterson - 16: Sorella Radio - 16,45: Musica da camera - 17,20: Chiara fontana - 17,40: Le manifestazioni sportive di domani - 17,55: I libri della settimana - 18,10: Nascita di un capolavoro - 18,25: Estrazioni del Lotto - 18,30: L'Approdo - 19,20: Tutte le campane - 20: Canzoni gaie - 20,30: Giornale - 21: Il flauto magico - 21,25: Canta dell'avanspettacolo - 22,00: Ariele - 22,45: Il sabato di Classe unica - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Il briscola - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Ballo con la musica - 14,30: Giornale - 15: Brava concerto - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Auditorium - 17,30: Un'ora con la canzone - 18,30: Giornale - Ballate con noi - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: «La Cenerentola», opera di Rossini - Radionotte - Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Il Concerto per pianoforte e orchestra - 18: Vita e figure nel Mediterraneo - 18,30: Musica vocale e strumentale francese - 19,30: La criminalità in Italia - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,30: Concerto - 23,05: Arte della falsificazione e falsi preistorici - 23,35: Congedo.

U L T I M E N O T I Z I E

"E' la cosa più saggia,, si dice a Piazza del Gesù

La soluzione della crisi siciliana rinviata a dopo il congresso del psi

Singolare presa di posizione a Palermo: la giunta regionale dc dichiara che la crisi siciliana, data la sua importanza nazionale, è di competenza degli organi centrali del partito - Un articolo dell'on. Moro sulla questione delle giunte di centro-sinistra

Roma, venerdì sera.

Il congresso socialista (Milano 15-19 marzo), offrirà ai partiti politici il pretesto per rinviare a fine mese la soluzione della crisi siciliana. Quando il 14 marzo l'Assemblea regionale si riunirà per l'elezione del presidente e della Giunta, si prenderà atto che i deputati regionali del psi sono costretti a assentarsi per partecipare all'assise del loro partito. Il rinvio del voto sarà quindi inevitabile. E probabilmente tutti i gruppi, salvo i missini, che esasperati puntano ora sul caos, accoglieranno tale rinvio con sollievo. C'è da giurare infatti che, da qui al 14 marzo, la situazione siciliana non avrà avuto apprezzabili schiarite. Per cui, prendere tempo, apparirà in ogni caso la soluzione più saggia.

Lo si rilevava ieri a Roma negli ambienti della Direzione della dc ove la parola d'ordine sembra «agire senza precipitazione». E lo si è affermato anche nella dc siciliana. Ieri la giunta regionale del partito ha addirittura voluto scaricarsi di ogni responsabilità dichiarando che, data l'importanza politica nazionale della crisi siciliana, spetta agli organi centrali e in particolare alla Direzione indicare la soluzione.

E' questa una presa di posizione singolare, tanto più perché in passato gli organismi regionali della dc avevano rivendicato e talvolta anche con energia, il proprio diritto a deliberare sugli affari politici di relativa competenza. Con i rapporti di forze esistenti nella Assemblea regionale (35 dc., 20 comunisti, 11 socialisti, 5 missini, 7 milazziani, 2 monarchici, 2 liberali, 1 socialdemocratico, 1 indipendente di sinistra, 5 tra milazziani e indipendenti di destra), con i rischi che presenta una soluzione di centro-sinistra (per quello che potrebbero essere le reazioni dei liberali), per le avversioni che nella maggior parte della dc sono provocate dalla prospettiva di un ritorno del centro-destra, la Sicilia, ora come ora, appare l'isola della «maggioranza impossibile». In questa situazione i dc di Palermo preferiscono affidare ai dirigenti di Roma il compito di dipanare l'intricata matassa.

Anche la sinistra del partito di maggioranza, comunque, e lo ha dichiarato ieri l'on. Donat Cattin della corrente di rinnovamento, è favorevole a una riunione della direzione del partito sulla situazione siciliana.

La direzione del pli si occupa oggi dello stesso argomento: ieri Malagodi e Bozzi avevano avuto uno scambio di idee sulla crisi siciliana e avevano convenuto che in questo momento conviene assumere una posizione d'attesa, ribadendo tra l'altro che i liberali si attendono una soluzione di «convergenza». Soluzione che tuttavia non sarebbe realizzabile senza l'apporto dei cosiddetti indipendenti di destra (il gruppo che fa capo all'on. Majorana), i 3 ex milazziani e i 2 monarchici (in tutto, con i democristiani e liberali si arriverebbe a 46 voti su 90, cioè la maggioranza minima).

La direzione del psi, riunitasi ieri dopo avere preso atto con soddisfazione dell'apertura della crisi, ha auspicato una soluzione di centro-sinistra. Lo stesso ha fatto la *Voce Repubblicana* nel suo editoriale di ieri sera. Più generica stamane la *Giustizia*: «Sia i fascisti che i comunisti devono rimanere isolati» — si limita a chiedere l'organo del psdi, aggiungendo: «E' questo il principio basilare di una vera, definitiva chiarificazione democratica».

La conferenza-stampa tenuta ieri a Palermo dall'on. Buttafuoco, capo del gruppo parlamentare missino all'assemblea regionale, ha confermato le voci secondo le quali gli assessori del msi Occhipinti e Pettini sono rimasti delusi per il fatto che la Giunta abbia accettato le loro dimissioni. «Nello stabilire i tempi dell'attuazione della crisi — ha affermato infatti Buttafuoco — l'esecutivo del msi lasciava aperte tutte le possibilità perché essa si evitasse: ma da parte di coloro che potevano e dovevano, non si è alzato un solo dito in tal senso anche se non mancavano esortazioni altamente autorevoli».

Sono stati i rappresentanti della dc nella Giunta (e stamane l'«Avanti» dà un giudizio positivo su questo fatto), a chiedere che le dimissioni di Occhipinti e Pettini venissero accettate. Majorana invece aveva proposto di respingerle e in extremis aveva tentato anche un passo presso D'Angelo, segretario regionale della dc, dal quale tuttavia aveva ottenuto un cortese ma fermo rifiuto.

Con un titolo a nove colonne, il giornale dei neofascisti pubblica stamane una lettera che il card. Siri, presidente della commissione episcopale, inviò all'on. Moro alla vigilia del Consiglio nazionale della dc. La lettera, che ieri era stata già resa nota dal *Quotidiano* (giornale portavoce della destra cattolica), riguarda la questione delle giunte di centro-sinistra ed afferma tra l'altro: «1) L'atteggiamento della Chiesa nel giudicare i comunisti e coloro i quali li sostengono non è affatto mutato; 2) la "linea" di portare assolutamente i cattolici a collaborare con i socialisti prima che da questi siano state ottenute vere e sicure garanzie di indipendenza dai comunisti e di rispetto a quanto noi dobbiamo rispettare non può assolutamente essere condivisa dai vescovi. Quanto è accaduto e la forma e il modo nel quale è accaduto fa profondamente temere per l'avvenire. In nome di Dio, la prego di riflettere bene sulla sua responsabilità e sulle conseguenze di quanto sta compiendo».

Sulla questione delle Giunte di centro-sinistra torna l'on. le Moro con un articolo scritto per un settimanale e riportato stamane da *Il Popolo*. «Un servizio reso alle popolazioni in condizioni difficili»; così il segretario della dc commenta le «caute sperimentazioni» di collaborazione con il psi compiute in alcuni comuni. Dopo aver ribadito, come già fece al Consiglio nazionale, che ovunque è possibile sono state formate Giunte «di convergenza», Moro afferma che in un numero limitato di situazioni si è dovuto scegliere la soluzione di centro-sinistra, perché diversamente «si sarebbe arrivati a gestioni straordinarie, sgradite alle popolazioni».

A Forlì il Consiglio comunale è stato convocato per il 8 marzo. Il sindaco, il repubblicano Missiroli, fu eletto in una precedente seduta. L'elezione della Giunta fu invece ritardata per disaccordi tra dc, psi, psdi e pri, originati soprattutto dall'opposizione dei socialisti ad una collaborazione con i democristiani. Ora pare che i punti di contrasto siano superati: lo spettro della gestione commissariale avrebbe spinto i socialisti a rimuovere le loro riserve nei confronti della dc e sarebbe quindi possibile arrivare ad una Giunta tra i quattro suddetti partiti.

A Messina, dopo le dimissioni dell'Amministrazione minoritaria dc-psdi, sono ora in corso le trattative per la costituzione di una amministrazione dc-psdi-pli.

L'on. Fanfani ieri ha avuto colloqui con Moro e Reale. Con Moro è stato compiuto un esame dell'attività del governo, Reale ha chiesto che avvenga un dibattito in Parlamento sul problema dell'integrazione politica dell'Europa. Fanfani ha confermato che il governo dichiarerà una riunione e questo argomento ed ha aggiunto che non ha niente in contrario a portare in seguito in Parlamento la discussione sul problema.

Domani, alle 11, al palazzo dei congressi dell'Eur, hanno inizio i lavori del primo congresso del pdi. Lauro e Covelli presenteranno una mozione unica sulla quale sperano possa confluire il 70-75% dei voti. La mozione conferenrà, tra l'altro, l'opposizione del pdi al governo Fanfani. Il più forte gruppo di opposizione alla politica di Lauro e Covelli è costituito dalla corrente di rinnovamento (sinistra) che pure presenterà una mozione sulla quale dovrebbe confluire il 30 per cento dei voti.

Convocati a Roma da Moro

L'on. Moro ha convocato a Roma i dirigenti democristiani siciliani per esaminare gli sviluppi della crisi del governo regionale. Nella foto il dimissionario presidente Majorana della Nicchiara (a sinistra) con l'ex assessore all'industria, Fasino (Telefoto)

Una madre impazzita in America

Si uccide con i due figli sulla tomba del primogenito

Inutile corsa di un ufficiale di polizia: è giunto al cimitero solo in tempo per constatare la morte dei protagonisti della tragedia

New York, venerdì sera.

Una donna di Alamogordo, nel Nuovo Messico, ancora sconvolta nella mente ad otto anni di distanza dalla tragica morte di un suo bambino, ha ucciso i suoi due figlioletti e si è tolta la vita sulla tomba del primogenito.

La protagonista della tragedia, Eva Lee Abernall Jackson, di trent'anni, ha lasciato tre biglietti scritti frettolosamente e nei quali ha spiegato il motivo della sua tragica determinazione. La Jackson, divorziata dal marito, ha consegnato le tre buste alla sua persona di servizio ed è uscita di casa portando con sé i due bambini, Joseph di dieci mesi e Vickie Lynn di quattro anni.

Una delle lettere, indirizzata all'ex marito, Joseph Abernall, diceva tra l'altro: «Joe, siamo andati a congiungerci col nostro povero Barbie. Non potevo più rimanere lontana da lui».

In un secondo scritto era detto: «Le mie pene stanno per finire. Finalmente avrò pace: Barbie, Vickie, il piccolo Joe ed io saremo finalmente tutti uniti, felici. Non potevo lasciare soli i due piccoli».

Il terzo biglietto, indirizzato alla cameriera, tale Maria Luna, diceva semplicemente: «Siamo al cimitero».

Poco dopo che la Jackson era partita in automobile coi due bambini, la cameriera, letti i tre biglietti, correva immediatamente al comando di polizia e mostrava gli scritti al tenente Hoover Wimberly. L'ufficiale saliva in macchina e si dirigeva a tutta velocità al cimitero, ma era ormai troppo tardi.

Egli vi giungeva infatti mentre la donna stava attuando il suo insano proposito. La Jackson, che aveva già sparato un colpo di pistola alla testa dei due bambini, uccidendone uno all'istante e ferendo gravemente il secondo, rivolgeva l'arma contro se stessa. Le grida dell'ufficiale di polizia erano coperte da un terzo colpo di pistola. Il tenente Wimbley giungeva mentre la donna si accasciava al suolo sul tumulo che ricopre i resti del figlio: non gli restava altro da fare che constatare la morte della Jackson e del suo piccolo Joseph. La bambina dava invece ancora deboli segni di vita. Trasportata immediatamente all'ospedale di Alamogordo, tuttavia vi cessava di vivere alcune ore dopo.

Il primo figlio della Jackson: Barbie, era morto otto anni fa in un incendio che aveva quasi distrutto la casa della sua famiglia.

In clima di tensione lo sciopero alla Borsalino

Alessandria, venerdì sera.

Lo sciopero alla Borsalino di Alessandria, proclamato per altre 48 ore, e cioè fino a domani sera, prosegue in un clima di tensione, dopo il nuovo fallimento delle trattative fra la direzione dell'opificio e l'Ufficio provinciale del lavoro. Questo ha sospeso ieri sera i colloqui con la ditta poiché «l'offerta di 850 lire sulle 4800 richieste dai lavoratori quale premio mensile di rendimento, non costituisca una base concreta che possa avvicinare le parti». Gli operai si riuniscono nuovamente oggi in assemblea: si prevede una seduta movimentata, nel corso della quale le organizzazioni sindacali discuteranno con le maestranze la posizione da assumere in questo delicato momento. La direzione sostiene di non poter concedere maggiori erogazioni date le aleatorie condizioni di mercato, mentre i dipendenti intendono rimaner fermi sulle loro posizioni iniziali.

La sfortuna del cantante-attore interprete di "Serenata a Vallechiara,,

Molto tenui le speranze di salvare John Payne

Si attende l'esito dell'intervento chirurgico tentato stanotte d'urgenza dopo l'investimento - Pessimisti i medici del "St. John Hospital,, di New York

John Payne con la terza moglie, Sandra Curtis (Tel.)

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Il famoso attore americano John Payne sta continuando a lottare contro la morte. Ieri sera era stato investito in pieno centro di New York da una macchina che procedeva a forte velocità, malgrado la congestionata circolazione e il traffico intenso della City, a quell'ora. Il simpatico e sfortunato attore stava attraversando la strada quando, voltandosi al richiamo di una fanatica ammiratrice, non ha scorto il bolide che sopraggiungeva a sostenuta velocità. Quando l'imprudente automobilista ha frenato, era ormai troppo tardi. Payne si abbatteva al suolo dopo un urto che lo ha scagliato a parecchi metri di distanza.

Coperto di sangue e accusando varie fratture l'attore è stato prontamente soccorso dallo stesso investitore, che l'ha trasportato d'urgenza al «St. John Hospital» dove in un primo tempo i sanitari non sembravano eccessivamente preoccupati del suo stato. Solo tre ore più tardi si riscontravano all'attore gravi lesioni oltre ad una pericolosa emorragia interna, che lo stava dissanguando lentamente. Solo allora i medici hanno deciso di operarlo, ma fino a questo momento non è possibile conoscere l'esito dell'intervento chirurgico. Si sa tuttavia che le condizioni di John Payne sono estremamente gravi; che respira a fatica e non ha ancora ripreso conoscenza. A tarda notte, un comunicato medico metteva in forse la possibilità dell'attore di superare la crisi. Si spera soltanto che il verdetto sia eccessivamente severo, improntato al pessimismo — com'è costume dei medici americani — per prevedere il peggio onde non illudere paziente e parenti e che vi sia invece qualche probabilità di salvarlo.

John Payne aveva raggiunto la notorietà in campo mondiale subito dopo l'ultima guerra, quand'era stato scelto, grazie al suo viso aperto e un po' fanciullesco, a interpretare film nel ruolo di «tipico» ragazzone americano, sentimentale e un po' ingenuo. La fortuna gli era giunta al fianco del visetto simpatico della paffutella Sonja Henie, la svedese campionessa olimpionica di pattinaggio. Con la giovanissima attrice, Payne interpretava il ruolo di uno sciatore-canterino nel bel film «Serenata a Vallechiara», le cui arie musicali dominarono per una decina d'anni nelle sale da ballo e nei *night* alla moda. Dotato di una stupenda voce e di un viso estremamente fotogenico, John Payne raggiungeva finalmente la fama dopo anni di miseria e di tentativi infruttuosi. Sue famose *partner* furono, tra le altre, Alice Faye (la cantante in voga a quell'epoca) e la bella Betty Grable, soprannominata «le gambe». Poi più nessuno aveva sentito parlare di lui.

La televisione americana lo ripropose poi all'attenzione del pubblico con una serie di film facenti parte di un programma intitolato «Restless gun». Il Payne conosceva quindi un memorabile «ritorno», interpretando film di un certo impegno come «Sete del potere» ed altri. Ben presto ricadeva nel dimenticatoio; successivamente interpretava il personaggio dell'«eroe buono e coraggioso» in una catena di film «western»: quella parte non era però adatta al suo temperamento e non si attagliava nemmeno al suo fisico.

John Payne, che ha oggi 48 anni, ha sposato nel 1953 la capricciosa Beryl Curtis, che l'ha reso molto infelice, e dalla quale ha divorziato. E' stato anche marito di Gloria De Haven, la biondina che aveva conosciuto momenti di notorietà interpretando film musicali, e di Anne Sherley, l'«ingenua» di Hollywood, la famosa campagna di Barbara Stanwych nello stupendo «Primo amore», il film che segnò il suo successo e dopo il quale sposò Payne.

f. p.

UNA VICENDA QUASI INCREDIBILE

Misteriosamente perseguitata da 10 mesi la famiglia di un ingegnere a Legnano

Si cominciò nel maggio del 1960 con un seguito di furti nel palazzo dove abita il professionista e dove egli gestisce un negozio di elettrodomestici - Poi incendi e telefonate con minacce di morte - Infine, mercoledì scorso, una bimba dell'ingegnere fu trovata semisvenuta e sanguinante in un sotterraneo dello stabile

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

I carabinieri di Legnano stanno indagando attorno a una vicenda che ha dell'incredibile e che vortica attorno a una famiglia della città, quella dell'ing. Giuseppe Re Calegari, che abita al primo piano di un palazzo della centralissima via XXV Aprile e che conduce un negozio di elettrodomestici situato al piano terreno dello stabile.

La serie nera che ha visto per protagonista la famiglia dell'ingegnere, iniziò nel maggio del 1960 e si concretò in numerosi episodi che non sembravano direttamente rivolti contro il professionista. Infatti il 10 maggio ignoti ladri si introdussero nel palazzo e compirono un furto nell'abitazione dell'assicuratore Carlo Bonel. Poteva essere un furto banale, ma non lo era; lo dimostrò la stupefacente sequenza dei giorni che seguirono e che può venire elencata così:

11 maggio: i ladri si introducono nuovamente nello stabile, visitano l'abitazione del cav. Bruno Ferrarini e ne asportano 80 mila lire; 12 maggio: entra in scena per la prima volta l'ing. Calegari. I ladri forzano la saracinesca del suo negozio di elettrodomestici e infrangono un vetro, ma vengono posti in fuga da una guardia notturna; 13 maggio: nuovo furto nel palazzo: i ladri penetrano negli uffici delle Assicurazioni Generali e vi prelevano 335 mila lire; 14 maggio: i ladri ritentano il colpo ai danni del negozio dell'ing. Calegari, e questa volta riescono: rubano radioline, rasoi elettrici e altro materiale per mezzo milione; 15 maggio: i vetri delle finestre dell'appartamento dei Calegari al primo piano vengono infranti a sassate nel corso della notte; 16 maggio: la serie misteriosa non si interrompe: nel pomeriggio una voce maschile annuncia per telefono a tutti gli inquilini dello stabile: «Per farla a uno di voi, questa sera ci vedremo».

Infatti la sera stessa nonostante sia stato disposto un servizio di vigilanza, scoppia un incendio nel salone dello stabile. I vigili del fuoco trovano bacinelle piene di alcool e sostanze infiammabili, collocate lassù da mani ignote.

A questo punto la persecuzione fa una sosta, poi riprende nel gennaio 1961 perché il negozio dei Calegari è preso di mira per ben tre volte dai ladri.

Il 27 febbraio gli attentati e le intimidazioni riprendono. Alle 5,30 di quel mattino si incendia misteriosamente il deposito dei rifiuti attiguo al negozio dei Calegari, alle 10 prende fuoco una pattumiera e alle 11 brucia il magazzino sistemato nel sotterraneo del palazzo, sotto il negozio.

Ma l'episodio più tragico avviene il 1° marzo ed ha per oggetto la figlia dell'ingegnere, Anna, di quattro anni. Alle 18,30 la signora Flavia, moglie dell'ingegnere, scende nel negozio con la bimba, poi rivolge la sua attenzione ad alcuni clienti. Improvvisamente si accorge che Anna non c'è più. La bambina è stata cercata per ogni dove e finalmente alla signora Flavia è venuta l'ispirazione di scendere nel magazzino. Qui trova la piccina semisvenuta e sanguinante, in terra, con uno straccio arrotolato al corpo: «E' stato un uomo che mi è venuto dietro e mi ha stretto», ha detto la bimba quando si è riavuta.

Ieri finalmente una donna ha telefonato a una zia della signora Flavia che abita sempre nel palazzo, e le ha detto: «Come mai il telefono di tua nipote non funziona?». La zia ha chiesto di rimando: «Ma lei chi è?». E la voce ha replicato: «Questo non ti interessa. Comunque ricorda bene che prima del processo tua nipote morirà».

Questa, dunque, la situazione, una situazione pazzesca, che sfugge a ogni logica e a ogni indagine. L'unica traccia finora in possesso dei carabinieri è quella frase mormorata al telefono da una donna misteriosa: «...che prima del processo...». E le indagini battono adesso questa strada.

Camillo Brambilla

Il programma del viaggio di Gronchi nel Sudamerica

Roma, venerdì sera.

Il viaggio che il Presidente della Repubblica compirà, nel prossimo mese d'aprile, nel Sud-America si svilupperà su un programma che prevede visite ufficiali alle repubbliche di Argentina, del Perù e dell'Uruguay. Si tratta, come è noto, di visite che il presidente Gronchi farà in restituzione di quelle effettuate in Italia, lo scorso anno, dai capi di Stato dei tre paesi: Frondizi, Prado e Nardone.

Nessuna conferma trovano, invece, le notizie relative a visite dell'on. Gronchi a altri Stati.

Il programma del viaggio, infatti, non prevede, a quanto si ha ragione di ritenere, altre visite oltre le tre indicate.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La settimana termina con un mercato sostanzialmente ben tenuto. In apertura, la quota tende a correggere i minimi del precedente dopoborsa. Dopo qualche battuta vuota di affari, si delinea una lieve prevalenza del denaro, che però è contrastata dall'afflusso di continui realizzi.

In sede di chiusura, il mercato risulta leggermente rafforzato su quasi tutte le voci.

Titoli di Stato e obbligazioni migliori.

Dopoborsa caratterizzato da una vivace incidenza del denaro.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,90; dollaro canadese 625,90; franco svizzero 144,50; corona danese 90,30; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,35; fiorino olandese 164,90; franco belga 12,10; franco francese 126,20; sterlina G.B. 1752,60; marco germanico 158,35; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1755-1775; dollaro carta Usa 624-627; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 125-128; oro fino 708-712; argento 19,50-20.

A TORINO			
VALORI DI STATO		MINERALI-ESTRATTIVI	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A MILANO. — Chiusura di settimana resistente, con qualche accenno di miglioramento della quota specie su alcuni valori elettrici, di cui stamane si sono conosciute le deliberazioni dei Consigli di amministrazione.

L'apertura è avvenuta nei minimi prezzi, poi il denaro è intervenuto più largamente, favogliato dai bassi livelli, permettendo al listino una intonazione più resistente e equilibrata. Ancora migliorata Iniziativa Edilizia; in leggera ripresa la Rinascente e le Mira Lanza. Resistenti ma prive di interessamento le Cailini, Fiat e Viscosa. Più equilibrate le Edison.

Titoli di Stato in buona intonazione: chiusura calma per le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 107.100; Bastogi 2962; Finelettrica 1960; Finmare 682; Finsider 1836; Mittel 6690; Gim 11.000; Invest 5235; La Centrale 20.210; Sviluppo 2890; Ass. Generali 151.975; Fond. Inc. 31.025; Assicur. Italiane 115.000; Ras 48.900;

Ferr. N. Ord. 2800;

Chatillon 16.040; Cantoni 28.850; Olcese 2065; Cucirini C. C. 17.350; De Angeli 5.300; Cascami Seta 12.000; Gavardo 7170; Lanificio Rossi 8485; Lanif. e Canap. 1800; Rossari e Varzi 46.030; Rotondi 67.000; Tosi 15.275; Snia Viscosa ord. 8350; Snia Viscosa priv. 7490; Un. Manifatture 129.000; Fisac 980; Dalmine 1700; Ilva 911; Metalli 8040; M. Amiata 7800; Montecatini 4780; Monteponi 1700; Siele 8280.

Bianchi 855; Fiat 2922; Fiat privileg. 2225; Falck 14 mila 800; Cornigliano 2350; Trafilerie 5815; Olivetti pr. 15.540; Westinghouse 1875; Nebiolo 1312.

Sade 2361; Cieli 5381; Dinamo 8723; Edison 7760; Edison Volta 5851; Bresciana 3900; Sarda 7740; Valdarno 3975; Emiliana 4551; Subalpina 4990; Magneti Marelli 2395; Ercole Marelli 1390; Orobia 2882; Romana Elettr. 3040; Sesa 2860; Sip 2570; Merideletr. 2480; Stet 4795; Tecnomasio 5195; Terni A 4635; Terni B 4670; Sit 1480; Teral 776; Unes 1693; Vizzola 6900.

Dist. Italiana 5780; Eridania 4890; Romana Zuccheri 995; Motta 45.100.

Anic 4450; Italgas 2352; Liquigas 600; Mira Lanza 34.300; Pibigas 240; Rumianca 2712; Larderello 6190; Saffa 9450; Carlo Erba 23.500.

Aedes 6410; Beni Stabili 8050; Immobiliare 1429; Risanamento 9840; Siles Genova 6900.

Cartiera Burgo 34.050; Ciga 2770; Eternit 1830; Linoleum 6010; Italcementi 28.868; Cementir 7440; La Rinascente 905; Pirelli S.p.A. 10.220; Pirelli e C. 9170; Condotte 1048.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 623,25; dollaro canadese 632,50; sterlina 1755; franco svizzero 144,50; franco francese 126; franco belga 12,10; fiorino olandese 164,80; marco german. 150,25; scellino austriaco 24,02; peseta spagnola 10,35; escudo portoghese 21,75; corona danese 90,35; corona svedese 120,85; corona norveg. 87,35; dinaro jugosl. (taglio grosso) 0,88; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,94; lira egiziana 1138.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5900-6050; sterlina oro nuovo 5900-6050; marengo 4700-4900; sterlina unitaria 1780-1710; dollaro carta 625,50-626,50; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 125-126; oro fino 710-720; argento 19,80-20,60.

A GENOVA — Il mercato è contrassegnato da un'assoluta mancanza di affari. Fatto caratteristico: la capacità di difesa dei livelli, per una evidente riluttanza dei ribassisti. Gli scarti sono conseguentemente contenuti entro limiti esigui.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.155; Generali 151.800; Ras 48.700; Meridionali 2855; Nai 18.675; Viscosa ordinario 8163; Viscosa privilegiata 7350; Finsider 1817; Cantini 4725; Ilva 911; Fiat ordinarie 2910; Fiat privilegiate 2208.

A FIRENZE — Mercato discreto. Il listino raccoglie i massimi della giornata, nettamente superiori al dopoborsa di ieri.

Ecco alcuni prezzi: Meridionali 2890; Centrale 20.000; Fondiaria Incendio 21.700; Fondiaria Vita 23.700; Viscosa ordinario 8200; Montecatini 4738; Magona 1706; Fiat ordinarie 2922; Valdarno 3890; Immobiliare 1427.

Il prezzo dei giornali aumentato in Inghilterra

Londra, venerdì sera.

I giornali inglesi aumenteranno di prezzo a partire da lunedì. Mentre i giornali che ora costano 2,5 pence saliranno a 3 pence, il *Guardian* aumenterà da 3 a 4 pence ed il *Times* da 4 a 5 pence. (Ap)

Settanta fermi stanotte nella stazione di Milano

Milano, venerdì sera.

Agenti della Polfer, di Pubblica Sicurezza e carabinieri, con azione congiunta, hanno operato settanta fermi di persone che abitualmente trascorrono la notte in stazione. Dopo i primi accertamenti 58 dei fermati sono stati rilasciati e 12 trattenuti.

In una grangia di Fenestrelle

Giovane montanaro ucciso da un carico troppo pesante

Pinerolo, venerdì sera.

Il corpo esanime di un giovane montanaro è stato scoperto ieri in una grangia a 1700 metri di altitudine, in località Molla, sulle montagne di Fenestrelle. Sul posto si sono recati i carabinieri e il medico condotto dott. Villavecchia, che hanno accertato trattarsi del montanaro Romildo Blanc, di 33 anni, residente in frazione La Latta.

Il Blanc alcuni giorni fa aveva lasciato la sua casa recando sulle spalle un enorme carico di fieno che intendeva trasportare alla grangia che è di sua proprietà, e dista due ore.

Alcuni amici lo avevano dissuaso dal trasportare a spalle il grosso carico, invitandolo a frazionarlo od a servirsi di un mulo. Il Blanc non si lasciò convincere e s'imbarcò nell'impresa indubbiamente superiore alle sue forze. Lo sforzo deve essere stato tremendo, comunque il giovane riuscì a raggiungere la meta, dove cadde a terra stremato di forze. Il medico ha infatti accertato che il decesso è dovuto a collasso cardiovascolare. Il cadavere del poveretto è stato scoperto da alcuni amici che, impensieriti dalla lunga assenza, avevano fatto una battuta.

CRONACA

Bimba investita da un'auto mentre sta per salire sul tram

Una ragazza di 12 anni che, uscita di scuola, stava per prendere il tram per tornare a casa, è stata investita da una automobile proprio alla fermata, in via Po all'altezza del numero 41. Si chiama Cecilia Roncucci ed abita in via Luciano Manara 6.

Temendo di perdere il tram, aveva attraversato di corsa la strada e non s'era accorta che stava sopraggiungendo una «600». La guidatrice, signora Annalie Beltramini, vistasela davanti all'improvviso, era riuscita ad evitare di travolgerla ma non di urtarla di striscio.

La ragazza cadeva a terra e batteva la testa sul selciato. Portata all'ospedale S. Giovanni è stata riconosciuta in condizioni assai meno gravi di quelle che in un primo tempo si erano temute. Guarirà in una settimana.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Elda, Mario Mussano si uniscono al dolore degli amici Giovanni, Umberto e famiglia, per la perdita della cara mamma signora

Teresa Bianco ved. Frusia

— Torino, 3 marzo 1961.

RINGRAZIAMENTO

Grata per la dimostrazione di affetto tributata al suo caro scomparso

COMM. DOTT. ING.

Valfronte Roggero

la famiglia ringrazia quanti di persona, con benedizioni, fiori e scritti hanno partecipato al suo dolore. Particolarmente cara la manifestazione di attaccamento dei suoi Collaboratori del Catasto dello Stato per coloro che fu loro paterno direttore dal 1936 al 1948. Per l'aiuto prestato ancora un ringraziamento alla famiglia Adami, alle signore Ercole, ed al signor Bianchi. La Messa di trigesima sarà celebrata il 24 marzo 1961 alle ore 8 nella parrocchia Madonna della Rosa.

— Torino, 3 marzo 1961.